REPUBBLICANESIMO GEO-POLITICO*

IL CORRIERE DELLA COLLERA
Per la Repubblica di domani
IL CORRIERE DELLA COLLERA

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 23 NOVEMBRE 2013)

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ ITALIANA

Di MASSIMO MORIGI

Come in nessun'altra democrazia rappresentativa occidentale, l'Italia, con la sua involuzione verso il dominio delle oligarchie finanziarie, si presta alla più perfetta dimostrazione della "legge ferrea dell'oligarchia" di Robert Michels: se sul piano dell'enunciazione ideologica le élite al potere e i partiti politici dichiarano piena adesione alla democrazia, de facto, costantemente operano per una sempre maggiore restrizione degli spazi di libertà.

Michels vedeva nel parlamento il luogo dove avvenivano queste illiberali transazioni fra partiti e lobby, oggi aggiornando il suo pensiero c'è da osservare che il parlamento è sempre più surclassato come luogo di compensazione fra questi poteri dalla tecnoburocrazia transnazionale collusa con la grande finanza, una tecnoburocrazia che a differenza del partito michelsiano non è nemmeno formalmente responsabile verso il suo elettorato.

Se questo è "lo stato delle cose" è quindi di tutta evidenza che rivolte di piazza non possono che subire "manu militari" una facile repressione, vista la sproporzione delle forze in campo.

E allora quale via d'uscita? La risposta è che se le attuali pseudo-democrazie rappresentative sono immensamente più forti ed imbattibili come forza militare che possono dispiegare sul campo degli *ancien régime* spazzati via dalla rivoluzione francese (o dell'autocratico regime zarista o, per rimanere in Italia, dell'Italia liberale che non seppe superare la terribile prova del primo dopoguerra), non possono

*Col presente documento si immettono in rete in gli articoli e gli interventi di Massimo Morigi sul repubblicanesimo geopolitico – o repubblicanesimo geostrategico o repubblicanesimo strategico, animati dalla ricerca teorica sui concetti di *Lebensraum republicanism* e di *conflitto repubblicano strategico* – e sulle attuali questioni geopolitiche apparsi fino al 3 marzo 2014 sul blog "Il Corriere della Collera". Sono pure pubblicati alcuni dei commenti del blog a questi articoli ed interventi. Preme per ultimo sottolineare che, per quanto sviluppatosi del tutto autonomamente e con una sua specificità dialettica, il repubblicanesimo geo-politico condivide una profonda affinità colla scuola neomarxista di Gianfranco La Grassa e sul suo euristicamente denso concetto di conflitto strategico. Ravenna-Coimbra, marzo 2014.

nemmeno rinunciare, vista la loro natura poliarchica, a mantenere aperti quegli spazi di libertà di espressione che, se possono risultare molto fastidiosi, costituiscono anche il terreno di manovra sui cui si possono scontrare i vari gruppi di potere (e a dimostrazione di quanto questi spazi di "libera circolazione" siano intesi dai gruppi di potere in maniera strumentale, si considerino in tentativi messi in atto in ogni liberaldemocrazia per comprimere la libertà di espressione dando invece libero sfogo alla anarchica libera circolazione delle merci e dei capitali).

Siamo quindi di fronte ad un problema di "egemonia", una egemonia come direbbe Gramsci che, invece di lanciare fantomatici e ridicoli appelli per una conquista del Palazzo d'inverno, deve preoccuparsi di conquistare a sé sempre più vasti strati della popolazione, attualmente indifferente o addormentata dall'oppio neoliberale.

Dal punto di vista dell'elaborazione teorica questo è il programma del repubblicanesimo geopolitico. Per quanto riguarda gli strumenti per diffondere una vera consapevolezza democratica, unico in campo nazionale – per non dire internazionale – è il blog, il "Corriere della Collera", che cortesemente ospita questo ed altri interventi animati tutti dalla medesima consapevolezza della crisi epocale che le democrazie rappresentative stanno attraversando.

Visti gli strumenti materiali messi in campo, sembrerebbe che la sfida per superare il vecchio canone neoliberale sia disperata.

Non dimentichiamo però che l'Italia è sorta su scommesse che parevano già perse in partenza e che i protagonisti di queste scommesse azzardate furono uomini (primo fra tutti Mazzini) che ben lungi dall'essere metafisici sognatori capivano che il dato fondamentale di ogni azione sono le rappresentazioni che gli uomini si fanno della situazione.

Oggi questa impostazione la si chiamerebbe costruttivista. Quello che importa non è tuttavia il nome ma la consapevolezza che è dalla tradizione dell'azione e del pensiero politico italiani che non solo le più profonde correnti del pensiero politico internazionale trovano le sue radici ma che, soprattutto, possiamo trarre forza ed ispirazione per contrastare le forze delle oligarchie.

Di antoniochedice, il novembre 23, 2013 alle 11:05 am, in costume, Storia. Tag:Roberto Michels. 8 commenti
I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.
« LE RAGIONI DEL DECLINO. NON SIAMO PIÙ UN POPOLO DI NAVIGATORI: ANCHE GRECI E TURCHI HANNO PIÙ NAVI MERCANTILI DI NOI.
LA CACCIA A BEN LADEN SAREBBE COSTATA PARECCHI MORTI U.S.A. UN TESTIMONE RIFERISCE DI PARECCHIE " BODY BAG" AMERICANE E I TEMPI SONO INVEROSIMILI. »

Commenti

- luigiza Il novembre 23, 2013 alle 9:06 pm

  Permalink | Replica

  Gran bell'articolo ma temo che la battaglia, neppure cominciata, sia ormai già persa. il *Gaulaiter* al momento installato in Italia mi pare stia facendo un ottimo lavoro per i suoi

veri padroni. Come il suo predecessore del resto.
Oh certamente opera per il salvataggio dell'Italia. Certamente, certamente, nessun lo dubita e frau merkel ringrazia.

@Antoniochedice
proprio ora che l'America di mr Obama sembra prendere le distanze dall'occoppiata Saud-Israele, Lei rimane silente?
Sig. Antonio necessito delle sue illuminanti analisi.
Per favore non lasci i sui lettori a secco di informazioni.

- antoniochedice Il novembre 23, 2013 alle 9:12 pm

  Permalink | Replica

  Ho problemi di salute e di lavoro. Sto anche pensando di elaborare il blog rendendolo accessibile previa selezione.
  Sono interessato a informare chi è interessato ad agire e sono interessato a non informare chi pensa che non ci sia nulla da fare. Non ne vedo il motivo.

Roberto Stefanini Il novembre 24, 2013 alle 7:20 am

Permalink | Replica

Seguo da poco tempo questo blog e, per quanto riguarda questo articolo, vorrei capire meglio il suo pensiero.
1) Cosa intende con repubblicanesimo geopolitico?
2) Che rappresentazione si fa della situazione?
3) A quale parte della"tradizione dell'azione e del pensiero politico italiano" si riferisce?
Grazie.

Roberto Il novembre 25, 2013 alle 9:53 am

Permalink | Replica

Se Mazzini avesse dovuto valutare le vincite e le perdite saremmo ancora sotto i Savoia. In politica le battaglie si fanno per un ideale, per il sogno, magari utopistico, di una società migliore. I conti si fanno dal commercialista

- antoniochedice Il novembre 25, 2013 alle 11:57 am

  Permalink | Replica

  Credo tu abbia ragione: chi sostiene l'immutabilità, sostiene il sistema. Forse anche non disinteressatamente.

---

abrahammoriah Il novembre 26, 2013 alle 10:24 am

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 26 NOVEMBRE 2013)

REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO: ALCUNE DELUCIDAZIONI PRELIMINARI

Di MASSIMO MORIGI

Rispondo molto volentieri, ringraziandolo per l'interesse mostrato, alle assai opportune domande di Roberto Stefanini sul repubblicanesimo geopolitico e ringrazio pure "Il Corriere della Collera" per dare spazio ed ospitalità alle seguenti opinioni ed analisi, ovviamente ascrivibili unicamente allo scrivente e non interpretabili come una sorta di sua linea editoriale ma che si ha fiducia che, almeno nello spirito, possano essere condivise dal blog e dai suoi cortesi ed attenti lettori. Senza scendere troppo nel dettaglio sugli autori e le fonti, attualmente, in contrapposizione ad una visione liberale della democrazia, che intravvede la libertà come non interferenza (e cioè che si sarebbe tanto più liberi quanto più la legge positiva non vieta di fare questo o quello), si contrappone, fra le altre, una corrente di pensiero che viene definita repubblicana o neorepubblicana (fra le altre, perché il repubblicanesimo o neorepubblicanesimo, nell'ambito delle dottrine che ambiscono a sostituire il liberalismo come ideologia guida, non è l'unica possibilità messa in campo dalla filosofia politica: abbiamo, per esempio, il pensiero comunitario[1] – cfr. Michael

---

[1] In questa risposta sul blog sul "repubblicanesimo geopolitico" ho originariamente omesso qualsiasi citazione dei vari Nozik, Friedrich von Hayek, Dworkin e Rothbard come autori di riferimento in merito al canone liberale. La ragione è molto semplice. Tutti questi autori, chi più da "sinistra" chi più da "destra", ci restituiscono un'immagine talmente caricaturale del liberalismo – e talmente priva di qualsiasi riferimento alla nozione di "conflitto strategico"

(concetto coniato da Gianfranco La Grassa nell'ambito del suo fondamentale rinnovamento del marxismo e dell'interpretazione del filosofo di Treviri ma il cui campo semantico rimanda direttamente a Machiavelli) – che da parte di un pensiero, come il "repubblicanesimo geopolitico", che intende **seriamente e radicalmente** superare il pensiero liberale è consigliabile, almeno in sede divulgativa come può essere quella di un blog, piuttosto che lasciarsi andare a facili, scontate – seppur giustificate – ironie, lasciar perdere ed ignorarli del tutto. Insomma, i lettori dei blog politici (o, meglio, tutti coloro che vogliono costruirsi una vera cultura politica e comprendere quindi anche la grandezza, seppur da superare, del liberalismo) se vogliono "perdere" tempo, affrontino Tucidide, Machiavelli, Hobbes, Adam Smith, Ricardo, Carl von Clausewitz, Hegel, Marx, Mazzini, Mosca, Pareto, Benjamin Constant, Alexis de Tocqueville, Carl Schmitt, Sorel, Lenin, Hannah Arendt, Friedrich List, Schumpeter, John Maynard Keynes, per finire con i padri della geopolitica Alfred Thayer Mahan, Halford John Mackinder e Friedrich Ratzel piuttosto che i moderni pedestri, feticistici ed irrealistici propagandisti nominati sopra di un liberalismo visto come una sorta di sistema eterno, immutabile e al di sopra della storia (e di un indiduo come una sorta di onnipotente Robinson sociale), servi sciocchi di quegli agenti strategici, che coperti dalle enunciazioni

Sandel, Alasdair MacIntyre –, che indica come soluzione al deficit democratico un maggiore legame dell'individuo con la sua comunità di riferimento e che, da alcuni, per la sua critica alla versione liberaldemocratica della democrazia, viene avvicinato al repubblicanesimo, per non parlare dei vari marxismi più o meno neo che siano). Ora il (neo)repubblicanesimo, in contrapposizione ad una interpretazione liberale della libertà intesa come non interferenza, avanza un'idea della libertà intesa come non dominio (cfr., in particolare, Philip Pettit e Quentin Skinner), e cioè si è veramente liberi non solo quando la legge positiva interferisce il meno possibile con le scelte dell'individuo ma anche – e soprattutto – quando il contesto politico ed economico della società non consente che fra individuo ed individuo s'instaurino relazioni di dominio. L'esempio classico per illustrare la situazione di dominio è il rapporto servo/padrone di Hegel, dove il servo è sì legalmente libero di prendere decisioni in contrasto col suo padrone ma dove questo comportamento è, *de facto*, reso impossibile dalla disparità di forze fra questi due attori (per Hegel il rapporto servo/padrone aveva poi una sua evoluzione dialettica per cui il servo divenendo

---

idologiche (un tempo socialiste e liberali oggi solo liberali) *ad usum* della manipolazione del consenso hanno inteso le varie organizzazioni socioeconomiche in cui venivano ad operare (socialiste e liberaldemocratiche e oggi solo liberaldemocratiche) come il campo di battaglia sul quale scontrarsi per ottenere la supremazia. Agenti strategici che, insomma, da veri propri leviatani hobbessiani hanno fatto sempre un sol boccone, strumentalizzandoli e trattandoli come carne da cannone, dei vari Robison sociali del liberalismo e dei vari Stakanov del socialismo reale. È inutile aggiungere che il "repubblicanesimo geopolitico" sia dal punta di vista conoscitivo che da quello politico è unicamente inteso a far uscire dal loro "stato di minorità" questi illusi Robinson liberali e i tuttora persistenti – e perdenti – cultori del fu Stakanov del defunto socialismo reale.

sempre più indispensabile al padrone, alla fine "padroneggiava" il padrone stesso, il (neo)repubblicanesimo meno dialettico e più "politically correct" vorrebbe, non si sa bene come, l'abolizione, ex abrupto – e bypassando del tutto la dinamica sociale delle scontro fra classi e della nascita da questa dialettica di nuove ed inedite classi – di questo rapporto). Quindi fra servo e padrone si instaura un rapporto di dominio e, giustamente secondo il (neo)repubblicanesimo, questo rapporto è una metafora di quanto avviene oggi nelle nostre moderne società rette politicamente da varie forme di democrazia rappresentativa. Per il (neo)repubblicanesimo è necessario, allora, per la costruzione di una società più democratica, affiancare alla non interferenza di matrice liberale anche una visione della libertà intesa come non dominio, una situazione quindi dove il comportamento del servo non sia condizionato dal maggior potere del padrone. Quanto ci dice il (neo)repubblicanesimo è totalmente condivisibile a livello di etica pubblica ma risulta, però, totalmente embrionale e a livello di elaborazione teorica e a livello di proposte di politiche pubbliche. Veniamo prima alla politiche pubbliche avanzate dal (neo)repubblicanesimo. Per quanto riguarda questo aspetto del (neo)repubblicanesimo, ci troviamo di fronte alla assoluta fumosità dei suggerimenti, fumosità il cui autentico "crampo del pensiero" è rappresentato dal fatto che l'analisi dei problemi politico-istituzionali delle società liberaldemocratiche non è mai affiancata ad una analisi delle classi socio-economiche che in queste società operano, dimodoché il (neo)repubblicanesimo stenta moltissimo ad individuare i reali rapporti di forza e/o di potere che operano all'interno di queste società, una dimenticanza di non piccolo momento per una dottrina che vorrebbe instaurare rapporti di non dominio all'interno delle democrazie rappresentative. Se questo è un problema del (neo)repubblicanesimo per quanta riguarda le politiche pubbliche (un problema che, comunque, potrebbe apparentemente essere risolto nella prassi con versioni più a "sinistra" e più redistributive della dottrina), è a livello teorico che troviamo il grande problema del (neo)repubblicanesimo, grande problema che sta proprio nella visione della libertà come non dominio, una visione, cioè, dove il potere (dominio) è visto come una cosa in sé cattiva e da contrastare il più possibile, una specie di pulsione da reprimere e da cacciare il più possibile nell'inconscio della vita politica, mentre il problema del potere non è tanto quello di rimuoverlo o di esorcizzarlo come una specie di peccato originale (una società ispirata al principio del non dominio altro non è che la realizzazione di questa rimozione) ma bensì un suo incremento e sempre maggiore condivisione di quote crescenti dello stesso fra tutti i membri della società. Se quindi la bandiera del (neo)repubblicanesimo è il non dominio, il repubblicanesimo geopolitico esprimendosi in termini simmetricamente contrari parla di dominio diffuso e/o diffusivo come condizione indispensabile per lo sviluppo della libertà. Per esprimersi ancora con maggior sintesi e ad uso di un facile promemoria: l'obiettivo del repubblicanesimo geopolitico è il Dominio Repubblicano Diffusivo, in inglese Republican Diffusive Domination (RDD se si preferisce l'impiego dell'acronimo o la Republican increased common domination, RICD, Aumentato dominio comune repubblicano, usando un'altra locuzione semanticamente equivalente ed il suo rispettivo acronimo). Questa analisi sul potere come cosa in sé tutt'altro che

malvagia, non proviene da autori autoritari, antidemocratici e/o fascisti ma discende direttamente dal pensiero di Hannah Arendt, per la quale, appunto, il potere non andava esorcizzato ma era lo strumento principale attraverso il quale sia la comunità politica che il singolo individuo potevano tendere alla realizzazione di una Vita Activa, quella Vita Activa la cui entelechia era la realizzazione di una immortale gloria terrena attraverso l'incremento della libertà/potere di ogni singolo individuo che, proprio in virtù di questa sua sempre più espansiva ed accresciuta capacità esistenziale, avrebbe potuto aspirare per sé e per la sua comunità ad obiettivi di tale esemplarità e bellezza da risultare immortali (tali da "vincere di mille secoli il silenzio", cfr. in *La guerra del Peloponneso* di Tucidide il discorso funebre di Pericle agli Ateniesi). Se però l'analisi del potere di Hannah Arendt risulta essere assolutamente realistica (il potere non è il male ma è la benzina della società), la filosofa politica ebrea tedesca naturalizzata statunitense non fu altrettanto puntuale nell'analizzare le problematiche del potere relative alla moderne democrazie rappresentative, in quanto il suo punto di riferimento della polis greca se assolutamente illuminante per quanto riguarda l'analisi fenomenologica del potere, non è assolutamente proponibile come modello per le moderne società industriali (e la Arendt ne era assolutamente consapevole) e la sua mitizzazione della rivoluzione americana – con l'idea di una riproposizione come futuro soggetto politico, *mutatis mutantis*, delle piccole comunità americane di origine che erano state alla base della voglia di libertà e laboratorio politico della rivoluzione e delle prime forme di democrazia del nuovo continente – se ancora fondamentale per capire le dinamiche dominio-potere-libertà risulta ancora una volta improponibile come reale modello alternativo alla democrazia rappresentativa. Arrivo quindi rapidamente alla conclusione intorno alla domanda di cosa sia il repubblicanesimo geopolitico. Il repubblicanesimo geopolitico intende riempire questa lacuna nella consapevolezza molto elementare ma fondamentale che la partita della libertà non si gioca né in astratti enunciati (libertà come non interferenza di matrice liberale o libertà come non dominio del (neo)repubblicanesimo) ma nei concreti rapporti di forza (e quindi nei concreti spazi di libertà) che si sviluppano all'interno della società. Con questa enfasi sui rapporti di forza fra le classi, sembrerebbe però essere dalle parti di una riedizione del marxismo vecchia maniera. Errore e per due semplici motivi. Primo perché nel repubblicanesimo geopolitico l'accento è messo sul potere come energia generatrice di libertà mentre il marximo classico vuole una società dove i rapporti di forza siano estinti (fine della storia, estinzione dello stato). Secondo perché se per il marximo l'agente generatore di una società più libera è il proletariato, per il repubblicanesimo geopolitico l'agente per una maggiore libertà sono proprio quelle forze ed energie (quindi anche il proletariato ma pure le forze che vi si contrappongono) che scontrandosi originano una dialettica del potere che è alla base per un concreto e non astratto ampliamento della sfera della libertà (sottolineo che questa della conflittualità come origine della libertà e/o della forza di una comunità politica non è certo molto originale discendendo direttamente da Machiavelli e dalla sua spiegazione della forza militare degli antichi romani, la quale, secondo il Segretario fiorentino, discendeva direttamente dalla lotta fra patrizi e plebei che trovava una sua valvola di sfogo nella

espansione territoriale di Roma). E queste forze ed energie per il repubblicanesimo geopolitico possono trovare la loro piena espressione solo a condizione che il quadro geopolitico in cui questa comunità vive la sua esperienza storica sia favorevole a che questa comunità possa irrobustire la sua identità e, di conseguenza, progettare e lottare per sempre maggiori spazi di libertà. Quando Mazzini parlava di una "missione" dell'Italia una volta che fosse stata riunificata geograficamente e spiritualmente, sarebbe assai singolare non vedere in queste parole la consapevolezza che una nazione non può vivere – e quindi essere libera – senza che abbia un'idea della sua collocazione fra le altre comunità politiche del mondo, senza che possa disporre di un suo Lebensraum, non solo geografico e materiale ma anche culturale e spirituale (quello di Lebensraum, cioè spazio vitale, è un concetto che venne coniato da Friedrich Ratzel e sviluppato dalla geopolitica tedesca e per questo ha subito una sorta di *damnatio memoriae*. Ora il fatto che il nazismo abbia sviluppato una sua versione criminale del Lebensraum non significa che questo concetto non sia fondamentale per la geopolitica e quindi per il repubblicanesimo geopolitico, tanto che il repubblicanesimo geopolitico potrebbe anche essere chiamato Lebensraum repubblicanesimo se non fosse per il fatto che il concetto di Lebensraum è ancor oggi appaiato all'imperialismo guglielmino e al male assoluto del nazismo – e per ironia della storia, se pur rifiutato dalle accademie politologiche e filosofico-politiche del secondo dopoguerra – impiegato come strumento di analisi fondamentale per dirigere l'azione geopolitica delle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale. Il repubblicanesimo geopolitico, invece, intende impiegarlo per i suoi scopi di libertà). Quando Mazzini criticava il marxismo questo non avveniva per una sorta di cecità nei confronti delle condizioni della classe operaia ma avveniva nella consapevolezza che la dinamica dello scontro delle classi sociali – e quindi della libertà – non poteva essere compressa nelle formulette tipo la "dittatura del proletariato". Mazzini fu sempre accusato di misticismo. In realtà non era affatto un mistico ma, piuttosto, un dialettico che era consapevole che la partita della libertà poteva essere vinta solo con una generale crescita culturale (e quindi politica) di tutta la società. Quando Mazzini preconizzava l'edificazione per la sua nuova Italia di "scuole, scuole, scuole", non designava per sé il ruolo di futuro ministro della pubblica istruzione ma era semplicemente consapevole che la libertà italiana doveva passare attraverso l'innalzamento culturale del popolo. Oggi questa dimensione culturale è entrata a pieno vigore nel lessico della geopolitica e si chiama noopolitik, quella noopolitik che presa molto sul serio dal Celeste Impero, rischia di qui a pochi anni, assieme ai fattori di eccellenza economica, di rendere la Cina la prima superpotenza a dispetto degli standard terribilmente mediocri, almeno se comparati a quelli delle democrazie rappresentative occidentali, nel campo dei diritti politici. Ora, senza voler ripercorrere tutti quegli autori e personaggi storici in cui il momento geopolitico fu fondamentale (Garibaldi fu un geopolitico "pratico", il nazionalismo italiano ebbe una sua versione di destra tipicamente autoritaria mentre la matrice democratica del nazionalismo è impensabile senza considerare il Maestro di Genova, l'interventismo democratico era mazzinianamente animato da una profonda, anche se rudimentale, consapevolezza repubblicana e geopolitica che la libertà del nuovo stato – e quindi dei suoi cittadini –

non era al sicuro senza la demolizione degli Imperi centrali, l'impresa fiumana ben lungi dall'essere stata uno stolto rigurgito del peggior nazionalismo come da certa stereotipata storiografia, diede voce – ed azione – alla consapevolezza geopolitica di matrice mazziniana diffusa fra gli strati più umili, ma non per questo non certo politicamente meno avvertiti, della popolazione, che l'astratto wilsonismo era un attentato non solo contro la potenza di una nazione, l'Italia, che aveva vinto la guerra ma anche contro la sua libertà nel consesso delle nazioni e, quindi, al suo interno, anche contro il suo sviluppo in una società sempre più libera. E quanto fossero avanzate le concezioni politiche e sociali dei "fiumani" guidati da D'Annunzio, volentieri si rimanda alla misconosciuta Carta del Carnaro), la tragedia dell'Italia attuale è che la sconfitta nel secondo conflitto mondiale, assieme alla giusta ridicolizzazione del fascismo, trascinò nel disastro anche quel repubblicanesimo geopolitico che era stato una delle componenti fondamenti del suo Risorgimento e della sua riunificazione e che aveva ben compreso che la libertà non poteva essere scissa dalla sua componente spaziale-geografica (fondamentale per comprendere sul piano teorico questa dialettica spazio/libertà *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction*, London, 1919 di Halford Mackinder, il fondatore accanto a Thayer Mahan della geopolitica, e al quale si deve la comprensione che la democrazia è nata e si sviluppata grazie all'insularità della Gran Bretagna e che quindi il wilsonismo – oggi si direbbe l'esportazione della democrazia – era un assoluto non senso). Rimane da rispondere al quesito posto da Roberto Stefanini sulla rappresentazione della situazione che si fa il repubblicanesimo geopolitico. Se per rappresentazione della situazione s'intende il quadro delle relazioni internazionali, il repubblicanesimo geopolitico sente una profonda affinità, e prende robusti spunti oltre che dai già citati padri della geopolitica, dalla dottrina delle relazioni internazionali che oggigiorno va sotto il nome di costruttivismo e che ha per caposcuola Alexander Wendt. Famosa la frase di Alexander Wendt "Anarchy is what states make of it", e cioè che l'anarchia del sistema internazionale non è una meccanica legge di natura ma dipende dalle scelte, a loro volta influenzate dalla storia e dalla cultura, che le singole nazioni compiono di volta in volta. Il costruttivismo, insomma, sottolinea l'importanza dei cosiddetti dati "sovrastrutturali" e volitivi nel determinare la dinamica del sistema internazionale. Da questo punto di vista, il repubblicanesimo geopolitico è completamente d'accordo col costruttivismo ma con una piccola rivendicazione, non per sé stesso – ci mancherebbe – ma per chi prima ancora del costruttivismo e con feroce volontà attuativa pensò in questi termini: il solito Giuseppe Mazzini. Se per rappresentazione della situazione si intende, invece, il giudizio sullo stato di salute della democrazia in Italia e nelle altre democrazie rappresentative, il giudizio è già stato espresso in altri interventi sul "Corriere della Collera" ma, in estrema sintesi, si riassume nella conclusione che quello che i media – ed anche un pensiero politico asservito a necessità che con la ricerca della verità e dell'espansione della libertà hanno poco a che spartire – oggi chiamiamo democrazia non è altro che un regime ove le oligarchie finanziarie sostengono e foraggiano un teatrino dove ancora si consente di scegliere attraverso formalmente libere elezioni la propria rappresentanza politica ma in cui questa

rappresentanza politica è totalmente irresponsabile rispetto al suo elettorato ed è spogliata, *de facto*, di qualsiasi potere decisionale (questo teatrino del potere e della falsa libertà politica è comune a tutte le democrazie rappresentative occidentali. Proseguendo con l'immagine, possiamo dire che, allo stato attuale, la democrazia è una recita fatta dai politici su un palco gentilmente fornito dalle oligarchie finanziarie. In Italia poi, per non farci mancare niente, gli attori sono pure degli scadenti guitti). Questo giudizio, peraltro, non è proprio un'esclusività del repubblicanesimo geopolitico ma è condiviso anche dalla parte meno corrotta dell'attuale mainstream della scienza politica (Colin Crouch, Robert Dahl tanto per citare qualche autore). Al contrario però di coloro che vedono la postdemocrazia e/o la poliarchia come un destino inevitabile per le democrazie rappresentative occidentali, il repubblicanesimo geopolitico non si rassegna all'avvizzimento della democrazia per il semplice motivo che se gli uomini per pigrizia possono essere sordi sulla loro libertà, la storia è un'ottima sveglia e che, se inascoltata, può portare a traumatici e tragici risvegli. È la storia del nostro paese che è tutto un susseguirsi di momenti alti e di altri di tragica miseria. È persino inutile dire in quale momento il repubblicanesimo geopolitico ambisca a collocarsi. Sembrerebbe, è vero, una missione impossibile, per non dire connotata da un'assoluta ed insopportabile hubris. Se il repubblicanesimo geopolitico fosse una semplice nuova elaborazione di scuola sui temi (neo)repubblicani ciò sarebbe assolutamente vero. Ma ovviamente la pretesa – o meglio la speranza – del repubblicanesimo geopolitico non è di essere la solita accademica variazione sul tema (neo)repubblicano ma modestamente, anche se con molto orgoglio, è di non essere altro che l'ennesima espressione di quel moto profondo che nasce dal cuore della nostra storia e civiltà e che si riassume nella ricerca di una sempre maggiore espansione della libertà. Ora e sempre.

Ravenna, 26 novembre 2013

Afganistan Africa Aldo Moro Angela Merkel arabia saudita Bahrain Banca Centrale europea Banca d'Italia Bankitalia Barak HUssein Obama Barak Obama Bashar el assad Benjamin Netanyahu Beppe Grillo Berlusconi bilancio dello stato Charles De Gaulle CIA Cina Corriere della sera corruzione David Cameron debito pubblico economia Egitto FIAT FMI Fondo Monetario Internazionale Francia Francois Hollande gheddafi Giorgio Napolitano guerra di Libia Guerra di Siria Hamas Hezbollah Hilary Clinton Hillary Clinton Ignazio La russa imposta patrimoniale India irak Iran Israele john kerry Lega araba Libano Libia mario draghi mario monti Marocco Mohammed EL BARADEI Muammar Gheddafi Mubarak NATO New york times NICOLAS SARKOZY Pacciardi Pakistan Papa Francesco Pier luigi bersani Prima Repubblica Randolfo Pacciardi risparmi Russia Saddam Hussein Sarkosi Silvio Berlusconi Siria Stupidità Sudan Tunisia Turchia Unione Europea Vladimir Putin

Articoli recenti

- IDENTITÀ E POLITICA. di Francesco Venanzi
- LA GUARDIA DI FINANZA, I DEBITI DEL PUBBLICO ERARIO E LE NUOVE DIRETTIVE SUI FALLIMENTI DELLE BANCHE. di Antonio de Martini
- ALLA RICERCA DELLA IDENTITÀ ITALIANA. DIALOGO TRA MORIGI E STEFANINI
- LA SVIZZERA INDICE UN REFERENDUM SUI LIMITI AGLI STIPENDI DEI MANAGERS ED È IN ARRIVO QUELLO DEL REDDITO MINIMO GARANTITO A TUTTI I CITTADINI di Antonio de Martini
- 13 GIORNI FAMOSI DELL' OTTOBRE 1962: " LA CRISI DI CUBA" TRA RUSSIA E STATI UNITI

Link

- giornalismo Internet
- Sponsor ufficiale: Matiso Immobili di Prestigio

Roberto Stefanini 27-11-2013

Risposta esauriente e molto approfondita. Grazie.

Ora che i miei ricordi scolastici su Mazzini sono stati integrati e molto ampliati da lei, concordo che nel pensiero mazziniano ci siano elementi di modernità tuttora validi. Concordo anche che, a seguito della sconfitta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale e delle sue varie conseguenze, si sia "buttato via anche il bambino con l'acqua sporca", ossia che siano stati demonizzati anche principi importanti, che sarebbe bene recuperare.

Per rimanere in termini mazziniani, la fase pensiero non mi sembra completa. Mancano a mio avviso almeno due fattori importanti.

1) Qual è l'interesse nazionale italiano oggi? Qualcuno lo ha definito con chiarezza? Ammesso che nelle alte sfere ci sia qualcuno interessato a perseguirlo e che sia possibile farlo, visto che siamo ampiamente un paese a sovranità limitata, soggetto a dosi massicce di disinformazione interessata.
2) Come la tecnologia moderna e Internet in particolare, possono influire sullo schema ottocentesco di Mazzini?

Concludo, oltre a recuperare validi aspetti della nostra tradizione storica e tenere conto della nostra collocazione geopolitica, bisognerebbe inventarsi anche qualche cosa di radicalmente nuovo. Cosa certo non facile ma non impossibile. Siamo o non siamo un popolo di gente fantasiosa?

- antoniochedice Il novembre 27, 2013 alle 6:12 pm

  Permalink | Replica

  Mi inserisco un istante per dire che non dobbiamo per forza trovare qualcosa di nuovo, bensì di efficace. Efficace. Efficace.

« LA SVIZZERA INDICE UN REFERENDUM SUI LIMITI AGLI STIPENDI DEI MANAGERS ED È IN ARRIVO QUELLO DEL REDDITO MINIMO GARANTITO A TUTTI I CITTADINI di Antonio de Martini

LA GUARDIA DI FINANZA, I DEBITI DEL PUBBLICO ERARIO E LE NUOVE DIRETTIVE SUI FALLIMENTI DELLE BANCHE. di Antonio de Martini »

Commenti Francesco Venanzi On novembre 28, 2013 at 11:23 am

Permalink | Rispondi

Molti passi dell'analisi di Morigi sono condivisibili, direi illuminanti se non fossimo in qualche modo forse confuso già illuminati. Le democrazie di oggi sono un teatrino: questa è la sintesi. Al dunque, restano pregnanti le ultime domande di Stefanini, senza risposta. Manca oggi chi sia in grado di dare la risposta. Ci vogliamo provare? F.

○

○ antoniochedice On novembre 28, 2013 at 11:40 am

Permalink | Rispondi

Caro Francesco, sarebbe ora che tu, Vitangeli, Fantoni, e tanti altri ripiegati sull'introspezione cominciaste a fare la vostra parte. Che aspetti?

---

abrahammoriah On dicembre 2, 2013 at 9:47 am

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 2 DICEMBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI

Ravenna, 2 dicembre 2013

"Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione." (C. Schmitt, *Teologia politica*, in *Le categorie del 'politico'*, a cura di G. Miglio, e P. Schiera, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 33). Tutta la costruzione giuridica dell'UE invece di concentrarsi su questo elementare dato di fondo rilevato dal giuspubblicista di Plettenberg, ha preferito muoversi lungo la linea Kelsen di rimozione del problema della sovranità. Si è così ottenuto che il popolo, che è il titolare della sovranità democratica, ha di fatto perso sempre più potere (gli sono state sottratte quote sempre più crescenti di "Dominio Repubblicano Diffusivo" per esprimerci nei termini del repubblicanesimo geopolitico), essendo che questo potere era basato su una base giuridica sempre più

svuotata (la sovranità, appunto) mentre il potere stesso ha subito una sorta di "translatio loci" dal popolo alla burocrazia e alla finanza (nazionali e/o transnazionali che siano), la cui azione non è giustificata da una forma defunta di sovranità (quella democratica) ma in base a puri criteri di efficacia. E così, nonostante la sua rimozione dalla dottrina giuspubblicista prevalente, la sovranità si è ricostituita avendo nuovi titolari: la burocrazia e la finanza. Come si è visto nella ultima crisi finanziaria dove a decidere in Europa sullo stato di eccezione (cioè sui provvedimenti da prendere per farvi fronte) non è stata la politica ma questi luoghi in cui era migrata la sovranità. Rispondendo quindi a Stefanini in merito a quale sia l'interesse italiano oggi, si può dire che l'interesse italiano – anche se con maggiore urgenza che nelle altre nazioni europee dove la politica non ha raggiunto l'indecenza del nostro paese – è "ritraslare" il potere e la sovranità verso il popolo. Fra pochi mesi avranno luogo le elezioni per il parlamento europeo. Pur con il dovuto disgusto verso la retorica e la disinformazione "democratica" (di fatto totalmente autoritaria) che da sempre accompagna la costruzione di questa Europa e i suoi appuntamenti elettorali, non sarebbe il caso di pensare di approfittare di questa occasione per uscire dal campo della pura analisi per cominciare ad avventurarci nella prassi? E in Italia non potrebbero essere protagonisti di questo tentativo coloro che non da ieri ma ancor quando si pensava che questo sistema fosse in grado di dispensare libertà e benessere hanno sempre sostenuto che il potere del nostro paese è meno che altrove in mano al popolo ma di coloro che pretendono di agire in loro nome e loro conto sequestrandone di fatto la sovranità?

Massimo Morigi

Roberto Stefanini On dicembre 6, 2013 at 11:07 am

Permalink | Rispondi

In termini di "pura analisi", su quello che sia l'interesse nazionale italiano più urgente, questa risposta mi sembra ineccepibile. Concordo anche che sarebbe ora di avventurarci nella prassi. Ma come?
Circoscrivere l'azione solo nell'ambito delle regole elettorali vigenti, significa continuare a giocare con bari usando il loro mazzo di carte segnate.
Credo che ora sia necessario inventarsi qualcosa di radicalmente nuovo, che tenga conto sì della nostra tradizione, ma anche dell'influenza nel socio-politico-culturale delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
Cosa più facile a dirsi che a farsi, ma non impossibile.

---

abrahammoriah On dicembre 8, 2013 at 8:00 am

(“IL CORRIERE DELLA COLLERA”, 8 DICEMBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI

8 dicembre 2013

Si riprende in questa nota il “dialogo” fra Morigi e Stefanini e si risponde anche alle varie considerazioni e spunti apparsi in “Identità e politica di Francesco Venanzi” e si integrano pure (e, purtroppo, si ripetono parzialmente a noia dei lettori) le mie parole e concetti apparsi in “Da Repubblica del 29 aprile…”).
L’Italia è entrata tecnicamente in quello in termini giuspubblicistici viene definito “stato d’eccezione”. Questa è l’ineluttabile conseguenza della sentenza della Consulta in merito alla legge elettorale che ha portato alla elezione dell’attuale Parlamento e questo è il “factum horribile” che tutti gli osservatori hanno rimosso, arrivando costoro ad affermare che il Parlamento in seguito alla sentenza sarebbe politicamente delegittimato, giudizio corretto ma parziale perché si svolge unicamente lungo categorie moral-politiche avendo omesso di sottolineare il fatto – assolutamente più grave – che il Parlamento è pure giuridicamente decaduto. A parziale scusante della cecità dei commenti (suscitati ovviamente dall’intento di mantenere inalterati i vecchi privilegi oligarchici ma anche dal sincero terrore che tutto crolli e in questo novero si inserisce anche l’atteggiamento del Presidente della Repubblica che all’insegna del “Tout va bien Madame la Marquise” e sottolineando unicamente l’inderogabilità della riforma del sistema elettorale e così ignorando la terribile crisi sistemica intende mettere al riparo la stessa prima carica dello stato – eletta da un Parlamento originato da una procedura elettorale giudicata incostituzionale – dallo stato di eccezione generato dalla sentenza della consulta), bisogna tenere presente che il nostro sistema politico-istituzionale prima ancora che entrare nell’attuale conclamato “stato d’eccezione” è da tempo che sperimenta prove tecniche di sospensione e/o aggiramento de facto della vigenza delle norme che (avrebbero dovuto) regolare la vita della repubblica parlamentare italiana. E, oltre alla continua decretazione d’urgenza che ha completamente esautorato il Parlamento e che ha conferito all’esecutivo una sorta di funzione dittatoriale, il primo e più grave esempio del continuo “autogolpe” che da tempo si infligge il nostro sistema politico-istituzionale è stato il conferimento di quote sempre maggiori di sovranità alle istituzioni politiche e agli organi tecnici dell’Unione europea, un processo che se in linea di principio

consentito dalla Costituzione (Art. 11 Cost. : “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità [sottolineatura nostra] necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”), questo non poteva avvenire a detrimento dei diritti politico-sociali di cui godevano i cittadini italiani (come è successo durante la presente crisi economica dell’eurozona, dove le decisioni assunte sono state direttamente imposte dalle tecnoburocrazie europee cui nessun procedimento elettivo democratico aveva conferito questo ruolo e dove queste decisioni hanno direttamente leso i diritti politico-sociali degli italiani e quindi la possibilità di ampliare – in realtà la si è ridotta – la sfera di libertà del popolo, ampliamento che dovrebbe essere la vera “teleologia” di ogni sistema democratico degno di questo nome (esprimendoci nei termini del repubblicanesimo geopolitico questa “teleologia” viene definita anche come “Republican increased common domination” ma questa inedita terminologia del già noto concetto di “empowerment” non deve nascondere l’elementare fatto che è sempre stato di tutta evidenza che un sistema democratico che abdica al fondamentale “principio di speranza” di migliorare le condizioni spirituali e materiali del suo popolo non è più, de facto, un sistema democratico e che invertendo il processo di espansione degli spazi di libertà a favore di agenti sovranazionali che assumono quote sempre più crescenti di sovranità ma che non assumono l’onere di onorare lo scambio fra soggezione e libertà/protezione dello stato originario, si genera per i popoli sottomessi a questo processo una situazione con profonde analogie con quella descritta da Hannah Arendt per gli apolidi nel suo saggio sul totalitarismo – cfr. Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999, pp. 410-418 -, i quali sono in possesso solo dei teorici diritti umani ma, concretamente, né di diritti politici né sociali, che possono essere garantiti solo da uno stato che concretamente ha storicamente contrattato col popolo questi spazi di libertà). Partendo quindi dalla constatazione dell’ “autogolpe” che si inflitto il sistema politico-istituzionale italiano, giungo alle conclusioni e alla risposte. L’attuale “stato di eccezione” italiano ha caratteri terribilmente drammatici non solo in ragione del mancato suo riconoscimento da parte delle oligarchie politico-finanziarie (vecchia pratica che – come si è sottolineato – è la cupa nota di fondo della nostra vita pubblica) ma anche in ragione del fatto che nella nostra repubblica parlamentare se la legittimità giuridica dell’elezione del Parlamento viene colpita a morte, vengono colpiti a morte anche il Governo e la Presidenza della Repubblica che dal Parlamento sono stati messi in carica. Insomma lo “stato di eccezione” italiano non trova alcun sovrano che possa assumersi né l’onere di decretarlo formalmente né di prendere provvedimenti per poterne uscire (ricordo ancora da una precedente nota che “Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione” , *C. Schmitt, Teologia politica*, in *Le categorie del ‘politico’*, a cura di G. Miglio, e P. Schiera, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 33). E allora? E allora non essendoci un vero sovrano che possa prendersi carico dello “stato di eccezione” ma solo, come è accaduto in passato, una serie di sovrani abusivi, tutto è possibile, in quanto la situazione non può nemmeno definirsi come

uno stato di rottura della Costituzione ma, bensì, di vera e propria "liquefazione costituzionale" perché, parlando in linea di diritto, gli attuali strumenti da essa indicati per agire – anche se con una terminologia e costruzione dell'articolo non adeguate ed incomplete per descrivere e fronteggiare lo stato di eccezione (Art. 78 Cost.: "Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari") – per effetto della sentenza della Consulta sono anch'essi entrati in uno stato di caducazione giuridica. Nelle pagine del "Corriere della Collera" citate a premessa della presente nota, sono apparsi interessantissimi post con varie ed intelligenti soluzioni per uscire dall'attuale crisi e anch'io ho voluto dare il mio contributo suggerendo che nel brevissimo periodo le elezioni europee potrebbero essere una ottima occasione per tentare di diffondere ad una vasta platea le idee comuni presenti in questo blog. Tutto ancora valido ma con un "piccolo" corollario. L'attuale crisi del parlamentarismo italiano ha raggiunto con l'attuale "stato di eccezione" caratterizzato dalla "liquefazione costituzionale" il suo momento più drammatico e con sbocchi, vista la debolezza evidenziata in Costituzione di un "sovrano" che possa farsi carico della soluzione (fra l'altro storicamente minato da quella tara per la quale Giuseppe Maranini coniò il termine di partitocrazia) e visto che questo stesso "sovrano" (il Parlamento in prima battuta e poi il Governo, ex Art. 78 Cost.), per gli effetti a cascata della sentenza della Consulta, è stato messo fuori gioco, assolutamente imprevedibili. Sono pertanto necessarie delle forze che possano costituire il momento generatore – pena la morte definitiva della democrazia italiana e il trionfo delle oligarchie politico-finanziare – del "nuovo sovrano" che difenda la libertà e la democrazia. Bene quindi quanto da noi detto e proposto. Ma con la consapevolezza aggiuntiva – mi rendo conto che non è cosa da poco – che gli odierni tempi straordinari pongono le premesse per altrettanto straordinarie future azioni politico-culturali a difesa dell'attuale (sempre più declinante) legalità democratica e contro il sempre più impetuoso imbarbarimento oligarchico.

Massimo Morigi

Afganistan Africa Alcide De Gasperi Aldo Moro Angela Merkel arabia saudita Bahrain Banca Centrale europea Banca d'Italia Bankitalia Barak HUssein Obama Barak Obama Bashar el assad Benjamin Netanyahu Berlusconi bilancio dello stato Charles De Gaulle CIA Cina Corriere della sera corruzione David Cameron debito pubblico economia Egitto Federal reserve FIAT FMI Fondo Monetario Internazionale Francia Francois Hollande gheddafi Giorgio Napolitano guerra di Libia Guerra di Siria Hamas Hezbollah Hilary Clinton Hillary Clinton Ignazio La russa imposta patrimoniale India irak Iran Israele john kerry Lega araba Libano Libia mario draghi mario monti Marocco Muammar Gheddafi Mubarak NATO New york times NICOLAS SARKOZY Osama ben Laden Pacciardi Pakistan Pier luigi bersani Prima Repubblica Randolfo Pacciardi risparmi Russia Saddam Hussein Sarkosi Silvio Berlusconi Siria Stupidità Sudan Tunisia Turchia Unione Europea Vladimir Putin

---

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 3 MAGGIO 2013)

IL CORRIERE DELLA COLLERA

Per la Repubblica di domani

DA " REPUBBLICA" DEL 29 APRILE. L' ARTICOLO DI FEDERICO RAMPINI SPIEGA COME E' SUCCESSO CHE DUE PROFESSORI ABBIANO FATTO LICENZIARE TRE MILIONI DI PERSONE IN ITALIA E IN FRANCIA E SEI IN SPAGNA (OLTRE A MEZZA GRECIA). MA NON SPIEGA CHI PAGHERA' I DANNI.

Di ANTONIO DE MARTINI

http://corrieredellacollera.com Per celebrare il **millesimo post di questo blog**, pubblico, da un giornale che so poco letto dai lettori del blog, un articolo di *Federico Rampini* sul famoso errore dei due "scenziati" che ha provocato un disastro economico in dodici milioni di famiglie del continente europeo. L'OCDE, pagato solo per fare conti, non se n'è accorto, come non se ne sono accorti l'ISTAT e il FMI, La Banca Centrale Europea, BANKITALIA, la BUNDESBANK e compagnia cantante.

Chiediamo troppo se ai dodici milioni di disoccupati (che hanno pagato per la svista e l’imbroglio) diciamo che a loro **dovrebbero aggiungersi i capi economisti di questi istituti**? Il Presidente dell’Istat e il direttore generale della Banca d’Italia sono già stati cacciati e relegati al governo in mezzo agli altri somari, ma non credo che ci accontenteremo. ndr

“**È** apparso come star nel popolare talkshow di satira politica **The Colbert Report**. Se l’è meritata davvero questa fama **Thomas Herndon**, che prepara la sua tesi di Ph.D. alla University of Massachussetts di Amherst.

Il premio Nobel dell’economia **Paul Krugman** gli dà atto di avere «confutato lo studio accademico più autorevole degli ultimi anni». Scoprendovi degli errori banali, imbarazzanti per gli autori.

Le vittime di Herndon sono due tra gli economisti più stimati del mondo: **Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff**. Loro due insegnano in una super-università, **Harvard**, ben più prestigiosa di quella dove studia il 28enne dottorando che li ha messi al tappeto. Rogoff, che è stato economista anche al Fondo monetario internazionale e alla **Federal Reserve**, insieme con la sua collega Reinhart pubblicò “Growth in a Time of Debt”, una ricerca conclusa proprio quando stava scoppiando la crisi della Grecia. In quel testo vi era la “prova scientifica”, secondo gli autori, che se il debito pubblico di una nazione raggiunge la soglia del 90% del Pil, diventa un ostacolo insuperabile alla crescita.

Quella cifra “magica” venne adottata come un dogma, istantaneamente ripresa da organizzazioni internazionali e governi: da **Angela Merkel** alla **Commissione europea,** fino al partito repubblicano negli Stati Uniti. Lo stesso *Krugman* ricorda che «ebbe un ruolo cruciale nella svolta delle politiche economiche, con l’abbandono delle manovre anti- recessive sostituite prontamente con politiche di austerity ». La tesi di *Krugman* è che c’erano già poderose correnti ideologiche in azione per interrompere le manovre antirecessive, e tuttavia quello studio divenne un regalo insperato, una pietra miliare, il fondamento teorico per l’austerity. *Herndon*, che si definisce «né conservatore né progressista», non è stato mosso da un’agenda politica. «Non ero partito — racconta — con l’intenzione di demolire lo studio di Reinhart-Rogoff, davvero non ero a caccia di errori. I

miei professori di **Amherst** mi avevano assegnato un compito molto comune: prendi una ricerca fatta da altri economisti, e prova a dimostrare che sei capace di replicarne il risultato». È così, esercitandosi a rifare lo stesso percorso di **Reinhart-Rogoff**, che il 28enne si è imbattuto nella sua scoperta. «Provavo e riprovavo a fare i loro stessi calcoli, ma i risultati non erano quelli.I conti non tornavano ». Per vederci chiaro lui si rivolse agli stessi autori. Che reagirono con grande fair-play e trasparenza.Forse sottovalutando il pericolo? Di certo non snobbarono il giovane dottorando di una università meno prestigiosa.

«Su mia richiesta — racconta lui — mi hanno messo a disposizione tutte le loro fonti originarie da cui avevano attinto i dati sulla crescita. Mi hanno dato accesso anche

alle varie versioni dei loro calcoli». Mal gliene incolse. Perché il preciso e scrupoloso Herndon scoprì l'errore. Anzi due categorie di errori, grossolani e dalle conseguenze isastrose. La coppia di grandi economisti aveva banalmente commesso una svista di "allineamento" nelle colonne delle cifre da addizionare usando il software **Excel della Microsoft**. Sicché alcuni calcoli erano sbagliati. In più — questo forse è lo sbaglio più imperdonabile — Reinhart-Rogoff avevano omesso di includere tra le nazioni esaminate ben tre casi (**Canada, Australia, Nuova Zelanda**) in cui la crescita economica non è stata affatto penalizzata da un elevato debito pubblico.

La rivelazione di Herndon ha avuto un impatto enorme. I due imputati, Reinhart-Rogoff, hanno dovuto ammettere l'errore. Lo hanno fatto con una imbarazzata column sul **New York Times**, cercando al tempo stesso di prendere le distanze dalle politiche di austerity applicate usando la loro ricerca. E come rivela il **Wall Street Journal**, «all'ultima riunione del G20 **è stato depennato dal comunicato finale ogni riferimento al rapporto debito/Pil, per effetto di questa scoperta».**

L'anchorman satirico **Stephen Colbert** conclude: «E ora chi glielo dice agli europei? Sono così contenti dell'austerity, che ogni tanto per festeggiarla scendono in piazza e accendono dei fuochi…». La lezione di umiltà vale anche per gli avversari del rigore. I grandi nomi del pensiero neokeynesiano, da Krugman a Joseph Stiglitz, non avevano mai accettato il dogma di Reinhart-Rogoff. Ma le loro contestazioni volavano alto, troppo alto. Nessuno si era imbarcato nella fatica di fare il lavoro "operaio" del 28enne Herndon:prendersi tutti i numeri, uno per uno, e rifare le addizioni.

(29 aprile 2013)

Per renderli conto di in quali mani siamo, leggere il post del 19 gennaio 2013: IL FONDO MONETARIO AMMETTE DI AVER SBAGLIATO SOTTOVALUTANDO GLI EFFETTI DELLE RESTRIZIONI SUI NOSTRI CONTI. MONTI E VISCO FANNO FINTA DI NULLA. PERCHÈ NON CHIEDERE I DANNI A CHI NON HA CONTROLLATO? A COMINCIARE DA TRICHET, MONTI E VISCO. di Antonio de Martini

––––––––––––––

Related

IL SENATO HA APPROVATO CON MOTIVAZIONI INCOMPRENSIBILI IL REGALO ALLE BANCHE. L'ORO ITALIANO E' IN PERICOLO di Davide GiacaloneIn "banks and finance"

Fondazioni Bancarie. SE LE NAZIONALIZZIAMO E LE METTIAMO IN VENDITA A SOGGETTI INDIVIDUALI CHE ABBIANO PAGATO LE TASSE IN iTALIA, INCASSIAMO OLTRE CENTO MILIARDI ED EVITIAMO "VASI COMUNICANTI" COI PARTITI di Antonio de MartiniIn "bankitalia"

PRIMA DOMANDA: DOVE SI TROVA L'ORO AFFIDATO ALLA BANCA D'ITALIA? di Antonio de Martini In "banks and finance"

By antoniochedice, on maggio 3, 2013 at 4:40 pm, under bankitalia, banks and finance, costume, disinformazione, economia internazionale. Tag:Amherst University , Angela Merkel, Carmen Reinhart, Commissione Europea, Federal reserve, Federico Rampini, Kenneth Rogoff, Paul Krugman, The Colbert R, The colbert Report, Thomas Herndon. 3 commenti

I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.

« Chuck Hagel: un "game changer" in soccorso di Obama di Antonio de Martini
IL QATAR RAGGIUNGE ITALIA+SPAGNA NEL CAMPO DELLE POLITICHE SOCIALI. »

Commenti

antoniochedice On novembre 18, 2013 at 5:47 am

Permalink | Rispondi

L'ha ribloggato su IL CORRIERE DELLA COLLERA e ha commentato:
Hanno provocato un olocausto sociale di sei milioni di disoccupati, ma restano a decidere del destino d'Europa. Sono rei confessi da sette mesi e non succede niente. Nemmeno un digiuno di Pannella.

---

abrahammoriah On novembre 18, 2013 at 9:17 am

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 18 NOVEMBRE 2013)

Commento di **Massimo Morigi** del 18 novembre 2013 al post di **Antonio de Martini**

"DA " REPUBBLICA" DEL 29 APRILE. L' ARTICOLO DI FEDERICO RAMPINI SPIEGA COME È SUCCESSO CHE DUE PROFESSORI ABBIANO FATTO LICENZIARE TRE MILIONI DI PERSONE IN ITALIA E IN FRANCIA E SEI IN SPAGNA (OLTRE A MEZZA GRECIA). MA NON SPIEGA CHI PAGHERÀ I DANNI"

---

18 novembre 2013

(Commento che comprende anche "UN ALTRO ERRORE ECONOMICO CHE HA PROVOCATO DISOCCUPATI A MILIONI SENZA PROVVEDIMENTI A CARICO DEI RESPONSABILI. PERCHÉ I SINDACATI NON REAGISCONO?")
A fronte della Cina che ha appena annunciato che verrà posta una restrizione sulla pena di morte ed una revisione sulla politica demografica, sono sempre più

conclamati, in entrambe le sponde dell'Atlantico, i casi che dimostrano un apparente inevitabile declino delle democrazie rappresentative, una decadenza in cui l'avventurista politica turbobellicista statunitense (vedi caso Siria) fa benissimo il paio con l'avventurista politica economica europea attraverso la quale, il continente al quale è stato assegnato il premio Nobel per la pace, non si è peritato, per cervellotiche e criminali decisioni della sua ascarizzata tecnoburocrazia continentale, di ridurre letteralmente alla fame la parte sud del continente. Perché trattiamo nello stesso post due fatti che apparentemente non sembrano avere alcun legame fra loro? Molte semplicemente perché la Cina sta sempre più puntando, oltre che sugli aspetti materiali della geopolitica, anche sulla noopolitik, sta puntando cioè anche alla conquista di quel Lebensraum costituito dalle rappresentazioni culturali, ideali e/o ideologiche che fino a poco tempo fa era un elemento di grave handicap internazionale per un Celeste Impero governato dal partito unico comunista ma che ora, viste le male parate interne ed internazionali delle democrazie rappresentative occidentali, si presenta come uno spazio ormai del tutto abbandonato. E' quindi di tutta evidenza che se il primo frutto della evoluzione postdemocratica delle democrazie rappresentative si presenta come un'affermazione delle burocrazie ed oligarchie irresponsabili, la seconda conseguenza sarà non solo l'immiserimento fino al decesso delle libertà politiche a livello interno ma anche, a livello geopolitico, la definitiva scomparsa di qualsiasi appeal del modello liberaldemocratico, apparentemente vincitore dopo la caduta del muro di Berlino, per i paesi emergenti. "L'epoca delle neutralizzazioni e delle spoliticizzazioni" si presenta quindi molto meno neutrale e spoliticizzata di come l'avrebbero voluta le élite postdemocratiche di entrambe le sponde dell'Atlantico. Noi in Italia, per cominciare a pensare in termini geopolitici e di noopolitik, dovremmo cominciare di smettere di pensare che la salvezza possa venire puntando sulla vecchio quadro internazionale emerso dal secondo conflitto mondiale e condotti, in questo devastato scenario, da una classe dirigente che ha delegato la sovranità nazionale alle tecnoburocrazie europee. In mancanza di questa (rivoluzionaria) presa di coscienza, l'unica noopolitik che ci sarà consentita saranno gli spettacoli di varietà sui "mitici" anni Sessanta (dove tutto andava bene perché il quadro internazionale non ci poteva permettere che andassero male).

Massimo Morigi

----

abrahammoriah On dicembre 4, 2013 at 9:34 am

(“IL CORRIERE DELLA COLLERA”, 4 DICEMBRE 2013)

Ulteriore commento di **Massimo Morigi**, del 4 dicembre 2013, al post di **Antonio de Martini** “DA ” REPUBBLICA” DEL 29 APRILE. L’ ARTICOLO DI FEDERICO RAMPINI SPIEGA COME E’ SUCCESSO CHE DUE PROFESSORI ABBIANO FATTO LICENZIARE TRE MILIONI DI PERSONE IN ITALIA E IN FRANCIA E SEI IN SPAGNA (OLTRE A MEZZA GRECIA). MA NON SPIEGA CHI PAGHERA’ I DANNI”.

Ravenna, 4 dicembre 2013

“Dobbiamo essere soddisfatti e orgogliosamente consapevoli degli sforzi fin qui compiuti per risanare le finanze pubbliche”. Così ha dichiarato Napolitano al termine del colloquio al Quirinale con il presidente della Repubblica di Croazia Ivo Josipovic ma in realtà rispondendo al commissario europeo agli Affari Economici Olli Rehn il quale aveva espresso le (una volta tanto giuste) perplessità della UE in merito alla patetica e caotica azione del governo italiano. Certamente Napolitano ha le sue buone ragioni: come si permettono questi signori europei – questo il retropensiero del Presidente – di rimproverarci dopo che uniformandoci ai loro consigli abbiamo in pratica distrutto l’Italia? Ma buone ragioni a dire quello che ha detto ha anche Olli Rehn, perché a memoria d’uomo mai si era visto un “risanamento” economico – se non in qualche sperduto paese del terzo mondo ostaggio delle multinazionali e del Fondo monetario internazionale – condotto in maniera più scriteriata, inefficace e facendo più macelleria sociale. La realtà è che avendo tutti e due ragione, hanno tutte due torto e cioè che le oligarchie politico-burocratiche nazionali e quelle europee hanno capito di avere esaurito tutto il loro credito (e capacità di manovra) e, come i soliti ignoti colti in flagrante, tentano pateticamente di addossare all’altro la colpa per il disastro che hanno creato (e per quelli che a breve si profilano all’orizzonte). Se è quindi la viscosità/collusività dei rapporti delle oligarchie interne-internazionali il vero problema dell’Italia è se perciò è assolutamente ridicolo pensare che la soluzione dei nostri problemi possa venire da una azione “correttiva” in sede europea (che invece ha un’azione del tutto negativa sulle già nostre pesantissime tare comportamentali), la fuoruscita dal girone infernale in cui è entrata l’Italia può solo venire andando alla radice del problema, vale a dire l’esproprio che i partiti, dal secondo dopoguerra fino ad oggi, hanno fatto della sovranità popolare. E anche se rispetto a quanto già molti lustri orsono aveva segnalato Maranini la situazione si è ancor più aggravata (e cioè che i partiti non sono antidemocraticamente hanno espropriato la sovranità popolare ma che, in ragione della loro totale imbelle

cleptocrazia, la hanno gentilmente girata alle burocrazie nazionali e/o europee), l'inizio di una soluzione non può che venire riprendendo le idee e l'azione politica di quanti agli inizi degli anni Sessanta presero ispirazione dalle idee di questo grande giuspubblicista e dall'azione politica di un grande antifascista che però aveva in disgusto coloro che dell'antifascismo avevano fatto mestiere … Nonostante, come al solito, sia tutto un gridare di grandi riforme non solo economiche ma anche politiche ma che dell'unica cosa veramente seria che dovrebbe essere introdotta, la repubblica presidenziale, nessuno osi pronunciare nemmeno il nome (perché la repubblica presidenziale significherebbe la rivoluzionaria distruzione della partitocrazia e con essa, a cascata, anche del suo autoritario rapporto collusivo con le burocrazie postdemocratiche), lo spazio è aperto anche dal punto di vista della comunicazione politica …

Massimo Morigi

Afganistan Africa Alcide De Gasperi Aldo Moro Angela Merkel arabia saudita Bahrain Banca Centrale europea Banca d'Italia Bankitalia Barak HUssein Obama Barak Obama Bashar el assad Benjamin Netanyahu Berlusconi bilancio dello stato Charles De Gaulle CIA Cina Corriere della sera corruzione David Cameron debito pubblico economia Egitto Federal reserve FIAT FMI Fondo Monetario Internazionale Francia Francois Hollande gheddafi Giorgio Napolitano guerra di Libia Guerra di Siria Hamas Hezbollah Hilary Clinton Hillary Clinton Ignazio La russa imposta patrimoniale India irak Iran Israele john kerry Lega araba Libano Libia mario draghi mario monti Marocco Muammar Gheddafi Mubarak NATO New york times NICOLAS SARKOZY Osama ben Laden Pacciardi Pakistan Pier luigi bersani Prima Repubblica Randolfo Pacciardi risparmi Russia Saddam Hussein Sarkosi Silvio Berlusconi Siria Stupidità Sudan Tunisia Turchia Unione Europea Vladimir Putin

Articoli Recenti

- PER RENZI VALE IL " WAIT AND SEE" PERÒ CON QUALCHE DOMANDA. di Gic.
- I PAESI BRICS IN DIFFICOLTA' FINANZIARIE MOSTRANO LE FRAGILITA' DI SEMPRE intervista a Paolo Raimondi esperto di economia
- IL FASCINO DEL DIALOGO CON CADORNA HA CONTAGIATO MOLTI LETTORI. OPPURE E' STATO L'ARGOMENTO RENZI. di Antonio de Martini

- UCRAINA, PRIMA PEDINA DELLA TEORIA DEL DOMINO O PROVA DI UNA NUOVA YALTA A GEOMETRIA VARIABILE? di Antonio de Martini
- GLI USA CONTINUANO LA POLITICA DI "APEASEMENT" VERSO L'IRAN: LICENZIATO IL CAPO DEI SERVIZI SEGRETI SAUDITI CHE ORGANIZZAVA GLI ATTENTATI. intervista a Antonio de Martini

---

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 4 GENNAIO 2014)

L'ORO DEPOSITATO PRESSO LA BANCA D'ITALIA (OLTRE 2500 TONNELLATE) VALUTATO A 30 EURO AL GRAMMO, VALE OLTRE 75 MILIARDI DI EURO CHE VOGLIONO REGALARE AD ABRAMO BAZOLI, ALESSANDRO PROFUMO E A UNICREDIT (CHE FINIRÀ IN MANI TEDESCHE). CONTRO QUESTA ABERRANTE CRIMINALITÀ ECONOMICA SERVE UNA NUOVA NORIMBERGA

di Massimo Morigi e Antonio de Martini (e di quanti vorranno aderire)

Per spiegare la oscena realtà che si cela dietro il proposito di rivalutazione della quote della Banca d'Italia, che è stato bocciato dalla BCE, solo poche righe.

Tramite questo provvedimento squinternato verrebbe rivalutato il capitale sociale di Bankitalia finora gestito fiduciariamente al 95% dalle banche italiane ex pubbliche (valore attualmente segnato nei bilanci al prezzo di 156.000 euro). Il decreto mira a tramutarlo **da quota di partecipazione con valore simbolico a quota proprietaria (da segnarsi a patrimonio) rapportata al valore reale della Banca d'Italia, valore reale rappresentato dai diritti di signoraggio e dalle sue riserve auree raccolte da sei generazioni di Italiani.**

Questo significa, in pratica, che il popolo italiano (NOI) non sarebbe più il possessore delle riserve auree della Banca d'Italia ma lo diverrebbero gli istituti di credito che "partecipano" al suddetto "aumento" di capitale : detto in altre parole, si tratta di un furto ai danni del popolo italiano per sostenere con una semplice scrittura contabile la tradizionale sottocapitalizzazione delle banche italiane.

Ma non siamo di fronte al solito esempio di malcostume della nostra vita pubblica.

Questo tentativo di furto dell'oro della banca d'Italia non è l'ennesimo scandalo politico ma, molto più semplicemente, **il più grande crimine contro il nostro paese e il nostro popolo compiuto da quando ha raggiunto la sua unità**; un crimine che per la sua gravità suona come il preannuncio della dissoluzione di ogni parvenza di legittimità democratica per l'attuale sistema politico oligarchico ed instaura, *de facto,* uno stato di eccezione (o meglio, lo conferma, perché la decisione della Consulta im merito all'incostituzionalità dell'attuale legge elettorale già deligittimava tutto il sistema politico uscito dalle ultime elezioni) e richiama l'esigenza di istituire un tribunale speciale tipo **Norimberga** per giudicare questi disegni criminosi. In attesa che la magistratura si muova con il suo riconosciuto senso dello Stato e leggendaria tempestività e che il dibattito politico riesca a produrre una decisione in merito alle

coppie di fatto (o che scelga, *à la carte*, quale sia il migliore sistema elettorale) rimaniamo attivi e fiduciosi nella reazione degli italiani.

Fate circolare questa notizia e mandate la vostra adesione a antoniodemartini@gmail.com per organizzare una manifestazione in occasione della prossima assemblea della Banca d'Italia che si terrà a fine maggio. Vogliono gli azionisti? Ebbene, ci saremo.

Condividi:

- Facebook
- LinkedIn
- Twitter
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Mi piace:

Related

BANKITALIA. DOCUMENTI DA CONOSCERE : articolo 4 del decreto legge 133 del 30 Novembre pubblicato in Gazzetta ufficiale il 27 novembre. Alla BCE hanno dato cinque giorni di tempo per decidere. Alle colf si danno gli otto giorni.In "banks and finance"

APOPTOSI : (UCCISIONE PROGRAMMATA) LA NOSTRA O LA LORO. di Antonio de Martini e Massimo MorigiIn "decreto Bankitalia"

PRIMA DOMANDA: DOVE SI TROVA L'ORO AFFIDATO ALLA BANCA D'ITALIA? di Antonio de Martini In "banks and finance"

By antoniochedice, on gennaio 4, 2014 at 12:53 pm, under banks and finance, corruzione, crimini di guerra, disinformazione, economia internazionale, Politica Estera. Tag:assemblea della banca d'Italia, Banca d'Italia, criminalità economica governativa, Decreto Saccomanni, tribunale di Norimberga. 8 commenti
I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.
« SUL DECRETO BANKITALIA L'OMERTA' CONTINUA. TACCIONO PERSINO I " MAESTRI DEL NULLA" di Davide Giacalone
2013 in review: l'annuale statistica sui lettori de " IL CORRIERE DELLA CPLLERA" preparata da wordpress »

Commenti

Carlo Cadorna On gennaio 5, 2014 at 10:20 am

Permalink | Rispondi

La manifestazione mi sembra un'ottima idea: io ci sarò senz'altro!

- antoniochedice On gennaio 6, 2014 at 2:11 am

  Permalink | Rispondi

  Grazie dell'incoraggiamento da parte di una persona che ha avuto cinque generazioni al servizio dello Stato. Spero che altri seguano il tuo esempio.

geriko On gennaio 6, 2014 at 7:10 am

Permalink | Rispondi

Credo che serva ben altro che una manifestazione. Ora è il momento di riprenderci ciò che è nostro. La prossima settimana torniamo ad essere cittadini di uno Stato, invece che di una S.p.a
Alzate la testa e riempite il cuore di coraggio, si sta decidendo il futuro dei nostri figli. Lo facciamo per loro lo facciamo per l'Italia.

- antoniochedice On gennaio 6, 2014 at 7:43 am

  Permalink | Rispondi

  Ecco un bell'esempio di retorica che non porta da nessuna parte. Serve a sabotare una iniziativa con l'aria di supportarla.
  Che farai la prossima settimana? Vai con un corpo d'armata a riprenderti l'oro?
  Per raggiungere un obiettivo politico sono necessarie ore di lavoro certosino, raccolte di indirizzi e dibattiti con chiacchieroni in cerca di una frase ad effetto.
  Esiste gente che va a fare una manifestazione davanti a un ministero o ad una grande industria.
  Organizzare una civile manifestazione di fronte alla Banca d'Italia in occasione dell'assemblea annuale significa fare conoscere a tutte le autorità italiane in contemporanea (tutti i ministri, i principali industriali, i sindacati, gli ecclesiastici, l'opposizione, i media) che i cittadini hanno capito quel che si sta preparando e vigilano.

Carlo Cadorna On gennaio 6, 2014 at 6:48 pm

Permalink | Rispondi

Come bene hai scritto, questa è un'occasione unica per la Magistratura: dimostrare di essere il punto di riferimento di coloro che rispettano le regole.

- antoniochedice On gennaio 6, 2014 at 7:00 pm

  Permalink | Rispondi

  La magistratura dovrebbe essere aiutata da esposti dei cittadini. Speriamo li facciano.

nonsonopazzoeneanchestronzo On gennaio 8, 2014 at 3:00 pm

Permalink | Rispondi

È mai possibile che dobbiamo ringraziare un uomo dell'apparato finanziario come Draghi?
Un'altra partita molto inportante è il fatto che milioni di cittadini non sono a conoscenza che la BCE presta soldi che non ha (fin quando non li stampa), e noi cittadini dobbiamo pagare capitali ed interessi fino all'ultima goccia di sangue.

Isabella On gennaio 10, 2014 at 4:09 am

Permalink | Rispondi

I'm gone to say to my little brother, that he should also pay a
quick visit this web site on regular basis to obtain updated from hottest news.

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 24 GENNAIO 2014)

APOPTOSI (UCCISIONE PROGRAMMATA): LA NOSTRA O LA LORO

Di ANTONIO DE MARTINI e MASSIMO MORIGI

Con il tentativo da parte del sistema bancario nazionale di derubare il popolo italiano dell'oro della banca d'Italia (e con le totalmente assenti reazioni da parte della politica e dei media a questa mostruosità, *de facto* genocidiaria contro gli italiani), le oligarchie politico-finanziarie del nostro paese hanno finalmente mostrato il loro vero volto, e cioè hanno palesato l'intenzione di instaurare un processo di morte programmata di quanto ancora rimane della democrazia italiana.

Possiamo così dire che la situazione italiana sta introducendo un'inedita variabile nei processi degenerativi delle democrazie già descritti in dottrina.

Se finora la scienza politica classificava fra i processi che pongono fine alle democrazie o violenti assalti contro l'ordine costituito o un lento scivolamento verso unità decisionali più efficienti e potenti di quelli nominate attraverso il principio della rappresentanza (in altre parole le tecnoburocrazie che prevalgono sui parlamenti e gli esecutivi, in un processo definito da Crouch postdemocrazia), oltre, come già detto, segno di un proposito di schiavizzazione e/o annientamento del popolo, il furto dell'oro della banca d'Italia non può essere interpretato altrimenti – tralasciando ogni altra considerazione "catastrofica" per la storia del nostro paese ma limitando l'analisi su un piano meramente politologico – come la manifestazione di una volontà programmata all'uccisione della democrazia e, prendendo a prestito il concetto noto in biologia come apoptosi – che contempla un processo ove le cellule, anziché per malattia, per trauma o per senescenza possano morire in virtù di un loro specifico programma che pone termine alla loro esistenza –, come una sorta di

inedita “apoptosi democratica”, una morte programmata della democrazia portata avanti per la prima volta nella storia della democrazia occidentale da parte di quelle stesse élite politiche e finanziarie che precedentemente svolgevano il ruolo di “Lord protettore” del sistema pluralistico.

A questo punto, veramente le “categorie del politico” ereditate dal Novecento si dissolvono come neve al sole e le reazioni a questo nuovo quadro devono tenere conto dell’elementare dato di fatto che l’ “**apoptosi democratica**” non è nemmeno giustificabile come l’antidemocratico scivolamento verso un sistema maggiormente efficiente anche se non democratico (il processo postdemocratico) ma non significa altro che la riduzione in schiavitù del popolo. Che fare quindi?

In primo luogo essere consapevoli del processo e s*vincolarsi da qualsiasi forma di sottomissione anche mentale da un quadro politico-culturale sorto dopo la seconda guerra mondiale* e che oggi non è altro che una cortina fumogena per impedire di prendere consapevolezza del definitivo (e voluto) decesso del vecchio canone politico liberaldemocratico.

In secondo luogo, sembrerà poco ma in realtà è moltissimo, contrastare democraticamente questo processo di “apoptosi democratica” laddove esso si è manifestato in maniera così spudorata e violenta.

Si tratta, in altre parole, di essere presenti alla manifestazione di fine maggio in occasione della prossima assemblea della Banca d’Italia. Non è una manifestazione contro l’ennesimo scandalo politico italiano ma è il primo atto per dire che abbiamo capito che questo sistema ha esaurito il suo ciclo storico e che se si vuole non solo la sopravvivenza ma l’ampliamento della sfera delle libertà repubblicane (secondo il programma del repubblicanesimo geopolitico) un altro deve prendere il suo posto. E l’aurora di questo nuovo sistema repubblicano è anche cominciare a dire a chiare lettere che l’oro della banca d’Italia appartiene, come la sua cultura ed identità, al popolo italiano e che chi vuole mettergli le mani sopra deve essere trattato come i criminali processati a Norimberga, che per la loro folle volontà di potere e rapina distrussero popoli ed etnie. Come si propongono oggi di fare gli attuali ingegneri dell’ “apoptosi democratica” e ladri dell’oro degli italiani.

Ma noi rinviamo al mittente queste intenzioni lottando, piuttosto, per l’apoptosi (“robustamente” assistita e sorretta dalla nostra consapevole iniziativa) di questa classe dirigente.

Nessuno escluso.

––––––––––––––––

Related

Come arrivare alla NUOVA REPUBBLICA e perché (1 parte: i prodromi) In "comuni italiani"

LA DISOBBEDIENZA IN DEMOCRAZIA. OVVERO COME LIBERARSI DELLA PARTITOCRAZIA IN UN MESE E VIVERE FELICI. di Antonio de MartiniIn "comuni italiani"

ALLA RICERCA DELLA IDENTITÀ ITALIANA. DIALOGO TRA MORIGI E STEFANINIWith 5 comments

By antoniochedice, on gennaio 24, 2014 at 4:48 pm, under Uncategorized. Tag:decreto Bankitalia, Decreto Saccomanni, postdemocrazia. 4 commenti
I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.

« LA SOVRANITA' MONETARIA: UN LIBRO DI CLAUDIO MOFFA UN PO SOPRA LE RIGHE, MA CHE VA LETTO PER CAPIRE IL QUADRO
GUERRA DI SIRIA: TRE FALSE NOTIZIE PER BLOCCARE I NEGOZIATI DI GINEVRA II E FARNE USO PROPAGANDISTICO di Antonio de Martini »

Commenti

- robertobuffagni On gennaio 24, 2014 at 8:02 pm

  Permalink | Rispondi

  Concordo, bisogna esserci.

- Anafesto On gennaio 26, 2014 at 1:42 am

  Permalink | Rispondi

  Condivisibile, rimango scettico sulla partecipazione della popolazione all'assemblea di Banca d'Italia, credo possa essere limitata a piacere dalla stessa banda Bassotti che ci governa; quali altre opzioni?

  - antoniochedice On gennaio 26, 2014 at 5:11 am

    Permalink | Rispondi

    Anche in Ukraina il governo pensava di poter limitare il tutto e le cinque giornate di Milano nacquero da una iniziativa di dubbio esito quale il boicottaggio del monopolio del tabacco austriaco e dai poliziotti che andavano ostentatamente in giro fumandoli. Perché non prova una volta nella vita ad essere meno scettico? Oltretutto una gita a Roma le farebbe bene.

    - Anafesto On gennaio 26, 2014 at 10:59 am

      Permalink

      Ho detto che rimango scettico sulla partecipazione di qualche centinaio o migliaio di persone all'assemblea, ammesso e non concesso che si riesca ad entrare e che a qualcuno del gruppo sia concesso argomentare, non che non parteciperei, per una gita a Roma in concomitanza con detta assemblea sarei anche disponibile con adeguato preavviso e informazione sul luogo di incontro, magari evitando accuratamente i treni come Freccia Rossa per i quali ho già dato! Per l'Ukraina ritengo che in ciò che sta succedendo ci sia il pesante zampino dei soliti esportatori di democrazia (quella che ci stanno sottraendo), magari se qualcuno dei dimostranti avesse informazioni su come questa Europa ha ridotto nazioni come la Grecia, l'Italia e altre, penso ci sarebbero molti meno dimostranti.

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 9 FEBBRAIO 2014)

PERCHÉ LA CHIESA CATTOLICA VIENE ATTACCATA DALL'ONU

Di MASSIMO MORIGI

La Chiesa cattolica è la più antica – e ormai unica – "agenzia di senso" globale ancora in dotazione ed operativa in un mondo in cui tutte le narrazioni politiche della modernità hanno fallito e stanno lasciando un panorama di autentica devastazione. In questo quadro, per quanto riguarda il perimetro delle (post)liberaldemocrazie occidentali, si cerca di riempire lo spazio geopolitico dell' ideologia con quelle che viene definita "noopolitik" (politica di conquista a livello planetario delle menti e delle intelligenze: la propaganda di vecchia memoria ma enormemente potenziata rispetto al passato dalla nascita di internet e da più scaltrite conoscenze della psicologia delle masse), la cui apparente ragione sociale è la difesa dei diritti umani, una difesa che in realtà non è altro che la copertura per l'aggressione prima mediatica (ed eventualmente, in seguito, anche militare) di quei paesi che non si vogliono piegare al Washington consensus.
Papa Francesco ha poi, da parte sua, avuto il coraggio di opporsi con tutte le sue forze – e con successo – all'aggressione alla Siria e alla "strategia del caos" che gli Stati uniti volevano applicare anche su questo paese mediorientale, sempre con la scusa della difesa dei diritti umani.
E, a questo punto, fa la sua comparsa la ridicola commissione dell'ONU che non solo accusa la Chiesa di ogni possibile nequizia sessuale ma che anche vorrebbe imporre alla Santa Sede una sua particolare ideologia "politically correct" in materia di morale sessuale.

Al di là delle considerazioni che si potrebbero fare in merito ad un tentativo di delegittimazione di stampo mafioso-totalitario contro la Santa Sede, rimanendo su un piano più asettico, c'è solo da notare che anche da questo episodio emerge in tutta evidenza che tutto l'impianto politico, ideologico ed infine anche istituzionale che ha retto a livello interno ed internazionale le cosiddette liberaldemocrazie dopo il secondo conflitto mondiale ha definitivamente cessato non solo diciamo di essere efficace ma anche minimamente credibile.

Ed è altrettanto evidente che nel contrastare questo vuoto culturale e politico la Chiesa cattolica non solo non deve essere lasciata sola ma deve essere affiancata

anche da apporti che se, apparentemente, hanno più che fare con quello che deve essere dato a Cesare piuttosto che a Dio, cionondimeno affondano le loro radici, come il repubblicanesimo geopolitico, in una concezione di vita e di cultura che è nata nello stesso terreno sul quale ha prosperato la religione che ha dato forma alla civiltà occidentale.

Related

Mediterraneo e Strategie di sopravvivenza.In "intelligence"

QUANTE DIVISIONI HA IL PAPA? LE CHIESE CATTOLICA E ORTODOSSA SI ALLEANO PER OTTENERE UNA SOLUZIONE POLITICA IN SIRIA.In "antiterrorismo"

VATICANO: IL CARDINALE BOUTROS RAI SVOLGE DI FATTO LA FUNZIONE DI SEGRETARIO DI STATO AFFRONTANDO LA QUESTIONE SIRIANA COI POTENTI DELLA TERRA di Antonio de MartiniIn "Irak"

By antoniochedice, on febbraio 9, 2014 at 1:47 am, under disinformazione, Politica Estera. Tag:chiesa cattolica, ONU, Washington consensus. 11 commenti
I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.

« SORPRESA: NELLA COMMISSIONE ONU PER I DIRITTI UMANI CHE HA CONDANNATO LA CHIESA CATTOLICA C'È UNA ITALIANA CHE VIENE PRESENTATA COME ESPERTA DI DIRITTI UMANI.
»**Commenti**

gicecca On febbraio 9, 2014 at 8:18 am

Permalink | Rispondi

Il rapporto ONU unisce, e perciò confonde, il problema della pedofilia, che ahimé non é affatto una prerogativa dei preti cattolici, con la visione antropologica della Chiesa Cattolica. Il fatto di unire alla pedofilia i problemi dell'insegnamento cattolico su omosessualità aborto etc. indica secondo me la tendenza dei "laici" dell'ONU a voler imporre la loro visione dell'Uomo anche a chi per motivi religiosi la rifiuta. Non è forse questa una violenza altrettanto da evitare ? Che poi tutto o parte di questo attacco alla Chiesa sia in rapporto con le posizioni particolari sulla Siria o su altri temi contingenti mi pare molto riduttivo. Stiamo tornando alla Dea Ragione, che si dimostrò alquanto irragionevole. GiC

- robertobuffagni On febbraio 9, 2014 at 12:50 pm

Permalink | Rispondi

"In the course of the last ninety odd years three revolutions have rejected European civilisation and attempted to permanently replace it: the Russian Communist revolution, the German Nazi revolution and the American left-liberal revolution. The Russian attempt lasted 70 years, the German attempt was thwarted by military defeat; the American effort, ongoing since the 1960s-70s and backed by Western capitalism, has been increasingly shaping life in the West, Ireland centrally included. In each case the revolutionaries believed that European civilisation was, in differing ways, oppressive and unjust and saw their envisaged new construct as a righter of those wrongs. Before tracing the course of what has been in effect the Second American Revolution, let me clarify a civilisation; European or Western civilisation; and a revolution. "
E' un breve stralcio da un saggio di Desmond Fennell, un filosofo irlandese contemporaneo che ha vissuto a lungo anche in Italia (ad Anguillara, per la precisione). Fennell è poco noto, ma secondo il

mio avviso, con la sua riflessione sulla “post-European condition”, è prezioso per capire il nostro mondo. Lo si trova qui: http://www.desmondfennell.com/essay-wests-reigning-ideology.htm

- Luigi za On febbraio 9, 2014 at 5:39 pm

Permalink | Rispondi

Papa Francesco ha poi, da parte sua, avuto il coraggio di opporsi con tutte le sue forze – e con successo – all’aggressione alla Siria e alla “strategia del caos” che gli Stati uniti volevano applicare anche su questo paese mediorientale..
Francamente mi pare affermazione alquanto azzardata, come quella che attribuiva alle parole ed azioni di papa Giovanni Paolo II il merito di aver fatto implodere l’URSS.
Se fossero papi taumaturgici lo potrei anche credere, ma al sottoscritto paiono solo delle macchiette.
Ed é per questo che la Chiesa cattolica é sotto scacco non perchè siano forti i suoi avversari.
Se i primi avessero conoscenza del linguaggio della Scolastica e sapessero per sapienza (non per lettura) cosa esso veicolava ed ad esso tornassero col fischio ONU è nanetti annessi e connessi potrebbero scalfirne la autorità.
Ma come scrivevo poco sopra son macchiette.
L’unico che non lo era, papa Ratzinger, l’hanno costretto a ritirarsi.

Orazio On febbraio 9, 2014 at 6:12 pm

Permalink | Rispondi

papa Ratzinger, se non mi sbaglio per quello che ha detto era a favore del NWO, c’è qualche cosa che non quadra!

- antoniochedice On febbraio 9, 2014 at 6:57 pm

Permalink | Rispondi

Morto (o dimissionato) un Papa, se ne fa un altro. Comunque io non ricordo una dichiarazione che lo collegasse alla politica USA del New World Order.

roberto On febbraio 9, 2014 at 7:12 pm

Permalink | Rispondi

smettiamola con questa storia delle radici comuni. La repubblica nasce in un mondo laico e pagano

- antoniochedice On febbraio 9, 2014 at 7:17 pm

Permalink | Rispondi

I romani sono stati il popolo più religioso del mondo. Un giorno ne parleremo.

donato On febbraio 9, 2014 at 11:39 pm

Permalink | Rispondi

Quelli odierni sono indifferenti a tutto?

- antoniochedice On febbraio 10, 2014 at 10:29 am

Permalink | Rispondi

Falso. Sono circospetti.

gicecca On febbraio 11, 2014 at 12:03 pm

Permalink | Rispondi

Grazie a Buffagni per l'articolo segnalato. Molto interessante e profondo. Da commentare, ma ci vuole tempo. GiC

- robertobuffagni On febbraio 11, 2014 at 1:18 pm

  Permalink | Rispondi

  Si figuri, grazie a lei. Mi permetto di suggerire la lettura dei libri di Fennell. La sua riflessione intorno alle conseguenze di Hiroshima e del rifiuto americano di farne pubblicamente ammenda, che ci hanno fatto entrare in una condizione "post-occidentale" o "post-europea" è a mio avviso geniale e preziosissima; anche per comprendere meglio che cos'è la UE, e quale atteggiamento prendere nei suoi confronti se si ama la civiltà europea.

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 5 FEBBRAIO 2014)

LA NUOVA POLITICA ESTERA DELLA GERMANIA E LE CRISI NELL'EST EUROPA

Di MASSIMO MORIGI

Gli interventi sul "Corriere della Collera" di Antonio de Martini sulla crisi Ucraina – e sulla prossima crisi della Moldova che già si intravvede – ci offrono una doppia chiave di lettura in merito al delinearsi e disporsi delle forze che si contedono il dominio dello scenario internazionale.

In primo luogo, come peraltro rilevato da più osservatori, c'è da osservare che la Germania sta definitivamente abbandonando il ruolo di gigante economico ma nano politico a favore di una politica che al posto della vecchia Ostpolitik, consunto ricordo di una Germania ancora divisa, intende piuttosto sposare l' ancor più vecchio – e carico di lugubri e tragici ricordi – *Drang nach Osten* che fu uno degli slogan non solo della criminale politica nazionalsocialista ma anche la linea guida della politica guglielmina riguardo l'Europa orientale, che già nei piani di guerra della Germania

imperiale doveva essere completamente asservita (vedi il *September Programme* che fra le altre cose, tipo l'annessione del Belgio, contemplava ad est la creazione di stati satelliti completamente sottomessi alla Germania ed in funzione anti russa. Oggi, a differenza che nel *September Programme* e nel *Drang nach Osten*, questa spinta verso oriente non viene più effettuata dalla Germania *manu militari* ma in modo indiretto sobillando tumulti verso quelle aree dell'ex impero sovietico che si mostrano più credulone – ed anche più corrotte nelle loro classi dirigenti – riguardo alle "magnifiche sorti e progressive" assicurate dall'ingresso nell'Unione europea, alla quale non a caso è stato conferito il premio Nobel per la Pace …).

E con ancor maggior differenza che nel passato novecentesco, in quest'opera di tentata disgregazione dell'area di influenza russa in Europa, la Germania viene spalleggiata dagli Stati uniti, ai quali non sembra vero di aver trovato finalmente un attivo proconsole che nell'area del Vecchio continente la possa spalleggiare nella sua "stragegia del caos", peraltro praticata in altre aree con alterne fortune.

La seconda considerazione riguarda, *more solito*, la totale *disinformatzia* di cui ha goduto l'evento in questione.

Come al solito (vedi primavere arabe, vedi caso Siria) nessun mass media e nessun intellettuale – tranne le solite pochissime eccezioni – ha proferito una sillaba su quello che sta realmente accadendo in Ucraina, sulle forze che si stanno scontrando e sugli interessi che realmente sono sul tappeto.
E a costo di riperci ancora, questo occultamento della verità se è da un lato è spiegabile con l' "umano, troppo umano" di coloro che operano nei mezzi di informazione (mezzi di informazione che anche all'estero, contrariamente a quanto si crede, sono anch'essi quasi totalmente funzionali al rincretimento delle masse), dall'altro richiama in campo la necessità di fuoruscita dagli idola fori ereditati dalla seconda guerra mondiale.

Il repubblicanesimo geopolitico è il tentativo di operare questa fuoruscita e in nome di un autentico e concreto praticato percorso di libertà vuole far sì che il disvelamento delle menzogne ideologiche che hanno prosperato all'ombra dei nobilissimi concetti della tradizione politica occidentale non porti il ripiombare – *de facto* – nelle vecchie forme di autoritarismo.

Un'impresa per la quale tutte le evidenze stanno a mostrarci è veramente molto vocata – *mutatis mutandis* – l'Unione europea e prima di tutti il caposcalo di zona agli ordini degli Stati uniti, che risponde a nome di Repubblica Federale di Germania.

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 17 FEBBRAIO 2014)

PER CAPIRE L'ECONOMIA INTERNAZIONALE LEGGETE VON CLAUSEWITZ E PER CAPIRE LA GEOPOLITICA OCCORRE LEGGERE ADAM SMITH

Di MASSIMO MORIGI

Riguardo la presente crisi economica che ha colpito il mondo retto dal *Washington consesus*, un elemento accomuna tutte le analisi siano di matrice neoliberista o neokeynesiana o più di destra o più di sinistra per le politiche sociali da adottare: la più completa e totale assenza di un pur minimo inquadramento geopolitico. La visione dell'economia di tutti questi più o meno illustri osservatori (viene da dire più o meno somari commentatori), in fondo non si discosta dalla visione che ne ebbe a suo tempo il padre fondatore della moderna dottrina economica, Adam Smith, secondo il quale sul mercato la migliore allocazione delle risorse e l'incontro della domanda e dell'offerta è assicurata da una sorta di "mano invisibile", la quale deve essere lasciata agire indisturbata al fine di assicurare la massima efficienza economica.

Non è questa la sede per discutere nel dettaglio la attuale fallacia di questa affermazione ma può essere, invece, l'occasione per sottolineare, al di là dell'ambito strettamente tecnico, i guasti "ideologici" che nell'odierno pensiero politico - di destra come di sinistra - derivano dall'impostazione smithiana.

A proposito della comprensione dei mercati oligopolistici, l'economista Kurt W. Rothschild ebbe a osservare che piuttosto che compulsare come fossero sacre scritture i testi degli economisti, meglio sarebbe stato rivolgersi al manuale di Carl von Clausewitz *Sulla guerra* (*Vom Kriege*).

Detto in altre parole, Kurt W. Rothschild sosteneva che considerando i soli parametri economici, l'economia era del tutto incomprensibile e che, se si vuole avere sull'argomento un qualche barlume di comprensione, bisogna mettere nel conto lo scontro fra le unità politico-territoriali di cui l'economia non è che una delle sue espressioni, nemmeno quella più importante e decisiva.

Il panorama che i mass media occidentali vogliono invece offrire alle masse intorpidite dei loro paesi non è altro che un'incomprensibile e postmoderno fluttuare nell'aria di incomprensibili coriandoli di informazione: in Siria combattenti per la libertà lottano contro un regime dispotico che non si perita di usare i gas per imporre il suo regime dittatoriale, in Ucraina un popolo unito come un sol uomo lotta per raggiungere gli alti standard politici e di rispetto dei diritti umani che vigono all'interno dell'Unione europea (evidentemente la lezione greca avrebbe bisogno di un po' di ripasso) e per unirsi alla stessa Unione europea in una sorta di abbraccio fraterno.

Ma nel frattempo, la storia è veramente cinica e bara, l'Egitto che prima della cacciata di Mubarak era *toto corde* schierato con gli Stati uniti, acquista, con l'aiuto dell'Arabia Saudita, una consistente partita di armi dalla Russia (e di solito il commento non va al di là del risibile che il nuovo Rais egiziano Al-Sissi e Putin vanno d'accordo perché entrambi dittatori …) e ciliegina sulla torta accade, come puntualmente rilevato nel post di de Martini "*PAESI BRICS"* CON SVALUTAZIONI SELVAGGE (Brasile, India, Cina , Sud Africa)", che gli Stati uniti riducono la loro liquidità in circolazione per colpire i BRICS (questa notizia, per la verità, dalla maggioranza dei mezzi di informazione e dai commentatori non viene nemmeno data o viene commentata non collegandola col quadro geopolitico generale).

E trionfo del politically correct (e del politicamente ridicolo), ci viene detto che Putin è tanto cattivo perché nel suo medievale paese si permettono di trattenere per qualche ora il suo omonimo transgender italico perché in Russia (orrore degli orrori che fa impallidire le velleità belliciste statunitensi passate, presenti e future) ci sono leggi che proibiscono la propaganda dell'omosessualità.

Se su un piano generale si può sempre dire che volere imporre i propri valori e stili di vita nasconde sempre una volontà di dominio, nei casi appena citati c'è da rilevare che, a differenza dell'epoca colonialista, la volontà di dominio non è solo rivolta contro i popoli da colonizzare ma nella presente epoca è rivolta anche contro le popolazioni delle metropoli sviluppate, che dal non riconoscimento del feticcio ideologico dell'esistenza di un'economia pura svincolata dal dato strategico della geopolitica (che fa il paio con l'altro imbroglio del "politically correct") hanno tutto da perdere.

Studiare quindi Von Clausewitz anche per far uscire l'Italia dalla sua terribile crisi? Il repubblicanesimo geopolitico non è altro, in fondo, che il tentativo di diffondere acquisizioni e conoscenze che, a livello di programmazione strategica delle grandi potenze politiche ed economiche, sono il normale strumento di lavoro (e di scontro).

La convinzione che lo anima è che la difesa e l'avanzamento della libertà debba abbandonare il terreno delle "fairy tales" per approdare ad una adulta consapevolezza dove libertà significa, innanzitutto, una concreta autonomia (a livello geopolitico come a livello delle formazioni socio-politiche all' interno dei vari paesi per giungere al singolo individuo) dalle potenze in perpetua lotta per il dominio (un processo che, tanto per essere chiari, significa per quanto riguarda l'Italia che il nostro paese deve dare inizio ad una decisa riappropiazione di sovranità a tutti i livelli.

Altrimenti la propria prosperità rimarrà tristemente affidata nelle mani di coloro che si ostinano a non vedere alcun legame fra economia e geopolitica e la libertà rimarrà appannaggio, sempre più deperendo, ai cantori delle "gaie scienze".

(“IL CORRIERE DELLA COLLERA”, 3 MARZO 2014)

COSA SIGNIFICA LA CRISI UCRAINA PER LA GEOPOLITICA ITALIANA

Di ANTONIO DE MARTINI e MASSIMO MORIGI

Se non fosse per gli aspetti di transizione epocale dell’attuale situazione internazionale, mettendo in confronto la crisi siriana con quella ucraina, verrebbe proprio da concordare su quanto scriveva Marx nel *18 brumaio di Luigi Bonaparte* che la storia si ripete sempre due volte: “la prima come tragedia, la seconda volta come farsa”.

Gli Stati uniti non contenti dei sanguinosi e disastrosi effetti (disastrosi per i loro interessi) delle da loro eterodirette rivoluzioni arabe, con la crisi ucraina stanno infatti cercando di applicare, con altro evidente insuccesso e – per fortuna – almeno per ora nessun altrettanto copioso spargimento di sangue, la stessa strategia del caos, la cui filosofia può essere riassunta nel seguente modo: siccome abbiamo sempre più difficoltà ad esercitare il ruolo di unica superpotenza, dobbiamo rinunciare al compito di egemonizzare con una sorta di pax americana tutto il mondo ma ci dobbiamo accontentare di portare il caos non solo all’interno del perimetro dei nostri avversari (vedi Siria ed ora Ucraina) ma anche dentro il nostro perimetro (vedi destabilizzazione USA dell’ Egitto e vedi pure il brillante risultato finale della vendita di armi da parte della Russia a quel paese). Insomma, se non si riesce più a essere i primi in un mondo più o meno ordinato, forse si può continuarlo ad esserlo in un mondo frammentato e tornato in una sorta di stato di natura alla Hobbes di tutti contro tutti.

Anche se non si può negare che “c’è del metodo in questa follia” (e il metodo consiste nel fatto che l’esercizio del primato statunitense in questa fase di passaggio da un mondo unipolare ad uno multipolare non può che essere esercitato facendo saltare tutto il tavolo delle attuali relazioni internazionali, la cui evoluzione, se non si fa qualcosa, sarà inevitabilmente il suo ulteriore consolidamento in uno schema policentrico dove gli Stati uniti avranno sempre meno voce in capitolo), la follia, come è noto, deve fare i conti, prima o poi, con la realtà.

E la realtà, come in Siria così come in Ucraina, si chiama Russia, la quale solo i mentecatti che attualmente ispirano l’attuale politica obamiana potevano pensare che il paese guidato da Putin avrebbe potuto accettare questo agognato ridemensionamento geopolitico che contempla, tuttalpiù, una Russia solo stolto rifornitore per l’occidente di riserve energetiche, un servo sciocco da essere affidato in tutela, come ulteriore sfregio per i suoi trascorsi storici, al nuovo maggiordomo degli americani che va sotto il nome di Repubblica federale di Germania.

Si sta vedendo come stanno andando le cose. La Russia non accettando di essere ridemensionata ha mandato le sue truppe in Crimea (con la giustificazione "per difendere i nostri interessi" che, nella sua disarmante semplicità, fa meravigliosamente giustizia di tutte le fandonie lessicali e concettuali "politically correct" dell'attuale amminastrazione Obama e dei suoi servi occidentali); la Germania, evidentemente impaurita per la piega che hanno preso le cose, offre i suoi buoni uffici per raffreddare la situazione.

Siamo passati quindi dalla tragedia siriana alla – meno male – farsa ucraina.

Ma questa farsa non ci deve però far dimenticare la dimensione tragica dell'attuale situazione, una situazione caratterizzata da uno scontro strategico degli Stati uniti contro tutte quelle forze – avversari ed anche alleati, poco importa – che vorrebbero una stabilizzazione entro un quadro multipolare in progressiva e – più o meno – ordinata evoluzione verso una situazione policentrica.

In questo quadro, un discorso a parte merita l'Italia.

Il nostro paese, nell'ambito della strategia del caos statunitense, non ha nessun ruolo da giocare e, al limite, come è già successo per altri paesi amici degli Stati uniti, può diventarne addirittura una vittima.

Appare quindi di tutta evidenza che un suo spostamento verso posizioni neutraliste che lo mettano al riparo da quegli agenti strategici che puntano sull'attuale caos del quadro internazionale se, apparentemente, potrebbe sembrare una mossa avventata, alla lunga potrebbe rivelarsi come una delle fondamentali carte da giocare non solo perchè il nostro paese possa ripredersi dall'attuale terribile crisi (ricordiamo ancora quello che disse l'economista Kurt W. Rothschild, per il quale piuttosto che studiare i testi degli economisti classici era meglio leggere il manuale di Carl von Clausewitz sull'arte della guerra e su quanto l'attuale crisi finanziaria sia stata assai poco finanziaria ma molto pesantemente politicamente eterodiretta nell'ambito dello scontro strategico internazionale, un aspetto quest'ultimo della situazione geopolitica generale che c'è da augurarsi divenga presto di appannaggio non solo degli addetti ai lavori) ma anche perché possa preservare la sua unità territoriale (come si è visto, la strategia del caos nella sua hubris retorica sui diritti umani, non bada certo alle irrisorie conseguenze che per perseguire questi alti obiettivi, gli stati possano anche polverizzarsi, con tutte le "insignificanti" conseguenze del caso …).

In questo quadro che passa dalla tragedia alla farsa ma che si svolge, comunque, entro un orizzonte di crescenti scontri strategici, compito del repubblicanesimo geopolitico non è solo far comprendere i terribili pericoli insiti in un mondo non più monocentrico ma anche mettere in risalto le grandi potenzialità di un sistema internazionale in evoluzione verso il policentrismo.

Una evoluzione che, però, non dovrà essere accompagnata solo da distaccate analisi sulla situazione ma dovrà vedere, da parte di tutti coloro che condividono questa

analisi, la costruzione di concrete alleanze politiche fra tutti coloro che si oppongono alla strategia del caos.

Per quanto riguarda l'Italia**,** lo ripetiamo**,** la posta in palio nel cogliere la giusta impostazione geostrategica, oltre a preservare la sua unità territoriale (come si è visto, la strategia del caos nella sua *hubris* retorica sui diritti umani, non bada certo alle irrisorie conseguenze che per perseguire questi alti obiettivi, gli stati possano anche polverizzarsi, con tutte le "insignificanti" conseguenze del caso …) e saldare le alleanze politiche favorevoli, non è solo la sua libertà e prosperità ma anche **la sua stessa esistenza.**

8888888888888888888888888

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 8 MARZO 2014)

ANCORA SU UCRAINA, ITALIA, STATI UNITI (MA SCOMODIAMO ANCHE CARL SCHMITT E LA GRANDE BELLEZZA. SCEGLIETE)

Di ANTONIO DE MARTINI e MASSIMO MORIGI

Sebbene l'offerta di un miliardo di dollari fatta dal segretario di Stato John Kerry appena giunto in Ucraina richiami alla mente analoghe transazioni messe in atto dai nascenti Stati uniti verso i nativi americani o quelli delle potenze coloniali europee nella prima penetrazione e successiva colonizzazione del continente africano e sebbene tornando ai giorni nostri, non balzi alla mente, per contrasto, che quando un paese in termini geopolitici conta meno del due di coppe (vedi Grecia) questo può bellamente morire di fame aiutato solo da prestiti concessi con umilianti procedure e con tassi di interesse che non fanno che peggiorare la situazione, non ci si deve fermare a queste valutazioni – pur giuste dal punto di vista etico e realistiche dal punto di vista fattuale – ma è possibile, invece, trarne indicazioni che possano informare le valutazioni geopolitiche dei prossimi anni. Punto primo, che riguarda un giudizio sugli attori operanti sulla scena ucraina. Sulla strategia del caos statunitense abbiamo già detto ma, nonostante il giudizio estremamente negativo che ne abbiamo dato dal punto di vista della sua efficacia strategica, risulta veramente difficoltoso comprendere come l'amministrazione Obama possa essere così goffa nell'applicazione di questa pur discutibilissima strategia. Volendo escludere l'insipienza come giustificazione di queste lunga serie di malaparate di cui la crisi ucraina è solo l'ultima della serie (intendiamo insipienza da parte di quegli agenti strategici che portano avanti questo approccio caotico alle relazioni internazionali,

perché, se guardiamo i singoli portavoce di queste forze, insipienza ed hubris la fanno da padrone), quello che emerge è che la politica estera statunitense, oltre ad avere un approccio teorico "caotico" è pure caotica in merito a chi debba esercitare la leadership di questa politica. Detto in altre parole: anche se, da un punto di vista di dottrina è necessario fare ammenda dell'ipostasi che quando si parla di uno stato questo lo si debba intendere come una sorta di persona che agisce animato da volizioni paragonabili a quelle umane ma, invece, sia più realistico considerarlo come il manifestarsi della risultante di forze strategiche contrastanti che trovano di volta in volta dei punti di incontro all'interno come all'esterno di ogni singolo paese, oggi, come mai non era accaduto in passato, appare evidente lo scontro fra i vari agenti strategici statunitensi. Di questo i vari governanti dei paesi alleati agli Stati uniti dovrebbero tenerne conto, e ne tengono conto, vedi l'ambiguità della Germania nel caso ucraino che partendo da un atteggiamento di supporto all'aggressività americana nello svolgimento della crisi ha cercato poi di defilarsi. Da questo punto di vista, l'atteggiamento italiano di estrema prudenza nella crisi ucraina non deve essere lodato, perché è di tutta evidenza che non è certo prodromo ad un auspicabile processo di collocazione in campo neutrale del nostro paese. Si tratta, più banalmente, di semplice buonsenso alla Sancho Panza di fronte alle follie del padrone d'oltreoceano. Punto secondo, una analisi che cerca d'andar oltre i pur evidenti problemi dell'amministrazione Obama e dei configgenti agenti strategici americani che attualmente operano sotto la copertura nominale di questa amministrazione. In fondo, quando parliamo di strategia del caos statunitense e imputiamo questa strategia alla volontà americana di reagire al suo fallito tentativo di egemonia unipolare post caduta del muro di Berlino compiamo, in un certo, un errore di prospettiva storica, un errore perché questa tendenza caotica nelle relazioni internazionali era già stata individuata agli inizi degli anni Cinquanta da Carl Schmitt nel suo *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus Publicum Europaeum"*. In estrema sintesi, Carl Schmitt sosteneva che l'affermazione novecentesca su piano globale delle potenze marittime, prima l'Inghilterra oggi gli Stati uniti, aveva comportato il deterioramento del diritto internazionale, con la conseguenza che con questa mutazione veniva gradualmente svanendo la personalità dei singoli stati, così come era concepita in seguito all'assetto westfaliano, per essere sostituita da una visione privatistico-commerciale e della guerra e dei rapporti internazionali. Siamo quindi ritornati a John Kerry che offre un miliardo di dollari agli indiani-ucraini, in spregio del fatto che il governo verso il quale dimostra tanta generosità è frutto di un illegale colpo di stato e che come legittimità, tuttalpiù, non è maggiore a quella di una privata assemblea di condominio (che fra l'altro decida di deliberare in spregio alle vigenti norme del codice civile). Che poi le conseguenze di questo operare caotico, o meglio, in spregio di quello che un tempo diede forma allo "Jus Publicum Europaeum", sia il rischio dello smembramento dell'Ucraina, poco importa. O almeno poco importa agli agenti strategici statunitensi. Agli agenti strategici italiani, invece, dovrebbe importare e molto. Costoro devono stare molto attenti perché per l'Italia la posta geopolitica dei prossimi anni non è tanto quale agente strategico nazionale sarà più abile a presentarsi come cameriere degli Stati

uniti – per questo ruolo ne servono altri più strutturati di noi, vedi la Germania – ma a quale agente, distrutta *de facto* l'Italia come entità statuale, sarà data l'opportunità di esibirsi – come un tempo agli indiani nel circo di Buffalo Bill e come oggi nelle riserve – per il divertito passatempo degli agenti strategici americani. Ed è inutile sottolineare che il repubblicanesimo geopolitico per quanto non intenda astoricamente sposare un ritorno *sic et simpliciter* allo "Jus Publicum Europaeum" (il problema delle libertà politiche e civili era del tutto ignorato se non avversato dal giuspubblicista fascista di Plettemberg), intende battersi con tutte le sue forze sia dal punto dell'analisi che da quello delle alleanze politiche perché il caos strategico statunitense non significhi per l'Italia la riduzione ad una condizione simile a quella delle riserve indiane dove magari, al posto della danza della pioggia, vengano officiati riti e litanie in onore della sua "grande bellezza".

In "economia internazionale"

STATI UNITI D'AMERICA. CENTO ANNI DI SOLITUDINE: DALL'ISOLAZIONISMO ALL'ISOLAMENTO POLITICO. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

By antoniochedice, on marzo 8, 2014 at 8:23 pm, under costume politico, Politica, Politica Estera. Tag:" film La Grande Bellezza", CARL SCHMITT, john kerry, Jus Europaeum. 12 commenti
I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.
« LA FINE DEGLI EQUILIBRI DI YALTA E L'INIZIO DEL MONDO MULTIPOLARE (videointervista a Gianni De Michelis)
IL "NUOVO GOVERNO UCRAINO" HA TROVATO COME SPENDERE I SOLDI DI KERRY. ARRUOLA MERCENARI CHE OPERANO A KIEV E DONETSK. di Antonio de Martini »

Commenti

- robertobuffagni On marzo 8, 2014 at 9:38 pm

  Permalink | Rispondi

  Chi diffonde la peste prima o poi se ne contagia. La strategia del caos americana disgrega gli altri, ma non solo gli altri.

- gicecca On marzo 9, 2014 at 7:54 am

  Permalink | Rispondi

  Ma non era proibito dalle leggi USA dare contributi agli autori di colpi di stato? Ora prima in Egitto e poi in Ucraina la cosa sembra non valere più ovvero si stabilisce che il cambio di Governo attuato dalla piazza non é un colpo di stato. Inoltre, mi pare di essere all'asta dei popoli: prima la Russia offre 15 miliardi per l'Ucraina, poi si svilisce il prezzo con un po' di morti e di confusione, allora l'altro concorrente offre un miliardo … e chi sa che alla fine si comperi lo schiavo con nulla.
  Benissimo, poi, aver ricordato la Grecia, di cui non parla più assolutamente nessuno. Tutti mali sono guariti, o il malato é definitivamente morto ? Mi piacerebbe saperlo; magari quest'estate vado in Grecia. GiC

-
- antoniochedice On marzo 9, 2014 at 9:16 am

  Permalink | Rispondi

  Si danno contributi a delle ONG che mostrino di avere un qualche scopo sociale. Poi se queste creano problemi di ordine pubblico e le forze armate intervengono (o meno) a difesa dello status quo esistente è questione che non interessa più di tanto. L'importante è che chi vince sia grato allo zio Sam poiché le organizzazioni private che lo hanno finanziato erano americane . Quanto alla Grecia, è vero non se ne parla più. Per aver ceduto il Pireo ai cinesi ha avuto la sua punizione. Qualcuno gli deve aver detto la ormai famosa frase : "we will make an exemple of you" con la quale Kissinger salutò Aldo Moro.

  - Luca On marzo 9, 2014 at 10:57 am

    Permalink

    Si riferisce che si siano svolte trattative segrete tra amministrazione campana e inviati cinesi per discutere dell'acquisto di metà del porto di Napoli e dell'intera area delle Terme di Agnano.
    Intanto la Cina ha già stanziato 300 milioni di euro per abbassare il fondale marino del porto, utile al movimento di grandi mercantili e nel 2000 ha rilevato il 50% del terminal container del porto.
    Il porto di Napoli è già diventato il nostro Pireo?
    Da esempi come questi ci rendiamo conto dell'attrattività e dell'importanza strategica dell'Italia come terminal di merci per l'Europa (per non parlare della rete di metanodotti) e per la collocazione geografica nel centro del Mediterraneo? Probabilmente potremmo vivere di rendita.

- SC On marzo 9, 2014 at 10:06 am

  Permalink | Rispondi

  Hanno iniziato con aiutare la Russia nella seconda guerra mondiale, e poi all'iran. Il loro modus operandi e rimasto lo stesso.

- giovanni On marzo 9, 2014 at 8:40 am

  Permalink | Rispondi

  "Si tratta, più banalmente, di semplice buonsenso alla Sancho Panza di fronte alle follie del padrone d'oltreoceano."
  o più probabilmente del terrore del servo cui il padrone ha dato un ordine a cui si è risposto "sissignore" e adesso si rende conto che l'ordine non è chiaro e se la fa sotto all'idea di tornare dal padrone a chiedere di spiegarsi meglio.
  Quanto alla strategia del caos americana, questa è voluta e scientemente perseguita, visto che solo nel caos assoluto il primato militare (che è l'unico rimasto a uno stato che non è fallito ufficialmente solo perchè il resto del mondo è terrorizzato dalla paura di essere incenerito se come Saddam passa dai dollari agli euro per scambiare petrolio) ha il suo massimo effetto.
  Spiace che gli strateghi cinesi non capiscano la volontà americana di ridurre l'intero pianeta a uno stato di guerra civile permanente, e quindi non si schierino apertamente e anche

militarmente dalla parte delle vittime del totalitarismo terrorista USA. Quano gli USA armeranno fino ai denti i popoli ai confini con la Cina e le minoranza interne, sarà troppo tardi per reagire. Capisco che non è nella mentalità cinese impegnarsi attivamente all'estero, ma quando hai contro la principale potenza militare globale non puoi aspettare che raccolga tutte le sue forze contro di te, ti devi muovere prima.

  -
  - antoniochedice On marzo 9, 2014 at 9:25 am

    Permalink | Rispondi

    Strategia opinabile. I cinesi hanno una maledizione che suona così " che tu possa vivere in un'epoca di cambiamenti". Poi, a dirla tutta, gli USA stanno applicando un strategia di marketing tipica del mondo dei computer: ti cambio il software ogni tanto e lo impongo con la grancassa. Se non lo compri ti tagli fuori dal tuo stesso mondo. Niente più mail, niente più allegati, niente più chat. Il prezzo da pagare è uno sforzo immane per concepire un salto di civiltà .

    - SC On marzo 9, 2014 at 10:14 am

      Permalink

      Basta volere un cambio di protocolli (il che è valido sia nel mondo dei software che in quello di relazione reale). Russia, Cina, India, Iran e gran parte del sud america ribollono, attendono solo una intelligenza che li guidi fuori dall'era del dollaro/amero e li emancipi da classi dirigenti corrotte

- Luca On marzo 9, 2014 at 11:00 am

  Permalink | Rispondi

  Carl Schmitt in due foto. Il clima delle relazioni internazionali quando si basano sul principio commerciale "una Lukoil contro una bottiglia di Vodka" e quando si torna invece a confrontare interessi pubblici di entità statuali.

  http://3.bp.blogspot.com/-0uSnCjQoIoE/Uxn_66KhJFI/AAAAAAAACas/hJ_a-_HXDHw/s1600/Who+the+West+really+likes.png

- Luca On marzo 9, 2014 at 11:53 am

  Permalink | Rispondi

  La visione degli stati come risultante di forze strategiche contrastanti non viene quasi mai proposta, ma sembra invece un approccio molto maturo.
  Si potrebbe anzi sostenere che ogni forma di governo stabile ma dinamica comprende al proprio interno i principali conflitti di poteri che tengono viva la società e ne determinano la sua tensione evolutiva. Il governo è coeso e ha consenso non quando ha eliminato le cause di contrasto, ma fintantoché riesce a fare sentire i principali poteri rappresentati e composti in una visione nella quale si sentono compresi. Soddisfacendoli in parte e superandoli per ciò resta insoddisfatto con l'offerta di una visione comune.
  Tale visione comune negli stati moderni, fondati come stati di diritto con il superamento degli stati di polizia, è la supremazia della legge.

  Si parla sempre e soltanto di Putin, ma si dimentica che il presidente del consiglio dei ministri è Medvedev. Il quale prima era presidente della Federazione russa, mentre Putin era

primo ministro. Entrambi rappresentano forze sociali importanti e confliggenti. Secondo alcuni Putin si fa interprete dei cd “sovranisti euroasiatici”, mentre Medvedev rappresenta gli “integrazionisti atlantisti”. Questi vettori, quando erano in contrasto senza una forza di composizione, hanno portato alla dissoluzione della Russia degli anni ’90. Gli anni della democrazia e del caos, come li ricordano alcuni russi.

Allo stesso modo negli U.S. possiamo trovare in ogni sede istituzionale i democratici e dei repubblicani, in perenne lotta per la prevalenza degli interessi di cui si sentono portatori.

La differenza principale che si osserva oggi dal 2000 in poi tra U.S. e Federazione russa potrebbe essere sintetizzata con un esempio. L’ufficio del Ministero degli esteri russo competente per i diritti civili e politici si intitola “per i diritti umani, la democrazia e la supremazia della legge”.

La supremazia della legge, interna e internazionale, è probabilmente quel principio di composizione dei conflitti che manca oggi agli U.S. Senza il quale rischiano di restare una ex grande potenza allo sbando. Travolgendo nel crollo tutti coloro che saranno troppo deboli per opporsi, per proporre nuove prospettive internazionali, per stabilire legami innovativi di alleanza.

- antoniochedice On marzo 9, 2014 at 9:46 pm

  Permalink | Rispondi

  “La visione degli stati come risultante di forze strategiche contrastanti non viene quasi mai proposta, ma sembra invece un approccio molto maturo.” In realtà amico mio la maggior parte dei blog è a favore di uno dei contendenti con aprioristica sicumera, mentre la realtà non è mai compatta, le teste – anche nelle dittature più coese – tendono a pensare, analizzare, proporre. Solo noi italiani facciamo di ogni partigianeria un articolo di fede.

- b1e2t3t4a1 On marzo 9, 2014 at 4:21 pm

  Permalink | Rispondi

  L’ha ribloggato su CI DISPIACE….MA VINCEREMO NOI!.

Roberto On marzo 10, 2014 at 5:14 pm

Permalink | Rispondi

Per forza facciamo di ogni partigianeria una questione di fede. Siamo schiavi della fede e tendiamo ad uccidere coloro i quali tendono ad avere visioni “laiche”. Fino a ieri sui roghi o sui ceppi papalini, oggi sui veicoli mediatici.

8888888888888888888888888888888888888

8888888888888888888888888888888888888
("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 13 MARZO 2014)

CRISI UCRAINA: IL SIGNOR WOLFOWITZ NEL PAESE DEGLI IGNORANTI HA FATTO SCUOLA

Di ANTONIO DE MARTINI e MASSIMO MORIGI

Anche se c'è da nutrire seri dubbi che gli agenti strategici e i centri decisionali istituzionali della politica estera statunitense nella loro attività di destabilizzazione caotica portata avanti a livello globale siano stati ispirati, oltre che da un pensiero che risulta da un mix di geopolitica e una visione del mondo e dell'uomo di stampo hobbesiano, da suggestioni di tipo letterario, nella vicenda Ucraina – come del resto in altre consimili: un caso con profonde analogie operative di tentato rovesciamento dei poteri legittimamente alla guida del paese, il Venezuela prima e dopo la morte di Chavez – questa certezza sembrerebbe per un attimo vacillare. In fondo cosa hanno cercato – e tentano tuttora – di fare gli Stati uniti con l'Ucraina? Molto semplicemente hanno cercato di replicare quanto il grande scrittore ucraino Gogol aveva immaginato nelle *Anime morte* attraverso la creazione del suo immortale antieroe Cicicov, il quale attraversava la Russia in lungo e in largo per acquistare i nomi dei defunti servi della gleba che, in seguito, avrebbero dovuto essere truffaldinamente esibiti alle autorità per potere ottenere dei cospicui finanziamenti. E se certamente l'attività di acquisto e di corruzione da parte degli Stati uniti dei settori più disperati e di quelli gangsteristicamente più vocati della società ucraina richiama veramente l'idea di una compravendita di "anime morte" da esibire di fronte al mondo per giustificare il definitivo passaggio al Washington consensus dell'Ucraina, quello che sorprende non è tanto che gli agenti strategici statunitensi dimostrino di non conoscere come va a finire l'immortale romanzo di Gogol (Cicocov non riesce nel suo intento e l'ignobile furbata viene scoperta) ma di non aver preso nemmeno per un attimo in considerazione l'immancabile e scontata reazione della Russia che mai avrebbe accettato – e mai accetterà – il proposito americano di annientarla in quanto superpotenza (ed anche di progressivamente

contrarla e sminuzzarla pure territorialmente facendo leva sulle sue varie componenti etnico-culturali). Nel caso specifico della crisi ucraina, la reazione russa a questa impostazione statunitense (*Grand strategy* americana che non è una nostra elucubrazione ma che ha trovato già da più di due decenni una sua elaborazione esplicita nella cosiddetta dottrina Wolfowitz, vedi all'indirizzo http://work.colum.edu/~amiller/wolfowitz1992.htm, urtext della politica estera statunitense dopo la fine della guerra fredda, della quale il primo commento fu fatto dal New York Times l' 8 marzo1992 con il significativo titolo **"U.S. Strategy Plan Calls for Insuring No Rivals Develop A One-Superpower World. Pentagon's Document Outlines Ways to Thwart Challenges to Primacy of America"**) anche se parimenti del suo rivale americano nulla deve alla letteratura, forse qualcosa deve ad una visione certamente più creativa e meno nichilistica di quella portata avanti dagli agenti strategici del caos americani. Con l'indizione del referendum che staccherà la Crimea dall'Ucraina (dagli USA e dai suoi accodati alleati giudicato – parole evidentemente emesse senza il permesso del cervello ma sotto la convincente pressione del portafoglio – illegale), la Russia mostrando una sorta di astuzia luciferina (cosa c'è infatti di più sacro dal punto di vista delle liberaldemocrazie e soprattutto dal punto di vista americano, del principio di autodeterminazione dei popoli: vedi il nefasto ruolo del presidente americano Wilson alla conferenza di pace di Parigi nello smembrare – con l'assai poco previdente appoggio delle principali potenze vincitrici – alla luce dei suoi "Quattordici punti", senza alcun ritegno e logica geopolitica – se non una già allora incipiente "strategia del caos" – l'impero asburgico e vedi l'accusa americana perdurante durante tutta la guerra fredda che l'Unione sovietica non permetteva la libera espressione dei popoli sottoposti al patto di Varsavia), ha dato alla truffa Stati uniti/Cicicov una soluzione che non sarebbe nemmeno dispiaciuta all'autore delle *Anime morte*. Quale soluzione? Molto semplicemente la Russia dice questo agli Stati uniti (e ai suoi alleati). Se volete, tenetevi pure le vostre anime morte (una Ucraina fallita economicamente e che dopo essere stata accolta a braccia aperte dall'Occidente diverrà preda dei mortali aiuti internazionali, Grecia docet), noi ve le lasciamo volentieri e, se ci riuscite, traetene pure un profitto. Noi, da parte nostra, ci limitiamo ad offrire una alternativa a coloro che non vogliono accettare di essere acquistati (la Crimea russofona) come una sorta di "anima morta" dalla truffa del novello Cicicov americano. La morale finale della storia vale non solo per quegli ucraini (chi in buona fede e chi direttamente pagati) si sono fatti trattare come carne da cannone in omaggio alla strategia del caos americana ma anche per quegli alleati di una superpotenza che ha ormai perso ogni ritegno nella sua hubris imperialistica. Al contrario che nel romanzo di Gogol, per le anime morte della strategia statunitense c'è una possibilità di ritorno alla vita. Dubitiamo fortemente che questa possibilità sia ancora a disposizione di un'Ucraina territorialmente integra. Il repubblicanesimo geopolitico crede fermamente invece che lo sia per quei paesi i cui agenti strategici abbiano un loro lungo e sedimentato passato che non può essere ridotto – come evidentemente nel caso ucraino – ad una triste ed opaca storia di famiglia di vecchie corrotte burocrazie di partito in cannibalesca ricerca di un agognato riciclaggio

“democratico” e che, al contrario dell’Ucraina, si siano nel tempo legati allo sviluppo di forti appartenenze, tradizioni e culture nazionali. E dove in questo atlante geopolitico di forze ed agenti strategici che alla luce delle storie di “lunga durata” delle loro vite nazionali cercano una fuoruscita dagli *idola theatri* e dalle pratiche del Secolo breve sia la futura naturale collocazione dell’Italia è, pensiamo, persino offensivo accennarlo.

- Gianni Bordet On marzo 13, 2014 at 2:20 pm

  Permalink | Rispondi

  La Russia non può aver dimostrato astuzia luciferina, semmai una ben superiore astuzia Angelica, l’anticristo abita a Washinton ed ha un pied-a-terre a Londra dove si intrattiene con le prostitute europee (senza nulla togliere alle oneste lavoratrici del sesso che sbarcano il lunario), a Mosca non si azzarda ad inoltrarsi perchè ha troppa paura dell’Acqua Santa e degli occhiutissimi Pope.
  Gianni

  -
  - antoniochedice On marzo 13, 2014 at 4:41 pm

    Permalink | Rispondi

    Commovente.

- francesco On marzo 13, 2014 at 2:48 pm

  Permalink | Rispondi

  magnifico!!

- F. On marzo 13, 2014 at 5:51 pm

  Permalink | Rispondi

  gli americani preparano un false flag in Crimea entro il 15. è quanto attesterebbero le mails tra un tenente colonnello americano a kiev e un ufficiale ukraino: http://beforeitsnews.com/military/2014/03/us-ready-for-military-response-in-ukraine-declares-chairman-of-joint-chiefs-2459554.html

  che ne pensa?

- luigiza On marzo 13, 2014 at 5:56 pm

  Permalink | Rispondi

La morale finale della storia vale non solo per quegli ucraini … ….
Dubitiamo fortemente che questa possibilità sia ancora a disposizione di un'Ucraina territorialmente integra.

Bravo sig. Antono, dopo un piccolo sbandamento su una questioncella italica, la vedo tornato alla sua solita ed apprezzatissima lucidità di lettura dei fatti.

Però non crede, sospetta, teme che invece della sola Ucraina sarebbe il caso di parlare dell'Europa occidentale tutta?
Qualcosa mi dice che presto la geografia politica di essa cambierà e temo pure in modo non pacifico.
In fondo é successo già più volte in passato, perchè non dovrebbe ripetersi?

P.S. non mi bannerà pure questo innocuo ma profetico commento, spero 😉

-
    - antoniochedice On marzo 14, 2014 at 9:15 am

      Permalink | Rispondi

      Io banno tutti i commenti non pertinenti all'argomento o stupidamente fascistoidi è rivolti al passato e rievocanti la scorsa guerra (civile e militare) . Qui sto parlando da sempre della prossima guerra, non di quella scorsa. Considero chi lo fa un provocatore o un fesso.

- Luca On marzo 14, 2014 at 9:26 am

  Permalink | Rispondi

  "President Obama has asked me to leave tomorrow evening and fly to London to meet with Russia's Foreign Minister Sergei Lavrov on Friday and I will do that". Della serie: scusatemi, ma devo proprio? Sarebbe interessante fare mappe di relazioni e soprattutto di affiliazioni.

OOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO OOOOOOOOOOOOOOOOOOO

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 26 MARZO 2014)

TRA USA E RUSSIA SI STA VERIFICANDO UNA INVERSIONE DEI RUOLI AVUTI NELLA PRIMA GUERRA FREDDA. UNA RIPETIZIONE A ROVESCIO SAREBBE GROTTESCA

Di ANTONIO DE MARTINI e MASSIMO MORIGI

Col proposito di fornire il quadro economico che aveva fatto da sfondo allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915 Lenin iniziò a scrivere "L'imperialismo fase suprema del capitalismo", il cui capitolo VII, "L'imperialismo, particolare stadio del capitalismo", si presta sia al commento della crisi Ucraina dopo che il referendum ha ricongiunto la Crimea con la Russia sia a riflessioni teoriche, di natura politica e geostrategica, che investono in pieno il ruolo che deve svolgere il repubblicanesimo geopolitico nell'attuale fase. Scriveva dunque Lenin nel capitolo VII dell' "Imperialismo fase suprema del capitalismo": "[…] Quindi noi […]dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo, che contenga i suoi cinque principali contrassegni, e cioè: la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica; la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di una oligarchia finanziaria; la grande importanza acquisita dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci; il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo; la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche."

Dal punto di vista dell'analisi, queste parole di Lenin come rappresentano una pietra miliare per inquadrare la situazione geoeconomica che preluse allo scoppio della prima guerra mondiale, sembrano pure scritte per descrivere l'attuale situazione di scontro multipolare, con particolare riferimento alla vicenda Ucraina. Una vicenda, quella Ucraina, in cui come in nessun altra crisi è apparso chiaro il terribile ed immenso sforzo delle potenza imperialistica egemone di accaparrarsi con tutti i mezzi, in primo luogo tramite le immense risorse del capitalismo finanziario, quest'area vitale per la permanenza della Russia nel novero delle grandi potenze e per la possibilità di contrastare la potenza statunitense. Generalmente, quando si parla delle "inframmettenze" statunitensi in Ucraina, se si possiede un po' di memoria

storica ci appaiono alla mente fra i principali missionari dell'esportazione della democrazia marca USA nella terra di Gogol la figura di quel singolare personaggio che va sotto il nome di Gene Sharp e del suo Albert Einstein Institute. Per farla breve. Sia o non sia un agente della CIA o emanazione più o meno diretta di qualche altro agente od ente strategico statunitense (quello dell'appartenenza diretta di Sharp all'agenzia di intelligence statunitense fu tesi sostenuta a suo tempo da Chavez ed è anche convinzione condivisa dall'Iran; noi – non necessitati alle semplificazioni propedeutiche alla mobilitazione delle masse contro il nemico ma non per questo non consapevoli che in politica i complotti esistono, eccome – ci limitiamo a dire che per essere al servizio di un qualche agente strategico non è necessario esserne direttamente e consapevolmente al soldo), Sharp è autore di un libro "From dictatorship to democracy. A conceptual framework for liberation" (per chi vuole consultarlo nell'originale versione in inglese all'indirizzo http://www.aeinstein.org/wp-content/uploads/2013/09/FDTD.pdf) che, sotto il pretesto di essere semplicemente una guida per combattere regimi dittatoriali sotto qualsiasi forma si presentino è storicamente risultato, a tutti gli effetti, non essere altro che un manuale scritto con pretta mentalità organizzativa militare per abbattere tramite la mobilitazione delle masse i regimi invisi agli Stati uniti. Ciò ha avuto pieno successo in Serbia, dove le istruzioni del manuale di Sharp sono state fondamentali, tramite l'emanazione locale dell'Albert Einstein Institute, l'Otpor, per la deposizione di Milosevic ed ha avuto poi una ancora più vasta applicazione su scala globale con il CANVAS (Center for Applied Nonviolent Action and Strategies), una diretta emanazione dell' Otpor, che invece che sulla Serbia ha messo il suo zampino in tutte quelle aree, Ucraina compresa, dove gli Stati uniti hanno applicato i loro processi di strategia del caos quando attuati attraverso mezzi di intervento non diretto ma, piuttosto, di sobillazione delle masse eterodirette e più o meno non violente (vedi ruolo del CANVAS anche nelle primavere arabe).

Ma se ci si limitasse alla semplice indicazione di sigle e di più o meno quinte o seste colonne che agiscono all'interno di alcuni paesi, che possono essere quelli che si oppongono al Washington consensus (ma non solo, vedi Egitto di Mubarak) ma alle quali si potrebbe ribattere con altrettanti nomi e sigle che rispondono – con diverso grado ed intensità – sotterraneamente ad agenti strategici del campo avverso – quello delle spie e degli agenti provocatori è uno strumento della politica internazionale che viene dalla notte dei tempi e non caratterizza certo l'attuale fase imperialistico-multipolare –, ciò non ci avvicinerebbe affatto al quadro disegnato da Lenin nel suo "Imperialismo fase suprema del capitalismo". Più che la stretta elencazione di questi agenti, se vogliamo comprendere quanto nella situazione ucraina (e quindi anche nelle altre aree di crisi dove le summenzionate quinte colonne hanno avuto la possibilità di agire) abbiano contato le oligarchie finanziarie indicate da Lenin per tentare di accaparrarsi quest'area geopolitica, è ancor meglio ascoltare le parole pronunciate pubblicamente dall'assistente segretario di stato per gli affari europei ed euroasiatici Victoria Nuland. Ebbene il 13 dicembre 2013, in una conferenza tenuta a Washington, Victoria Nuland ha affermato che a partire dal 1991 in Ucraina gli Stati uniti hanno finanziato organizzazioni politiche e non governative per un ammontare

di 5 miliardi di dollari ("Since Ukraine's independence in 1991, the United States has supported Ukrainians as they build democratic skills and institutions, as they promote civic participation and good governance, all of which are preconditions for Ukraine to achieve its European aspirations. We've invested over $5 billion to assist Ukraine in these and other goals that will ensure a secure and prosperous and democratic Ukraine"). Chi si vada a leggere il testo integrale di questa conferenza (per il quale si rimanda al sito del Dipartimento di stato Americano all'indirizzo http://www.state.gov/p/eur/rls/rm/2013/dec/218804.htm), potrà avere contezza non solo di queste "candide" affermazioni che ci fanno capire quanto in Ucraina – e di riflesso negli altri paesi che rifiutano il Washington consensus – sia stato immenso l'apporto di risorse che, attraverso il capitale finanziario, gli agenti strategici della principale potenza su piazza hanno riversato sulle quinte colonne alla Otpor o alla CANVAS per sovvertire "pacificamente" i governi che si volevano opporre agli Stati uniti ma potrà anche vedere il grado di arroganza usato dagli Stati uniti contro i governanti ucraini per costringerli all'adesione all'Unione europea e per accettare gli aiuti del Fondo monetario internazionale (sempre citando dalla conferenza di Victoria Nuland: "As you all know, and as I'm sure you just heard from Anders and other colleagues, Ukraine's economy is in a dire state, having been in recession for more than a year and with less than three months worth of foreign currency reserves in place. The reforms that the IMF insists on are necessary for the long-term economic health of the country. A new deal with the IMF would also send a positive signal to private markets and would increase foreign direct investment that is so urgently needed in Ukraine. Signing the Association Agreement with the EU would also put Ukraine on the path to strengthening the sort of stable and predictable business environment that investors require. There is no other path that would bring Ukraine back to long-term political stability and economic growth").

Se fin qui l'analisi leniniana sulla situazione che fece da sfondo allo scoppio della prima guerra mondiale si rivela fondamentale per fotografare non solo la dinamica degli agenti strategici e finanziari operanti in Ucraina ma più in generale su tutto lo scacchiere internazionale, l'esperienza storica sta però a dimostrarci – al contrario di quanto sperava il marxismo ed in genere tutti i movimenti ad alto tasso di millenerarismo – che la speranza nelle "ultime fasi", oltre a essere strettamente collegata ad una mentalità propensa al totalitarismo, è anche una previsione del tutto sbagliata (e di questo Lenin ne era anche inconsciamente avvertito: se il titolo del suo libro richiamava la fase terminale del capitalismo, nel titolo del capitolo da noi citato, l'imperialismo veniva degradato a "fase particolare" del capitalismo). Detto in parole semplici e tradotto ad uso del repubblicanesimo geopolitico. 1) L'attuale sconfitta che gli agenti strategici statunitensi stanno subendo nella loro strategia del caos attuata attraverso la leva del capitale finanziario e l'impiego sul campo delle masse eterodirette dallo smart power delle NGO modello Otpor o CANVAS non prelude affatto ad una loro uscita di scena (non prelude affatto, cioè, ad una loro "fase finale" ma semmai ad un rimodulazione del loro modus operandi, con un possibile ritorno a pratiche destabilizzanti muscolari dell'era Bush: Obama attenzione guardati alle spalle, i tuoi agenti strategici non sono molto contenti del tuo operato…) ma,

semmai, ad un passaggio dalla fase unipolare post caduta del muro di Berlino ad una policentrica molto più travagliata di quella che – ingenuamente – da parte della stragrande maggioranza degli osservatori ci si era aspettati all'indomani della prima elezione di Obama. 2) Se nel suo vedere la "fase finale" del capitalismo Lenin dovette pagare il pegno al profetismo chiliastico del marxismo, la sua mentalità strategica, o meglio geostrategica, comprese benissimo che la lotta contro i monopoli poteva avvenire ed avere successo in quei paesi che costituivano "l'anello debole" di questa evoluzione del capitale finanziario. Dimostrazione della correttezza di questa visione strategica leniniana di puntare sull' anello debole delle nazioni capitalistiche per far vincere la rivoluzione (e con questo successo che però non poté tramutarsi nel sogno comunista ma nell'edificazione "solo" di una moderna superpotenza, l'Unione Sovietica, anche dimostrazione della successiva impossibilità storica e teorica di realizzare la rivoluzione proletaria) fu la Russia con l'abbattimento dello zarismo ed il successo della rivoluzione bolscevica.

Certamente, alla luce del referendum che ha ricongiunto alla grande madre Russia la Crimea, un anello debole della strategia americana di invasione del mondo col suo capitale monopolistico si è dimostrata l'Ucraina. Ciò è certamente un punto segnato da Putin che, degno successore di Lenin, ha sempre dimostrato di sapere colpire al momento opportuno e con inusitata efficacia gli "anelli deboli" della strategia del caos statunitense. Il punto molto semplice è però che, visto che le "fasi finali" delle transizioni da uno stato unipolare a uno multipolare – come quelle, per fortuna, del passaggio millenaristico e definitivo dal capitalismo al comunismo – appartengono al mondo dei sogni e non alla realtà dello scontro fra agenti strategici, gli spazi di libertà che sono la naturale conseguenza della messa in crisi della potenza ancora attualmente egemone non possono essere affidati in un unico appalto a chi ora contesta, e con successo, questa potenza. Qui sta il compito del repubblicanesimo geopolitico: alla luce di un quadro ormai brulicante di "anelli deboli" del Washington consensus, diffondere la consapevolezza che un aumento degli spazi di prosperità e libertà dell'Italia e del suo popolo sia nell'accettare con coraggio la nascente fase multipolare. E nell'altrettanto forte consapevolezza, che in definitiva ci viene proprio da Lenin, che nella scelta degli alleati, interni ed internazionali, che rendano possibile questo passaggio, le "fasi finali" appartengono al mondo delle fate o, per esprimerci in termini politici, a quello delle ideologie. Proprio come stanno a provare nella loro pelle gli ingenui ucraini trattati come carne da cannone dall' UE e dagli USA, nella scelta delle alleanze e dei compagni di viaggio di tutto abbiamo bisogno tranne che ripercorrere meccanicamente e solo in senso contrario quello che è già stato fatto negli ultimi cinquant'anni.

COMMENTI

- Roberto On marzo 26, 2014 at 8:39 pm

  Permalink | Rispondi

Questa analisi è improntata ad una profonda cultura politica di stampo novecentesco ma non contenendo ipotesi di complotto plutogiudaicomassonico è certamente sbagliata. Studiate Grillo e lasciate stare Lenin per favore….

- Anafesto On marzo 27, 2014 at 12:04 am

  Permalink | Rispondi

  Credo che agli USA siano fumo negli occhi quei paesi che rifiutano, non il consenso, ma la dominazione di Washington, quindi direi che non è arroganza statunitense quella applicata in Ucraina, ma vero e proprio bullismo.
  Detto questo, possiamo notare, come in tutti i bulli, tendano a mostrare più i muscoli che il cervello e le faccende Siria e Ucraina ne sono la conferma.
  Gli stati europei, come tutti i cani da compagnia, o sarebbe più esatto dire da lecco, abbaiano all'intruso, pronti però a leccargli le mani se questo allunga qualche sostanzioso boccone.
  In questo scenario la carne da cannone non è solo quella degli Ucraini, ma anche quella degli europei, con unica eccezione l'inghilterra, geograficamente e spiritualmente separata dall'Europa, mentre Putin, come giustamente osservato, testa gli anelli deboli e si muove unicamente su quelli.
  Non credo sia in grado, ancora, di proporre mosse non asimetriche per ovvia disparità di forze, ma credo che continui a puntare su referendum del tipo di quello in Crimea, nelle regioni di Kharkov e Donetsk, sicuro tra l'altro di portare a casa il risultato e prima o poi Kiev su quelle regioni dovrà capitolare, ammesso che non capitoli direttamente Kiev dopo la cura di qualche semestre europeo.

  888888888888888888888888888888888888888888888888888888888888888888888888888

(INVIATO AL "CORRIERE DELLA COLLERA IL 31 MARZO 2014 MA NON PUBBLICATO)

POLITISCHE ROMANTIK, RENZISCHE ROMANTIK

Di MASSIMO MORIGI

"Tutti i casi della nostra vita sono [per Novalis] i materiali con cui possiamo fare ciò che vogliamo, ogni cosa è il primo anello di una catena infinita" (Carl Schmitt, *Romanticismo politico*, a cura di Carlo Galli, Milano, Giuffrè, 1981, p. 127).

La pubblicazione nel 1919 di *Politische Romantik* rappresenta per il giuspubblicista fascista di Plettenberg l'inizio della configurazione di una fortunata serie di metafore e concetti politici volti, lungo tutto il corso della sua produzione, a mettere in discussione quelle "categorie del politico" che erano alla base sia del pensiero marxista che di quello liberaldemocratico. In quest'ambito di creazione di idealtipi politico-ideologici che fossero di supporto al riorientamento in senso antidemocratico della società tedesca, il riferimento in *Romanticismo politico* al poeta degli *Inni alla notte* e simbolo di tutto il movimento romantico tedesco non era tanto un vezzo erudito ma serviva a delineare non solo la forma della mentalità romantica in letteratura ma anche quella della mentalità politica democratica, che evidentemente per Carl Schmitt molto doveva al romanticismo, una mentalità per la quale, sulla scorta di un Novalis correttamente giudicato modello gestaltico di tutto il romanticismo, "possiamo fare [tutto] ciò che vogliamo" e in cui "ogni cosa [non è altro che] il primo anello di una catena infinita". Questa tensione verso un infinito apparentemente eroico ma che fa sì che la verifica di realtà sia sempre rimandata e che fa sì che – citiamo sempre da *Romanticismo politico* – "i fatti non sono mai considerati nelle loro connessioni politiche, storiografiche, giuridiche o morali, ma sono soltanto l'oggetto di un interesse estetico e sentimentale" viene tacciata, con esplicito riferimento a Malebranche, di "occasionalismo" (la cervellotica dottrina filosofica che estremizzando l'insegnamento di Cartesio recideva qualsiasi rapporto immanente fra la res cogitans e la res extensa), un occasionalismo che traslato dal post cartesianesimo seicentesco all'epoca romantica rendeva tutto il mondo, e quindi anche la politica, non altro che il pretesto per una solipsistica ed improduttiva attività di vacua ed inefficace poeticizzazione della realtà.

Sebbene la storia del Novecento e la biografia intellettuale e personale di Carl Schmitt abbiano ampiamente dimostrato che non solo i politici "democratici" pecchino di "occasionalismo" (certamente se considerato dal punto di vista del calcolo razionale mezzi/fini Hitler fu il più grande politico romantico del Secolo breve e lo stesso Carl Schmitt fu "occasionalisticamente" uno dei maggiori responsabili intellettuali della tragedia tedesca), non si può certo negare che l'analisi schmittiana svolta in *Romanticismo politico* sia particolarmente adatta per descrivere la deriva demagogica delle moderne liberaldemocrazie, una deriva che evidentemente non riguarda solo il rapporto classi dirigenti e governati ma investe anche il progressivo degrado del senso della realtà che guida queste classi dirigenti anche nella loro azione di governo. In questo senso, i comportamenti e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano hanno veramente la morfologia idealtipica del romanticismo politico così come individuata da Schmitt, sia dal punto di vista della vecchia classe dirigente, di cui egli non è altro che un' espressione giovanilistica, sia sotto il profilo della sua concreta azione politica fin qui svolta ed empiricamente verificabile. Quando Renzi promette che ogni mese sarà contrassegnato da una riforma politica epocale, quando dice che ci sono le coperture per finanziarie in media ottanta euro di esenzioni fiscali per i lavoratori dipendenti, quando il Presidente del Consiglio annuncia tagli tremendi alle spese della pubblica amministrazione per poi genuflettersi di fronte all'Obama venditore del suo

costosissimo gas e dei farlocchi F-35 (alla faccia degli annunciati tagli alla difesa), come direbbe Carl Schmitt siamo in pieno occasionalismo politico (o, come diremmo noi, in piena follia geopolitica e geostrategica). Quando, infine, si afferma che del problema del Fiscal Compact ce ne occuperemo quando il problema si presenterà (cioè fra pochi mesi) siamo giunti al cuore dell' occasionalismo politico dove proprio accade una reale separazione fra la res cogitans (vulgo il cervello) e la res extensa (la realtà, vale a dire un Fiscal Compact che, se rispettato, ci farebbe diventare il primo caso del secondo dopoguerra di un paese industriale moderno regredito a posizioni da terzo mondo).

Tutta l'attività giuspubblicistica di Carl Schmitt (e come anche testimoniato dai suoi tragici errori) era intesa all'evocazione del Katéchon, cioè di quel "frenatore" da contrapporre all'epoca delle "neutralizzazioni e spoliticizzazioni" che per Schmitt era incarnata dalla democrazia e, nella specifica contingenza storica, dalla Repubblica di Weimar. Anche nella nostra situazione italiana, con un paese in mano alle oligarchie politico-finanziarie italiane, a loro volta schiave degli agenti strategici occidentali, siamo in una situazione in cui, se non verrà presto trovato un Katéchon, l'esistenza stessa della nostra nazione sarà messa direttamente in pericolo dal "romanticismo politico" di cui il renzismo non è che l'ultima e più sguaiata manifestazione. A differenza di Schmitt, siamo totalmente contrari a soluzioni autoritarie (in fondo, l'ultima involuzione del romanticismo politico) ma, d'accordo con Schmitt, siamo anche totalmente consapevoli che il "romanticismo politico" da sempre inevitabilmente dedito solo alla sua funzione espressiva (rapportato alla nostra odierna situazione interna, la retorica sulle nostre attuali istituzioni "democratiche", cortina fumogena per voraci oligarchie e a livello internazionale, tanto per essere chiari, la pseudoreligione dei diritti umani – non altro che una coperta tarlata per coprire interessi imperialistici di cui anche l'Italia è vittima – e il pavloviano riflesso condizionato – **dolosamente condizionato** dai comportamenti dagli odierni mass media e dai maggiori rappresentanti del pensiero politico, per il quali mai la bendiana *trahison des clercs* fu espressione più adatta, ancorché troppo gentile – della meccanica litania sull'inevitabile appartenenza ai vecchi blocchi emersi dal secondo conflitto mondiale) è, come accadde alla repubblica di Weimar, il biglietto per la dissoluzione politico-statuale del nostro paese. Il repubblicanesimo geopolitico ha l'ambizione di essere quel Katéchon, quel frenatore della degenerazione di questo *cupio dissolvi* della statualità e della nazionalità italiane. Quando al giudizio specifico sul "politico romantico" Renzi, pensiamo di avergli reso anche un eccessivo favore inserendolo in un discorso sulle ideologie e i più grandi drammi del Novecento ma la situazione di cui egli è la più perfetta rappresentazione che sia emersa in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi contiene davvero fortissimi elementi di tragicità, anche se le sue buffonesche caratteristiche personali più che richiamare le "categorie del politico" ci avrebbero portato a discettare piuttosto su personaggi e metafore disneyani. Ma lo ripetiamo, la vacuità ed inconsistenza dell'odierno Presidente del Consiglio non ci deve trarre in inganno sulla sua effettiva pericolosità, ultima manifestazione di un mondo che ha tradito tutti i valori ed interessi italiani. Un mondo contro il quale dire che bisogna scagliare un formidabile Katéchon è già una

grossa concessione al politically correct ed ad una indispensabile (necessaria e rispettosa non certo verso questa classe dirigente ma solo verso noi stessi) prudenza espressiva.

fffffff

Pppppppppp cane

DDDD

ca

il corriere della collera 28 aprile 2014

EUROPA: LA OSTPOLITIK TEDESCA AL BIVIO TRA RUSSIA E USA. MERKEL RISCHIA ANCHE LA LEADERSHIP EUROPEA. di Antonio de Martini

La Germania importa dalla Russia il 38% del gas e il 35% del petrolio. L'interscambio UE con la Russia è di 400 miliardi di euro all'anno. Gli interessi degli europei e della Germania sembrano convergere nel mantenere basso il livello di conflittualità con la Russia, ma le pressioni e l'enfasi che gli Stati Uniti stanno ponendo sul problema ucraino, rischiano di far fare alla cancelliera Angela Merkel la stessa fine di Hitler: impegnarsi su due fronti e perdere in entrambi la posizione di leadership finora tenuta.

Intanto i rapporti della Germania coi paesi baltici e la Polonia stanno conoscendo inediti momenti di incomprensione a causa della riluttanza tedesca ad imboccare una più rigida politica sanzionatoria nei confronti di Putin:importanti gruppi industriali tedeschi specie nel settore chimico-farmaceutico e petrolifero stanno facendo forti pressioni lobbistiche – anche pubbliche – per evitare di promulgare altre sanzioni (il cosiddetto terzo livello) che potrebbero rappresentare un pericolo economico per il benessere tedesco. Ieri **Rampini** su *La Repubblica* ha scritto un articolo illuminante in materia citando il **New York Times.**

La stessa coalizione di governo tedesca, complice il momento elettorale europeo, potrebbe essere in pericolo data l'influenza sul partito socialista dell'ex cancelliere**Gerhard Schroder** che di **Gazprom** è il principale lobbista in Germania. Il ministro degli esteri Steinmaier ha ier l'altro dichiarato che avrebbe visto volentieri una forte attenzione sul come evitare di applicare le sanzioni, almeno pari a quella che si verifica quando si tratta di applicarle.

La *ostpolitik* tedesca si trova a un bivio: se privilegiare il rapporto con la Russia o quello con i partner UE (polonia e i tre paesi Baltici) necessari a mantenere la leadership in seno alla Unione Europea. Una alterazione di questo equilibrio costringerebbe la Germania ad una linea politica più accomodante verso i paesi mediterranei che oggi soffrono per la politica sanzionatoria tedesca che mira a cambiare lo stile di vita di interi paesi quali la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Francia e l'Italia.

Perdere, sia pure per brevi periodi alcuni rapporti economici con la Russia per la Germania – che sta soffrendo la concorrenza cinese verso la Russia in numerosi settori – rappresenterebbe un pericolo strategico-economico. Perdere l'appoggio di Polonia e paesi baltici rappresenta un pericolo strategico-politico, senza contare la tensione politica che va instaurandosi con gli Stati Uniti che, con la scusa di appoggiare le aspirazioni unitarie e indipendentiste ucraine stanno premendo su tutti i fronti mettendo in difficoltà Frau Merkel nella sua politica estera sia a ovest che ad est e in

estremo oriente. Non potrà mantenere le posizioni e gli USA sperano che ceda sul fronte dell'Euro. Per noi sarebbe la ripresa economica .

Questo è il momento per i partners europei mediterranei per costringere la Germania a scegliere quale politiche privilegiare.: se accettare il **Quantitative Easing** a ovest (la BCE è pronta) accontentando le richieste latine o accontentare le richieste dei paesi Baltici di fare la faccia feroce con la Russia e autodanneggiarsi. Nel caso nostro, qualsiasi scelta faccia la Germania, l'Italia ha da guadagnare. A patto che sia costretta a scegliere. La campagna elettorale europea giunge a proposito e l'intervento alla Vierkevood di Berlusconi può definirsi provvidenziale.

Dunque è nostro interesse nazionale che la crisi ucraina duri fino a che le pressioni sulla Germania diventino insopportabili. Fare gli atlantisti ad oltranza al nostro governo non dovrebbe risultare difficile.

Articoli collegati

CIPRO: VENERE E EUROPA SONO NATE QUI. LA GERMANIA NON LE VUOLE. di Antonio de MartiniIn "banks and finance"

Ucraina: la crisi come conseguenza di strategie superate e due pregiudizi obsoleti: La Germania fa correre un rischio di guerra alla Unione Europea. di Antonio de MartiniIn "disinformazione"

SI SCRIVE UCRAINA, MA SI LEGGE GERMANIA. LA RFT E LA SUA OSTPOLITIK BISMARCKIANA SONO UNA ALTERNATIVA ALLA U.E. E ALL'EUROZONA. OBAMA NON VUOLE. di Antonio de MartiniIn "Politica Estera"

By antoniochedice, on aprile 28, 2014 at 7:43 am, under economia internazionale, Politica Estera. Tag:Angela Merkel, Gazprom, Gerhard Schroder, La politica estera tedesca verso la Russia, New york times, Sanzioni UE alla Russia. 6 commenti

Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« SESSANTA ANNI FA LA PRIMA COCENTE SCONFITTA DELL'OCCIDENTE A DIEN BIEN FU. NON HANNO DIMENTICATO, MA NON HANNO IMPARATO NULLA. di Antonio de Martini

CRISI ECONOMICA MONDIALE. E SECONDO IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE È ANCHE SECOLARE. ECCO UNA ANALISI DI RAIMONDI E LETTIERI CHE CITA IL DIR. GEN. DELLA BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI DI BASILEA. »

Commenti

- Roberto On aprile 28, 2014 at 9:18 am

  Permalink | Rispondi

  le prossime elezioni europee saranno un referendum pro o contro questa Europa che Europa non è. E vinceranno abbondantemente i contrari che magari contrari non sono ma vogliono un'Europa vera politicamente unita. Finirà il dominio della Germania e della sua politica neonazista

- abrahammoriah On aprile 28, 2014 at 8:25 pm

  Permalink | Rispondi

  28 aprile 2014

Con il rinvio a dopo le elezioni europee (recte: sine die) della riforma del Senato, il governo Renzi ha mostrato tutta la truffaldina natura dei suo fuochi (fatui) d'artificio. Lo scenario post elettorale di maggio è quindi quello di un quadro politico ancor più degradato di quello lasciato in eredità dal governo Letta e che prelude verosimilmente ad elezioni politiche anticipate da qui a non molti mesi. In questa nuova fase di instabilità e scontro politico, vogliamo lasciare la rappresentanza dei vitali interessi geopolitici nazionali alle screditate armate del vaffa e a coloro che dopo aver agognato una padania satellite della potenza centrale europea hanno da poco scoperto le virtù di una sana diffidenza verso la Germania e di un totale rifiuto dell'euro? Contro gli agenti strategici interni ed internazionali (di matrice atlantica, tanto per essere chiari) che mirano ad una ucraizzazione de facto dell'Italia, è giunto allora il momento di passare dalle parole ai fatti, la costruzione, cioè,
di un nuovo soggetto politico dove lo schmittiano discrimine fra amico e nemico passi attraverso la consapevolezza o meno delle terribili sfide geopolitiche che attendono nei prossimi anni l'Italia.
Massimo Morigi

- abrahammoriah On aprile 28, 2014 at 9:18 pm

  Permalink | Rispondi

  Recte: ucrainizzazione

- antoniochedice On luglio 15, 2014 at 7:17 pm

  Permalink | Rispondi

  L'ha ribloggato su IL CORRIERE DELLA COLLERAe ha commentato:
  Coppa la veccia….

- Raymond Issa On luglio 16, 2014 at 10:47 am

  Permalink | Rispondi

  Leggendo il sig. Massimo Morigi , le chiederei a chi secondo lui dobbiamo votare perche non sono sicuro di avere capito bene, non c,e nessuno che le piace

- abrahammoriah On luglio 16, 2014 at 12:53 pm

  Permalink | Rispondi

  16 luglio 2014
  Aedificare necesse est, eligere non necesse.
  Massimo Morigi

Mmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmm

jjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjjj

16 giugno 2014 il corriere della collera

ZONA EURO:TRA 2008 E 2010 I SUICIDI SONO AUMENTATI DI NOVEMILA UNITA' (PERSONE) RISPETTO ALLA MEDIA ABITUALE. LA PERDITA DI RUOLO DI CHI E' COLPITO DALL'AUSTERITY. di Antonio de Martini

---

La notizia, corredata dai dati analitici e commenti è apparsa in una ricerca della Università di Oxford pubblicata dal **British Journal of Psychiatry** in circolazione in questi giorni, Circa diecimila persone hanno commesso suicidio tra il 2008 e il 2010 in eccesso rispetto alle medie statistiche cui eravamo abituati.

Il nesso di causa ed effetto con la crisi economica globale è giustificato dalla**fascia di età** delle persone coinvolte e dalla situazione occupazionale. Come controprova abbiamo il caso della **Nuova Zelanda**, solo paese industrializzato risparmiato dalla crisi economica globale e che ha mantenuto il numero dei decessi autoprovocati entro i limiti " abituali". I novemila morti "in più" sono il doppio dei caduti in dieci anni di guerra in Afganistan.

Naturalmente il record negativo è, e anche questo è un indizio importante di causalità, della **Grecia**, che nel 2008 ha visto **raddoppiarsi il numero dei suicidi**rispetto al 2007 (quando era il più basso d'Europa) e nell'anno successivo ha visto questo tragico numero aumentare ancora del **40% rispetto all'anno precedente.**

Il francese **Dominique Strauss Khan**, defenestrato in circostanze non chiare dalla direzione del FMI (Fondo Monetario Internazionale) mentre si accingeva a varare il salvataggio di quel paese, ha rilasciato oggi una dichiarazione, pubblicata da "Le Figaro" che fa planare un terribile dubbio sulla utilità di questi cruenti sacrifici fatti finora: " ove non si condonino altri 5 miliardi di euro del debito greco per quest'anno, statali e privati, **la Grecia dovrà dichiarare il default.**"

Questi sono i soli numeri statistici sui suicidi della zona Euro, ma la ricerca del**BJP** investe anche gli Stati Uniti e il Canada ed il numero totale dei suicidi "anormali rispetto alle medie "abituali" giunge a 13.000 persone, come voi e me , uccise da un errore di calcolo del FMI e dalla miopia accademica di autodefinitisi tecnici avvallati da una classe dirigente superficiale e, per quel che ci riguarda, anche inetta e corrotta.

Adesso si comincia a parlare di misure della Banca Centrale Europea indecisa comunque tra il **QE** (*Quantitative Easing*) e il **New Deal,** ma sempre intenzionata a far finta che sia necessario passare per il sistema bancario invece che aiutare le persone e le loro famiglie. Una grave responsabilità per Mario Draghi. Una gravissima per i presidenti dell'ISAT che mettono la sordina ai dati italiani in cambio di un ministero.

A partire da che numero di sacrifici umani costoro diventeranno punibili?

Condividi:

- Facebook10
- LinkedIn2
- Twitter4
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Articoli collegati

CRISI ECONOMICA MONDIALE. E SECONDO IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE È ANCHE SECOLARE. ECCO UNA ANALISI DI RAIMONDI E LETTIERI CHE CITA IL DIR. GEN. DELLA BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI DI BASILEA.In "banks and finance"

ARRIVANO LE ELEZIONI EUROPEE. GLI EUROSCETTICI FARANNO IL GIOCO DEGLI USA. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

L'agenzia Italia scopre oggi il problema degli F22 che abbiamo segnalato il 2 maggio. Riflessione sulla utilità dei blog in generale e sul fatto che la guerra è la campagna pubblicitaria dell'industria aeronautica. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

By antoniochedice, on giugno 16, 2014 at 12:26 pm, under banks and finance, corruzione,disinformazione, economia internazionale. Tag:Banca Centrale europea, British Journal of Psychiatry, Dominique Strauss Khan, mario draghi, suicidi connessi alla crisi economica. 12 commenti

I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.

« MEDITERRANEO. un sito web splendido e struggente, ahimé non in italiano, ma ci basterà guadare mappe e figure per capire cosa stiamo perdendo.

CRISI IRACHENA: LA MANOVRA USA SI MOSTRA ALLA LUCE DEL SOLE: ELIMINARE NOURI AL MALIKI (ATTUALE PREMIER) E IMBARCARE I SUNNITI. I CRISTIANI DI TAREK AZIZ PAGANO IL CONTO. di Antonio de Martini »

commenti

- Francesco On giugno 16, 2014 at 1:39 pm

  Permalink | Rispondi

  Non saranno mai puniti, caro Sig. Antonio, purtroppo,aggiungerei..ma i nostri tecnici-funzionari-politici-chierichetti sanno di essere un bersaglio, hanno paura, non escono mai senza la propria scorta!
  Tengono su un sistema criminale, che miete e continuerà a mietere vittime. La tragicommedia della BCE poi…ne vogliamo parlare?
  Sganciare miliardi su miliardi alle banche, con la promessa che quest'ultime, POI, aiuteranno i cittadini!
  Durante quel "POI", di durata infinita, continueremo noi cittadini a pagarne le nefaste conseguenze.

- abrahammoriah On giugno 16, 2014 at 2:03 pm

  Permalink | Rispondi

  16 giugno 2014
  Unione europea premio Nobel per la pace. Eterna

  - Francesco On giugno 16, 2014 at 2:09 pm

    Permalink | Rispondi

    dove per pace s'intende immobilismo? Sottoscrivo.

- abrahammoriah On giugno 16, 2014 at 2:12 pm

  Permalink | Rispondi

  Dove per pace eterna, s'intende quello che s'è sempre inteso. Morte
  Massimo Morigi

- Francesco On giugno 16, 2014 at 2:24 pm

  Permalink | Rispondi

  " Zum ewigen Frieden ", invece, è chiedere troppo?

- gicecca On giugno 16, 2014 at 3:11 pm

  Permalink | Rispondi

  Non per fare il solito pierino bastian contrario, ma tutti gli studi di correlazione sono estremamente difficili da interpretare. Per esempio, e lo dicono anche gli illustri Autori, nello stesso periodo c' é stato un notevolissimo aumento delle prescrizioni di antidepressivi maggiori che a loro volta possono indurre, ahinoi, al suicidio. Non voglio affatto dire che il dato non sia vero, ma che le cause possono anche essere altre. Per esempio, il dato che in Svezia l'aumento non sia stato marcato viene dagli A: riportato al fatto che lo Stato svedese fornisce aiuti adeguati in caso di perdita del lavoro. Ma la Svezia é già di per se uno dei Paesi a più alto tasso di suicidio, per cui da un lato il fenomeno cresce poco e dall'altro indica che gli aiuti dello stato in condizioni abituali non diminuisce di per se la frequenza del fenomeno. Detto questo, e accennato al fatto che gli stessi A. si occupano della Grecia in particolare in un altro lavoro apparso sul Lancet sempre a giu 2014, non voglio certo dire che le politiche alla Merkel non abbiano una grossa parte nella situazione; voglio solo dire sommessamente e da medico un poco addetto ai lavori, di stare attenti a non attribuire sempre a post hoc il propter hoc. GiC

  - antoniochedice On giugno 16, 2014 at 5:01 pm

    Permalink | Rispondi

    E il medico come spiega che in Nuova Zelanda in cui non c'è stata crisi, non c'è stato un aumento dei suicidi? E come mai l'aumento del numero dei suicidi sia proporzionale alla gravità della crisi? Detto questo, capisco che dal punto di vista scientifico vi siano dei margini di incertezza , ma dal punto di vista politico sarebbe utile invertire la marcia per vedere se si inverte la tendenza.

- gicecca On giugno 16, 2014 at 7:58 pm

  Permalink | Rispondi

  Caro Antonio, non lo so perché in NZ etc etc. Ma forse se uno andasse a vedere forse anche nell'Ecuador o nel Burkina Faso i suicidi non sono aumentati, o al contrario. Politicamente, forse sono altrettanto importanti i milioni di disoccupati o l'aumento della povertà o le diseguaglianze sociali (vedi il libro di Piketty, se si chiama così). Ricordo che due anni fa in TV da noi le notizie dei suicidi tra i piccoli imprenditori andavano nei Tg un giorno si e l'altro pure. Ora non ci sono più, ma non credo che la crisi sia finita. Insomma, a volte i medici si improvvisano economisti e credo siano altrettanto pericolosi di eventuali economisti che si improvvisassero medici. E non ho mai amato e apprezzato le correlazioni specie da quando molti anni fa un famoso articolo sul

Lancet dimostrò che gli infarti erano più numerosi nei nati sotto un certo segno astrologico (che non mi ricordo più quale fosse, spero non l'Ariete che é il mio). GiC

- antoniochedice On giugno 16, 2014 at 8:46 pm

  Permalink | Rispondi

  La notizia RAI erano i primi suicidi. Fino a che non è più stata una notizia nuova, ma un fatto politico da non propagandare. Nemmeno, " scientificamente" con le statistiche ISTAT.

  - antoniochedice On giugno 18, 2014 at 1:19 pm

    Permalink

    Ho letto il commento inviato da Luca. Propaganda e confusione.

- abrahammoriah On giugno 16, 2014 at 8:04 pm

Permalink | Rispondi

Un giudizio e un sommesso – ma reciso – suggerimento per gli amici che vogliano costruirsi una solida cultura geopolitica. Nonostante la sua indubbia grandezza architettonica – e nonostante l'indiscutibile integrità morale del pensatore di Königsberg – il sistema filosofico di Kant fu un totale fallimento sia dal punto di vista gnoseologico sia nel gettare solide basi per l'etica privata e pubblica. Si può dire che dal punto di vista filosofico – posto che per un soggetto pubblico come l'Unione europea le categorie filosofiche abbiano un qualche senso – l'UE non è altro che l'inevitabile portato di una cultura politica di cui Kant può essere considerato il suo padre nobile (e illuso). Kant a suo tempo affermò che siccome le società umane devono essere rette da un indiscusso principio di giustizia, ciò comportava che se anche il vincolo etico-politico che tiene unite queste società avesse dovuto dissolversi, queste società prima di piombare nello stato di natura avrebbero dovuto comunque giustiziare i loro criminali. Un "imperativo categorico" dove è totalmente latitante il principio di responsabilità e del quale si ebbe un'ottima dimostrazione nella fine sanguinosa del nazismo è si è avuta oggi nella messa in atto delle politiche economiche ad input germanico dell'Unione europea.
Massimo Morigi
P.S. Siccome il presente blog tratta di geopolitica e non di filosofia politica e/o di filosofia morale, dichiaro fin da adesso che non intendo replicare ad eventuali accuse di aver voluto mettere sullo stesso piano Hitler e Kant … e la Merkel. Molto più semplicemente ho voluto cogliere l'occasione per sottolineare che la costruzione di un percorso di libertà deve andare al di là dei luoghi comuni e che la situazione della Grecia – e dei paesi deboli dell'UE – è frutto, oltre che di rapporti di forza che rivelano la natura iniqua e feroce di questa costruzione politico-finanziaria, anche di un "pensiero debole" che facendo della parola democrazia uno slogan passepartout ma non analizzando – come cerca di fare il repubblicanesimo geopolitico – le condizioni reali che rendono concretamente possibile lo sviluppo degli spazi di libertà – ha reso possibile l'occultamento della natura assai poco angelica dell'Unione europea.

- Anafesto On giugno 16, 2014 at 8:12 pm

Permalink | Rispondi

Credo si debba valutare il fenomeno nella sua completezza: aumentano il numero dei suicidi, parallelamente aumentano gli omicidi, con particolare attinenza a quelli di origine psicopatica.
In una regione (l'Europa) che dopo la seconda guerra mondiale cercava di darsi una connotazione sociale è irrotto il neoliberismo, una dottrina psicopatica e insostenibile nel nostro pianeta.
Sparisce la socialità ed esplode l'individualismo, muore la cooperazione e divampa la concorrenza; ma l'uomo è un animale sociale e la socialità impone la cooperazione.
I governi Europei si sono trasformati in barbari plotoni di tassazione alla faccia di costituzioni e leggi dei singoli stati (una volta almeno le cose erano più limpide, il signorotto aveva potere di vita e di morte sui suoi sudditi!).
Credo che abbastanza illuminante sia il film di Michael Moore "Bowling a Columbine", da questo si può ben trarre delle conclusioni su quali sono i destini di questa Europa sottomessa e senza dignità.
Occorrerebbe poi chiedersi cosa certe entità cercano di ottenere con questa imposizione della "American way of life"; BCE, FMI, banche, eccetera sono gli strumenti per ottenere certi risultati che magari ognuno potrà predire da solo improvvisandosi in una novella Cassandra.

IL CORRERE DELLA COLLERA 2 LUGLIO 2014

COME DISTRUGGERE IL BUSINESS DEI MERCANTI DI SCHIAVI NEL MEDITERRANEO E SALVARE ALITALIA (secondo post di tre sulla emigrazione) di Antonio de Martini

---

La guerra di Libia ha portato alla luce il problema di chi fugge dall 'Africa. La soluzione è di una semplicità infantile e ci sono anche dei precedenti, (Inghilterra anni sessanta), non costa, è umana ed è perfino gestibile da una classe dirigente sgangherata come la nostra.

Esiste una ***mafia di trafficanti di uomini*** che specula sull'immigrazione clandestina di disperati provenienti dall'Africa.

Lasciamo perdere la distinzione causidica tra clandestini e profughi. Non c'è luogo d'Africa (forse il Kenia, che comunque..) che non abbia avuto eventi luttuosi sotto forma di guerra o di conflitto civile: L'Ageria, Il Marocco (polisario), La Libia, Il Chad, Il Burundi, Il Congo, la Costa d'avorio, La Nigeria, L'Angola e il Mozambico, il Madagascar, L'Eritrea, La Somalia, L'Uganda, il Niger, il Sudan, la Repubblica centroafricana, L'Irak.

Sappiamo ormai tutti che **un passaggio di sola andata** costa dalle coste africane all'Europa costa circa **1.300 euro.** Questo denaro finisce in mano alla malavita che lo usa per finanziare i suoi traffici ed aumentare in potenza e ricchezza. Molti per giungere alle coste africane ed avere il triste privilegio di rischiare la vita su un malconcio barcozzo, spendonoi altre cifre di denaro o si prostituiscono o compiono reati per guadagnarsi un passaggio. Tutto questo crea un circuito di corruzione di poliziotti, autidsti, impiegati consolari, doganieri.

Ogni disgraziato aspirante alla fuga dalla guerra e dalla miseria ha quindi a disposizione un ***budget di circa 1.500 euro.***

Vediamo ora come un stato ordinato affronterebbe la situazione.

- il sig Ougadugu si presenta in uno sportello di una compagnia aerea (***ALITALIA?)*** di Abidjan o Addis Abeba o una agenzia di viaggi IATA delle stesse città e compra un biglietto a tariffa " temporary immigrant"

- il biglietto " temporary immigrant" è un biglietto di andata e ritorno in classe turistica, valido (per il ritorno) fino a un anno. Per l'acquisto, il citato Mr Ouagadugu versa 900 euro. Un biglietto normale di classe turistica costa almeno 150 euro in meno. Un biglietto **da *Tunisi non supera i trecento euro***.

- L'Agenzia versa il dovuto all'**Alitalia** (o altra compagnia che venga a Roma o MIlano) e la parte "viaggio" è fatta in maniera legale da una persona munita di documenti e che si presenta per prima cosa alle autorità di polizia.

- All'arrivo, il viaggiatore – che ha ***dovuto esibire i documenti all'aeroporto di partenza*** - è identificato e mostra i quattrocento euro in contanti o in traveler's cheques che dimostrano la sua capacità di mantenersi per X giorni (ci sono libri che reclamizzano "Europe with 5 dollars a day," noi diciamo 8 euro al giorno, ok?) e finora siamo nei limiti del budget indicato, **in regime di concorrenza con la malvita.**A questo punto le organizzazioni umanitarie potrebbero dare ospitalità, diciamo a tre euro a notte.

- Il sig Ouagadugu sa che ha XX giorni per trovare un lavoro , tornare a casa e farsi chiamare dall'impresa che lo richiede, rispettando la legge. (poi con un minimo di intelligenza si può cambiare la legge e si consente di restare senza fare avanti-indietro).

- ***L'Alitalia*** incassa i denari e mette in cassa ***novecento euro***, affrontando i costi per una sola tratta di andata. Il resto è un residuo attivo che non danneggia certo il suo bilancio. Anzi.*Rispetto ad altre compagnie aeree, l'Alitalia può offrire – grazie al patrimonio immobiliare situato in Italia - le opportune garanzie per i depositi che si accumulano nelle sue casse. Le altre compagnie se vogliono sfruttare questa opportunità di business , possono fare altrettanto, investendo in Italia nell'immobiliare.*

- **La polizia** identifica così tutti coloro che entrano, li affida a organizzazioni umanitarie e monitorizza i loro movimenti.

- Trascorso il tempo consentito dalla disponibilità di contante, se il sig O. ha trovato da fare, bene. Sennò può essere rimpatriato a sue spese e se entra in clandestinità, lo fa senza suscitare pietà per la sua odissea che non c'è più, e gli organi di polizia hanno tutti gli estremi identificativi per rintracciarlo e rimpatriarlo. Eventuali terroristi, si vedrebbero preclusa l'opportunità di confondersi col flusso migratorio clandestino (filiera cui non credo. I terroristi viaggiano in prima).

- Ci sono vantaggi di **ordine pubblico**, del **bilancio dello stato** (la flotta che non va a caccia di singoli nel mare e non deve ospedalizzare tutti quelli che arrivano fortunosamente; gli straordinari di polizia, guardia costiera, carabinieri, ospedali ecc) di **pubblica quiete e – la metto per ultima – di umanità.**

- **Ne sofrono le casse della malavita che vedono diminuire i loro introiti di 39 milioni anno (base 30.000 immigrati)**. In capo a un anno la pista del dolore rappresentata dai migranti si inaridirà e verranno a mancare le maglie della filiera. A pari numero di "temporary Immigrant" nelle casse Alitalia entrerebbero **27 milioni di euro in biglietti di cui la metà in deposito,** dalle rotte africane. La Partenza da Tunisi frutterebbe meno ovviamente, ma la basi di partenza indicate sono realistiche.

Cosa ci vuole ?? Semplice primo, che **Alitalia adotti una tariffa** (due giorni?) secondo che il Ministro dell'Interno – che ha fatto il passo difficile del permesso temporaneo sotto la pressione degli eventi, che poi è quasi lo stesso - vari le necessarie istruzioni e ci dica quanto è il risparmio per l'erario.

Questo è il secondo di tre post (pubblicato su questo blog il 9 aprile 2011) sull'emigrazione. Il precedente è di pari data e segue questo.

Condividi:

- Facebook13
- LinkedIn3
- Twitter1
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Articoli collegati

Africa-Immigrati c'è una soluzione che ammazza i trafficanti, è gratuita e da una mano all'ALITALIA. Modesta proposta a modesto ministro. di Antonio de Martini In "etiopia"

LAMPEDUSA : TRAGEDIA UN CORNO! È COMPLICITÀ COI TRAFFICANTI DI SCHIAVI. E NON VOGLIONO SOLUZIONI. QUESTO POST È DEL 9 APRILE 2011. SE SI TRATTA QUESTA GENTE COME ESSERI UMANI, POI NON ACCETTA DI LAVORARE PER 24 EURO AL GIORNO. di Antonio de Martini. In "corruzione"

AFRICA. LIBIA: DALLA GUERRA CIVILE AL TUTTI CONTRO TUTTI. CHI PERDE E' L'ITALIA. di Antonio de Martini In "antiterrorismo"

By antoniochedice, on luglio 2, 2014 at 1:13 pm, under corruzione, economia internazionale,Politica Estera. Tag:ALITALIA, Guerre in Africa, immigrazione, immigrazione clandestina, Mafia e politica. 3 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« IMMIGRATI E IMMIGRAZIONE, CAPIRE IL PROBLEMA E ACCETTARE LE MIE SOLUZIONI (al diavolo la modestia) di Antonio de Martini
TUNISIA: che fare per smorzare l'ondata migratoria "democratica" in arrivo. »

Commenti

- abrahammoriah On luglio 2, 2014 at 3:26 pm

  Permalink | Rispondi

  2 luglio 2014
  L'idea che sia lo stato italiano ad organizzare e sovrintendere il flusso dei migranti possiede una carica di rivoluzionario buonsenso. Come al solito, l'unico 'piccolo' dettaglio è che mancando, sia nella classe dirigente italiana che nel suo povero popolo da questa insolentito e taglieggiato, una benché minima consapevolezza degli interessi geopolitici italiani, il dibattito sull'immigrazione rimarrà ancora per tempi immemori incagliato in un duello rusticano fra 'buonisti' e 'cattivisti', con tanti ringraziamenti da parte di una classe politica che così può continuare a far vestire ai rispettivi elettorati le magliette di destra e di sinistra e delle varie organizzazioni criminali che possono continuare a lucrare (e magari a girare cortesemente qualcosa alla suddetta classe politica …). Insomma l'imagination au pouvoir è una faccenda che ha assai poco a che fare, in questo caso come negli altri della nostra disgraziata vita pubblica, con lo spontaneismo ed implica una tenace costruzione politica e culturale: il compito, già in altre occasioni sottolineato, a cui è votato il repubblicanesimo geopolitico e tutti coloro che hanno smascherato i vecchi giochetti politico-ideologici del Novecento.
  Massimo Morigi

- Stefano On luglio 2, 2014 at 7:12 pm

  Permalink | Rispondi

  Sono d'accordo sulla posizione di Morigi. Aggiungerei il fatto che, trattandosi di una iniziativa che non ha costi e quindi "mazzette", i nostri politici e burocrati non sono interessati ad attuarla.

  - antoniochedice On luglio 2, 2014 at 7:23 pm

    Permalink | Rispondi

    La UE , si. La popolazione, si. La Tunisia, si

IL CORRIERE DELLA COLLERA 3 LUGLIO 2014

"SIAMO GOVERNATI DA IDEE ECONOMICHE MORTE" (Joseph Stiglitz) LIBERIAMOCENE PRIMA CHE UCCIDANO ANCORA. di Antonio de Martini

Grazie alla segnalazione di **Giovanni Ceccarelli** che tutti conoscete come Gic. ho scoperto di avere un'anima gemella almeno per quanto riguarda la politica estera e quella economica che è più di quanto abitualmente condivida con i miei cari.

Si tratta di un giornalista della Reuters, **Anatoly Kaletsky**, che ha un suo blog in quella galassia e che fa anche consulenze e analisi economiche sugli investimenti in Asia dal suo osservatorio di Honk Kong. Anche lui prevede una guerra (" che da impossibile sta diventando inevitabile") e ha chiare idee di economia su cosa ci ha nuociuto e potevamo evitare.

Egli ha presieduto un convegno a Toronto la settimana scorsa e riferisce e commenta una domanda posta dal premio Nobel per l'economia **Joseph E. Stigliz** al consesso di esperti presente: " *Perché le Banche centrali e i governi stanno ancora tentando di predire gli effetti delle loro politiche economiche utilizzando modelli economici dimostratisi palesemente assurdi?"*

A ben vedere è quel che ci sforziamo di capire noi, assidui di questo blog, da un buon triennio pur non avendo la stessa profondità di pensiero, ma certo la stessa bruciante curiosità.

Riassumo le sue conclusioni:

1)I modelli macroeconomici studiati nelle Università e pubblicati nelle piu importanti riviste del settore sono largamente basati su un concetto semplificativo detto del " representative agent" ossia che in economia ciascuno resta sempre quel che è. Quindi questi modelli non tengono conto del prestito o del credito, ignorano l'esistenza delle banche e dei fallimenti ritenendoli ininfluenti ai fini del risultato finale. Nessuna meraviglia che non prevedano gli accadimenti.

Si tratta del modello adottato dalla maggior parte delle Banche centrali.

Una seconda idea " strana" è che i modelli macroeconomici ritengono che ogni economia tenda a stabilizzarsi da sola. La conseguenza *virtuale* è che qualsiasi politica economica venga adottata, questa tende per definizione all'auto-regolazione e cioè al pieno impiego *virtuale*, ahimè non reale.

2)Anatoly cita anche un altro bell'errore strategico mettendolo in bocca a **Adair Turner ex presidente della FSA** (Financial services Authority britannica): le regole dell'Eurozona, messe a punto nel 1991 erano basate sulla credenza che " gli economisti avessero decifrato il problema della macroeconomia e cioè che una inflazione bassa e stabile non era solo condizione necessaria, ma anche*sufficiente* per il successo economico". Noi stiamo morendo di questa credenza degna del Dio Baal.

3) A completare il disastro, è intervenuto, all'atto della stesura del **Trattato di Maastricht**, lo sposalizio di questa idea con il concetto germanico di " **ordo liberalism**" che dichiarava che l'unico legittimo compito dei governi consisteva nel porre regole chiare per la concorrenza e stabilità dei prezzi **e poi curarne la rigida applicazione**. Il sig **Turner** ha aggiunto *che si può notare come conseguenza che il reparto legale della Bundesbank ha raggiunto lo stesso grado di potenza del dipartimento economico della stessa.* Questo è il secondo nostro assassino.

(Ho avuto modo di vedere gli effetti nefasti di questa cultura anche nelle grandi società e banche italiane come La Telecom e l'Eni, la BNL, Banca Intesa ecc. in cui la ***compliance*** fa premio su tutto: non contano più i risultati economici o sociali, ma "l'atto giuridicamente perfetto" il responsabile della **compliance** spesso impone il suo punto di vista anche al capo azienda, per non parlare dei responsabili commerciali o delle risorse umane).

Adesso sappiamo che l'"ordo liberalism " non funziona in Macroeconomia. Ci sono voluti novemila suicidi e 15 milioni di disoccupati per capirlo, ma non ammetterlo: i cambiamenti saranno lentissimi e tali da non compromettere le posizioni di potere raggiunte dai mandarini del regime europeo e continua **Turner** "*L'Europa rischia di diventare come il Giappone degli anni novanta: con molti anni di crescita minima* o nulla, *ma con molte più tensioni sociali, essendo il Giappone socialmente più compatto e "consensuale" che non l'Europa.*

La conclusione di Anatoly e di Turmer è di sapore sturziano: che l'economia deve tornare ad essere una branca della morale come dicevano Adamo Smith e gli economisti classici e che essa non può prescindere dalla politica che deve tener conto in primis dei risultati sociali delle proprie scelte. Temo che ormai sia una risposta troppo teorica per placare le novemila famiglie che piangono i loro morti.

La mia conclusione è più concreta: se non se ne vanno entro breve (sei mesi), dobbiamo fare quel che gli abitanti di Crotone fecero agli adoratori dei numeri dell'epoca - i pitagorici – nel lontano VI secolo A C :   bruciare loro la casa, evitando che accada, come allora, che se ne salvino due.

Se vi intenerite, pensate ai novemila sacrificati **alle idee di costoro** (che erano pagati per vegliare alla salute dell'economia) ed ai 15 milioni di uomini che cercano la sopravvivenza e vivono di mendicità, mentre loro – i nomi li conosciamo tutti – nuotano negli agi e nei fringe benefits.

Condividi:

- Facebook30
- LinkedIn1
- Twitter3
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Articoli collegati

DA LIBRE IDEE.ORG UNA ALTRA CONFERMA ALLA TESI CHE BISOGNA NAZIONALIZZARE LE BANCHE. LO DICE JOSEPH STIGLITZ E ORMAI ANCHE ALAN GREENSPAN. LO FECERO SVEZIA E NORVEGIA NEGLI ANNI 90. PERCHÉ NON NOI OGGI?In "banks and finance"

COME L'ARGENTINA E' USCITA DALLA CRISI GRAZIE A UNA POLITICA OPPOSTA A QUELLA CHE VOGLIONO IMPORCI. IL NOBEL USA STIGLITZ CI CONSIGLIA LA SOLUZIONE ARGENTINA. di Antonio de MartiniIn "Berlusconi"

IL SIGNOR LUCIO SCRIVE COSE GIUSTE. MA NON CENTRANO IL TEMAIn "economia internazionale"

By antiochedice, on luglio 3, 2014 at 5:25 pm, under bankitalia, banks and finance,disinformazione, economia internazionale. Tag:"ordo liberalism", Adair Turner, Anatoly Kaletsky,Chilone di Crotone, ENI, Financial services authority, FSA, Joseph STIGLITZ, pitagorici, Telecom,Trattato di Maastricht. 10 commenti Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« TUNISIA: che fare per smorzare l'ondata migratoria "democratica" in arrivo.

L'IMPATTO DELL'ETÀ SULL'ARTE DEL COMANDO. di Antonio de Martini »

Commenti

- luigiza (@luigiza1) On luglio 3, 2014 at 6:39 pm

  Permalink | Rispondi

  Bella sintesi sui concetti (? Forse meglio dire fantasie) alla base della economia*voodo* che impazza in occidente.

  - antoniochedice On luglio 3, 2014 at 7:05 pm

    Permalink | Rispondi

    Nervosetto, eh!

    - luigiza (@luigiza1) On luglio 3, 2014 at 7:52 pm

      Permalink

      No incavolato come una iena.
      Ciò che Lei chiama *adoratori dei numeri* io li chiamo costruttori di Utopia.
      La loro opera é deleteria in tutti i tempi ed a qualunque latitudine.
      Andrebbero fermati ad ogni costo. I siracusani ebbero l'intelligenza di capirlo e agirono per il meglio.
      Noi non l'abbiamo capito non abbiamo reagito per tempo ed ora ne paghiamo le conseguenze.

    - antoniochedice On luglio 3, 2014 at 8:07 pm

      Permalink

      Crotonesi, non siracusani. Calma e gesso.

- antoniochedice On luglio 3, 2014 at 7:08 pm

  Permalink | Rispondi

Caro Antonio, grazie ancora una volta della “propaganda” sul blog. Immeritata, ma che aumenta la mia autostima in questi momenti molto in ribasso. Il tuo accenno alla crescente importanza, nelle organizzazioni, della governance, e in definitiva degli atti formalmente corretti ma sostanzialmente fallimentari, mi ha fatto venire in mente la mia esperienza di medico nell’industria farmaceutica. Negli anni ’50 e ’60 del secolo scorso il ruolo fondamentale era quello del medico, perché era l’unico che capisse qualcosa dei nuovi farmaci (antibiotici, cortisonici etc) che irrompevano; poi sono diventati importantissimi quelli del marketing, perché i farmaci erano sempre gli stessi e bisognava inventare motivi nuovi -falsi- per venderli; poi sono diventati importantissimi gli amministrativi, perché sapevano come far fruttare i soldi fatti a palate grazie ai precedenti; poi sono diventati fondamentali i legulei, perché bisogna difendersi dalla cause che i malati, assistiti da altri legulei, fanno per i danni alcuni veri e altri inventati opportunamente- da farmaci. In tutto questo percorso, che vale non solo per l’industria ma anche per gli ospedali divenuti nel frattempo aziende, l’importanza del medico si è via via assottigliata, fino quasi a scomparire; per non parlare di quella del malato, che nei discorsi che si fanno nei congressi è al centro di tutto e nella pratica è divenuto una necessaria calamità.
Grazie ancora. GiC

○ luigiza (@luigiza1) On luglio 3, 2014 at 7:48 pm

Permalink | Rispondi

@GIC
..per non parlare di quella del malato, che nei discorsi che si fanno nei congressi è al centro di tutto e nella pratica è divenuto una necessaria calamità.
Sicuro? Io son quasi convinto che il malato sia in realtà una bella mucca da mungere spillando soldi allo Stato.

- abrahammoriah On luglio 3, 2014 at 8:49 pm

Permalink | Rispondi

3 luglio 2014
Parafrasando Mosca, Pareto e Michels, siamo governati da idee economiche (e politiche) morte ma soprattutto da oligarchie e agenti strategici estremamente vivi e vitali che di queste idee si fanno paravento per continuare a prosperare alla faccia dei governati da loro presi per i fondelli e che, sebbene delusi ed abbattuti per loro prospettive di vita sempre più disperanti, non hanno ancora compreso che il primo passo per riprendersi la vita in mano è fare tabula rasa di tutti quei pseudoconcetti politici ed economici usati per infinocchiarli. E anche se la consapevolezza politico-economica del mainstream della nostra opinione pubblica sembra ora essere compendiata da un raggelante “se potessi avere ottanta euro al mese”, non si deve dimenticare che grandi delusioni possono avere effetti assai benefici. Il repubblicanesimo geopolitico è quindi in fiduciosa (e vigile ed attiva) attesa che l’astuzia della ragione (che significa che prima che ancora che traumatici ed epocali cambiamenti a livello politico ed economico, si compia finalmente quel chiarimento nelle idee che non consenta più le suddette truffe) possa finalmente fare il suo corso … La nottola di Minerva inizia il suo volo al far del crepuscolo. E questo crepuscolo è ormai trapassato in una profonda notte.
Massimo Morigi

- Anafesto On luglio 4, 2014 at 12:25 pm

Permalink | Rispondi

Dopo aver capito che il “libero mercato” è tutto meno che libero e autoregolante, che gli stregoni pomposamente definiti “economisti” non hanno alcuna comprensione e tanto meno capacità di controllo sulle macumbe propiziatorie da loro praticate, che una bassa inflazione stabile con qualsiasi scenario è sintomo di economia comatosa, che il compito dei governi è ben altro che quello di legiferare a favore delle lobby, che le multinazionali hanno una morale ben più indecente di Cosa Nostra, che l’Europa non sta rischiando, ma è molto più mal messa del Giappone degli anni ’90, quale soluzione si può proporre a parte quella di cacciare i mercanti dal tempio?
Tutti i governi di questo flaccido e psicopatico Occidente hanno consegnato alla alta finanza tutte le armi per poter scannare a piacimento le popolazioni; basterà, sulla falsariga di Crotone del sesto secolo a.C., bruciare le case, evitando la fuga, dei quisling marionette “posti nella vigna a far da pali”?
Nel libero e democratico occidente figure come Xi Jinping e Vladimir Putin sono sempre più additate come affidabili e competenti politici, per di più, difensori delle libertà, che chiaramente sembrano non coincidere con le stesse libertà e democrazia che ci ostiniamo ad esportare a piene mani a popolazioni recalcitranti.

- davide On luglio 5, 2014 at 9:07 pm

Permalink | Rispondi

dove sarà la miccia per la guerra prossima a venire? Iran o korea o ukraina o…

○ antoniochedice On luglio 5, 2014 at 11:05 pm

Permalink | Rispondi

O isole Senkaku o Kurdistan o Artico o Leviathan o la Georgia o…..La miccia è come quella delle prima e seconda guerra mondiale: un incidente che si ingigantisce per l’accavallarsi automatico di obblighi di alleanze creano una catena di interventi incrociati che scattano fino al verificarsi dell’imprevedibile

Rispondi

IL CORRIERE DELLA COLLERA 14 LUGLIO 2014

CRISI USA-GERMANIA: NON E' GUERRA, MA SOLO GELOSIE TRA RAZZISTI. ALTRO CHE "EMANCIPAZIONE" ! di Antonio de Martini

Prima che cominciamo a litigare, da bravi italiani, tra filo americani e filo tedeschi, è necessario spiegare che non si tratta di una vera guerra, ma solo di una crisi di gelosia tra razzisti conclamati. Passo a spiegare.

E' un po di tempo che la Germania da segni di irrequietezza che i **Bismarkiani tedeschi** (coloro che ricordano l'invito di **Otto von Bismark** a cercare sempre una intesa con la Russia) cercano di presentare come segnali di una volontà di**emancipazione** che in realtà non credo esista davvero. la merkel vuole solo essere cooptata, mentre esiste il partito contrario.

Si tratta di un partito che ha alla sua testa **Helmuth Scmid**t , ex cancelliere SPD oggi novantenne e **Gerardt Schroeder**, anche lui ex cancelliere tedesco, ora consulente senior della **Gasprom** russa, seguiti da un codazzo di industriali desiderosi di insediarsi a est invece di competere asimmetricamente con gli USA.

La vera differenza strategica sta nella politica monetaria: gli USA da anni (*ufficialmente* dal 1971) praticano l'affrancamento della propria carta moneta dall'ancoraggio all'oro e la Germania pratica in senso contrario dal 1949 l'opposta religione.

Alla lunga questo atteggiamento tedesco **costituisce un pericolo reale** per il governo e la prosperità degli Stati Uniti, specie da quando l'Euro da prova di riuscire a resistere agli attacchi della finanza (privata) americana senza mai eccedere nei toni, senza bellicismi, senza perdere in rigidità e senza perdere pezzi.

Inoltre, la Germania ha sempre avuto – cominciò Bismarck per controbilanciare l'intesa Franco-inglese – un partito filorusso.

Il credo politico americano recita che **l'egemonia mondiale americana può essere insidiata soltanto da una intesa Euroasiatica.**

Un paese ricco di materie prime come la Russia (ha mantenuto per 70 anni il comunismo improduttivo…!.) abbinato a una Ue forte di tecnologie di prim'ordine e un mercato di 500 milioni di consumatori , segnerebbe l'inizio di un rapido declino politico, economico e tecnologico degli USA.

Da parte tedesca, oltre alla divergenza strategica – che non si può sottovalutare e di cui tratteremo - esiste una crescente irritazione per la **mancata ammissione al club dei cinque paesi con cui gli USA hanno un patto di non spionaggio reciproco** (USA, Canada, Uk, Australia e Nuova Zelanda). Gli viene negato il seggio in consiglio di sicurezza e la si considera meno affidabile della Nuova Zelanda. Eppure ha contribuito economicamente e militarmente alla guerra Afgana ed altre iniziative che a giudizio della Germania le valgono il titolo.

Le prime frizioni pubbliche dopo anni di lavorio sottotraccia hanno preso corpo con l'operazione contro la Libia (2011) in cui entrambe le potenze, Germania e Turchia, si astennero dall'intervento NATO , recando un *vulnus* all'intesa e *dando adito al sospetto che la posizione di non belligeranza fosse in qualche modo concertata,* visto che la Germania si era assunta il compito di coach della Turchia nella vicenda siriana già in corso, peraltro non riuscita bene.

Nell'ottobre del 2012, l'intervento della **corte dei conti tedesca** che richiedeva il rimpatrio dell'Oro depositato presso la Federal Reserve (colpo al cerchio) e concordando per la restituzione un lasso di tempo di tre anni (colpo alla botte).

Sulla crisi Ucraina, ho già scritto un post illustrando come si è trattato ANCHE di un test per provare la fedeltà alla NATO della Germania, che si è limitata però a veementi comunicati stampa,(colpo al cerchio) ma che si è rifiutata di passare alle sanzioni (colpo alla botte).

L'ha fatto con diplomazia, ma l'ha fatto: in Germania ora una parola d'ordine in politica estera è **EMANCIPAZIONE** un termine sconosciuto da anni, mai usato dal governo (colpo al cerchio), ma che comincia a serpeggiare nel paese e nei convegni economici (colpo alla botte).

Dopo la pausa elettorale, le punzecchiature erano riprese con la vicenda **Edward Snowden**, il transfuga USA che rivela le intercettazioni telefoniche del cellulare della Cancelliera tedesca (colpo al cerchio) e la promessa di **Barak Obama** di non farlo più (colpo alla botte) ma rifiutò nuovamente l'impegno a non fare spionaggio come con gli altri **big five**.

Una successiva rivelazione difensiva della NSA al **New York Times** sulla vicenda Snowden, ha messo in chiaro che le intercettazioni sono indispensabili anche perché " **hanno consentito di scoprire che un paese alleato stava facendo il doppio gioco**" (colpo al cerchio) senza però fare il nome dell'alleato (colpo alla botte).

La risposta all'accusa di doppio gioco non si è fatta attendere: un assistente del capo del **BND** (l'intelligence tedesco) viene arrestato per spionaggio a favore degli USA (che molto si lamentarono con Israele per il caso **Pollard** ora all'ergastolo) Colpo al cerchio. Per evitare che qualcuno pensasse a un caso isolato, la settimana successiva, l'arresto ha colpito con identiche accuse, un funzionario del' Ministero degli esteri. (secondo colpo al cerchio).

Quando il gioco *fair* smette di esserlo, gli inglesi hanno una bella espressione: *it's no cricket.*

Il terzo colpo è consistito nella **quasi** dichiarazione di persona non grata nei confronti del capo della stazione CIA di Berlino.

La risposta, indiretta, è stata data stamani parlando della vittoria della nazionale tedesca in Brasile: dei "rumors" annunziano che la Merkel avrebbe in animo di ritirarsi " prima della fine del suo mandato".

Non sappiamo se la **Merkel sia già sulla via del ritorno da Rio**, ma il presidente cinese **Xi Jinping** stanotte ha dormito a Rodi (Grecia) sostando sulla via del Brasile dove è atteso stamattina per la riunione del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa che hanno appena lanciato il nuovo Fondo Monetario autonomo dagli USA) .

Putin ieri era a Cuba in visita a Fidel. Chiaro segnale (stile anni trenta) che se gli USA mettono missili in Ucraina (o Romania) , loro potrebbero ricordarsi del 1962 replicare la crisi di Cuba.

La Merkel si fermerà in coincidenza con questi illustri arrivi, o tornerà indietro per non dare adito a ulteriori sospetti? Fornirà aiuto economico diventando fornitore privilegiato come gli USA lo sono del FMI?

Quel che è certo è che gli USA non possono ammettere le Germania nel "club" della **no spy zone.** Loro dicono per non creare un precedente con , ad esempio la Francia o la Polonia, ma io dico che la differenza è di tipo razzista e segue le linee guida di Churchill (1945) che limitava il club agli **anglosassoni** come volevano**Cecil Rhodes** e **Alfred Milner** (rispettivamente teorico e pratico della superiorità della razza anglosassone. "scelta da Dio per governare il mondo") Inoltre, avendolo ripetutamente proposto Hitler nei suoi scritti politici e geopolitici, non possono dargli ragione tanto apertamente e svelare l'origine americana (campi di concentramento, marce della fame, diffusione di malattie) del razzismo hitleriano.

Non lo dico io. Lo dice **Lia Mandelbaum** sul *Jewish Journal* di Los Angeles, data 18 giugno 2013, in un disturbante saggio in cui mostra come Hitler si sia ispirato alle tecniche di sterminio del governo americano applicate agli indiani d'America e si chiede se la discussione sull'Olocausto non debba estendersi anche " ai nativi d'America ed altri popoli".

A conforto della sua nobile tesi ripubblicata significativamente in questi giorni di tensione a Gaza, cita Il premio Pulitzer **John Toland** e il suo libro su Hitler a pagina 202 e lo scrittore tedesco **Karl May** uno scrittore di avventure del West popolare ai tempi della adolescenza di Hitler e che il Furher cita rivolto ai suoi ufficiali invitandoli ad adottare per la Russia le tecniche usate da **Old Shatterhand**– l'eroe dei racconti contro i pellerossa – nella operazione Barbarossa.

Le coincidenze stanno diventando troppe e un presidente di colore o una cancelliere donna non bastano più a nasconderle.

Condividi:

- Facebook
- LinkedIn
- Twitter
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Articoli collegati

IL MITO DI EUROPA. UNA PROFEZIA ? CACCIATE LA MERKEL E L'EUROPA TORNERA' EUROPEA. PAROLA DI HELMUT SCHMIDT di Antonio de MartiniIn "Berlusconi"

EUROPA: LA OSTPOLITIK TEDESCA AL BIVIO TRA RUSSIA E USA. MERKEL RISCHIA ANCHE LA LEADERSHIP EUROPEA. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

Ucraina: la crisi come conseguenza di strategie superate e due pregiudizi obsoleti: La Germania fa correre un rischio di guerra alla Unione Europea. di Antonio de MartiniIn "disinformazione"

By antiochedice, on luglio 14, 2014 at 12:08 pm, under crimini di guerra, disinformazione,economia internazionale, Politica Estera, Storia. Tag:Adolf Hitler, Alfred Milner, Angela Merkel,Barak Obama, BND, BRICS, Cecil Rhodes, Edward Snowden, Fidel Castro, Gasprom, Gerhardt Schroeder, Helmuth Scmidt, John Toland, Johnatan Pollard, Karl May, Lia mandelbaum, New york times, razzismo, Vladimir Putin, Xi Jinping. 5 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« ENNIO FLAIANO – PREMIO STREGA 1947 con “Tempo di uccidere” – NON SI E’ LIMITATO A SCRIVERE SOGGETTI E SCENEGGIATURE TRA CUI LA ” DOLCE VITA”. LEGGETEVI QUESTA LETTERA DAL PASSATO.

IL CORRIERE DELLA COLLERA N 6: BLAIR HA PUBBLICATO LE SUE MEMORIE »

Commenti

- gemini2401 On luglio 14, 2014 at 12:42 pm

  Permalink | Rispondi

  direi di estendere la ricerca degli Olocausti anche alla guerra anglo-boera. Giusto per non far torto ai capostipiti

  - antoniochedice On luglio 14, 2014 at 1:03 pm

    Permalink | Rispondi

    Ho citato Rhodes, l’ideologo e Milner il governatore del sud Africa all’epoca. Ma i capostipite sono Made in USA: le riserve (campi di concentramento), le marce di trasferimento verso le riserve (marce della fame) le epidemie non curate: tutto è nato in USA dove sono rimasti pochi nativi, proprio pochino. Boeri ce ne sono.

- rinus On luglio 14, 2014 at 3:15 pm

  Permalink | Rispondi

  Se la storia recente non è truccata, il terzo Reich ha perso la guerra nella fredda tundra russa, intorno a Stalingrado. Quel ricordo rimarrà sempre presente ,ed io che ho vissuto li 5 anni tra gli anni 60 e70 posso confermarlo. Lo spazio vitale della Gemania è ad EST,forse ,luogo di provenienza della gente germanica

  - antoniochedice On luglio 14, 2014 at 4:05 pm

    Permalink | Rispondi

    A Stalingrado La Germania ha sentito il sapore del suo sangue.

  - Quasi in contemporanea gli italo tedeschi venivano sconfitti a El Alamein e i giapponesi a Midway erano stati fermati tre mesi prima. Senza una di queste tre battaglie, la guerra sarebbe durata il doppio del tempo. Lo spazio economico della Germania può essere a est (Russia) e a sud (Balcani) . L’est è ricco di materie prime e spazi agricoli da sfruttare. Il Sud è povero e litigioso. I tentativi della Germania di espandersi in Africa sono stati fermati dalla prima guerra mondiale. A sud può avere le briciole di Francesco Giuseppe e a est innervosisce i vincitori della seconda.

- abrahammoriah On luglio 14, 2014 at 9:49 pm

  Permalink | Rispondi

  14 luglio 2014
  Ricordo solo uno dei più recenti segnali dell’assoluta irrilevanza dell’Italia negli attuali campi di forza geopolitici: il non invito del nostro ineffabile presidente del consiglio alle celebrazioni del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia. E rammento pure che la cosa è stata spiegata dai nostri grandi mezzi di informazione (quando è stata spiegata) come una sorta di accidente dovuto al fatto che il repentino ricambio alla presidenza del consiglio poteva

aver creato il disguido (del tipo: avrei voluto invitare al mio matrimonio quel caro vecchio amico di scuola ma era da molto che non ci vedevamo, ne avevo perso le tracce e non mi ricordavo nemmeno più il suo nome …) . In realtà le tracce che si sono perse da molto tempo sono quelle dell'Italia che, se non saprà in fretta ritrovarle nel segno di una radicale ridiscussione dai cliché politico-ideologici (e mentali) del secondo dopoguerra, fra non molto sarà veramente ridotta de facto a quella espressione geografica di metternichiana memoria. La geopolitica come realistico strumento di lettura dell'attuale penosa collocazione dell'Italia sullo scenario internazionale ed il repubblicanesimo geopolitico come l'indispensabile strumento per intravvedere (e costruire) una fuoruscita da questa condizione. Un compito certamente da far tremare le vene ai polsi ma se pensiamo che l'attuale dibattito pubblico nazionale è mesmerizzato dalle farlocche (ma non per questo non dannose) riforme elettorali ed istituzionali renziane ed invece nulla si dice del fatto che l'Italia è ora ridotta nella considerazione internazionale ad un stato da operetta, ci si rende conto che almeno non si deve temere sul piano interno alcuna vera concorrenza e che per un'azione politico-culturale di reale e profondo rinnovamento sono aperte vaste e non battute praterie (non più battute oggi ma che in un passato più e meno recente – solo due nomi Mazzini e Pacciardi – furono la base per la nascita e lo sviluppo della più importante e seminale tradizione politica italiana).
Massimo Morigi

Il corriere della collera 15 luglio 2014

23 AGOSTO 1939 IL PATTO DI NON AGGRESSIONE GERMANO- SOVIETICO. 2012 STESSO DILEMMA, MUTATIS MUTANDIS. di Antonio de Martini

Nel 1950 -51 Winston Churchill esclamó " abbiamo ucciso il porco sbagliato", ("we killed the wrong pig") ma si sa, era un depresso cronico.
All'epoca, la guerra fredda era al suo punto più "caldo" e Stalin sembrava immortale e minaccioso più che mai.
Sir Winston alludeva al dibattito durato per tutti gli anni trenta, tenutosi nell'impero e negli USA circa la necessità di eliminare le grandi dittature e quale per prima.

Mentre numerosi esponenti britannici – incluso il Re Edoardo VII – propendevano per l'eliminazione prioritaria dell'URSS e di Stalin , con malcelate simpatie razziste, Churchill insisteva per eliminare prima la Germania hitleriana, grande concorrente dell'Inghilterra anche sul piano navale, industriale e tecnologico.
La Russia, non sembrava in grado di andare oltre le periodiche purghe interne. Il pericolo che L'URSS e la Germania si alleassero tra loro contro le potenze borghesi occidentali, pareva irrealistico per ragioni ideologiche.
Umiliato da Stalin a Yalta , nel dopoguerra – a cose fatte – evidentemente Churchill aveva cambiato idea.
La Storia ha dato ragione alla sua prima scelta, ma nei primi anni cinquanta, il dubbio era venuto a molti.

l'annunzio del patto decennale di non aggressione Germano sovietico dato il 23 agosto 1939, permise a Hitler di dichiarare guerra alla Polonia la settimana successiva e a Stalin di assalire la Finlandia, i paesi baltici e la Romania, approfittando dello scompiglio.
Il mondo occidentale dichiarò guerra alla Germania e iniziò il conflitto mondiale contro il pericolo N1. Ci pensò Hitler a attaccare l'Unione sovietica, Impiccandosi con le sue stesse mani e completò il Kara Kiri dichiarando guerra agli USA in ottemperanza al patto anticomintern .

Di fatto, la coalizione vincente fu messa in piedi da Hitler e non dalla sapienza politica inglese.

Oggi, l'Inghilterra è sostituita dagli Stati Uniti nel ruolo egemone, l'URSS è diventata capitalista, ma vuole essere seconda indiscussa e la Cina è l'alleato che decide le sorti della guerra prima ancora che questa inizi.

Il dibattito odierno negli USA è se allearsi con la Cina per sconfiggere la Russia (1971 strategia Nixon, Kissinger, Bush padre. Vedi " Cina" di Henry Kissinger, Mondadori) oppure se allearsi con la Russia per eliminare lo scomodo concorrente-creditore-produttore-cliente cinese , come appare dalla strategia USA da quando Barak Hussein Obama guida il mondo dalla Casa Bianca.
la politica estera americana è cambiata più volte in questi quaranta anni, perché Russia e Cina sono cambiate radicalmente.

La Russia, superato il trauma del passaggio al capitalismo, ha ripreso la politica di potenza degli Zar e del Comunismo, senza complessi, ha fidelizzato quasi tutti gli ex paesi satelliti, imparato a dialogare col mondo, si è fortemente modernizzata e si sta riarmando.
La Cina è il paese che ha fatto i maggiori cambiamenti.
All'arrivo al potere di Deng Tsiao Ping, rappresentava il 5% del PIL del mondo.
Oggi, supera il 30%, sforna annualmente oltre 400.000 ingegneri all'anno ed ha comprato oltre il trenta per cento del debito americano.
Quel che è più stupefacente è che è la prima volta nella storia del mondo che un impero ritorna alla ribalta mondiale dopo essere decaduto per un secolo e mezzo.

Ognuno dei tre imperi cerca di essere in posizione tale da poter scegliere con chi allearsi e a chi muovere eventualmente guerra.

Nel corso dell'ultimo biennio, con la crisi libica prima e quella Siriana poi, gli Stati Uniti sono riusciti a fare quel che era in passato riuscito solo a Hitler: costruire con le proprie mani una coalizione di Stati in grado di sconfiggerli.
Cina e Russia assieme, concordi e coordinati quali non erano mai stati, appoggiati politicamente dall'India e dal gruppo dei cinque di Scianghai, rappresentano oltre metà del genere umano, senza contare che la stessa Europa si sta dividendo sulla opportunità di continuare ad appoggiare gli USA in questa sua politica muscolare nei confronti del bacino mediterraneo e del Medio Oriente (Afganistan, Iran, Pakistan).
A settembre tre tappe importanti: la richiesta della Palestina di essere ammessa all'ONU con lo status di paese osservatore (niente doveri) ; l'accordo tra Sudan e Sud Sudan per il petrolio e la visita di Putin – una primizia – in Pakistan per firmare l'accordo commerciale e petrolifero che rivoluzionerà l'intera Asia mussulmana.
E le stelle (e strisce) stanno a guardare.

Articoli collegati

LE CONSEGUENZE DELLA " PRIMAVERA"ANGLO-FRANCO-AMERICANA IN MEDIO ORIENTE. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

LA GUERRA MEDITERRANEA INIZIATA DUE ANNI E MEZZO FA, ESPLODE ALLO SCOPERTO. NON C'È ODORE DI GAS, MA PUZZA DI IMBROGLIO. di Antonio de MartiniIn "antiterrorismo"

STANCHI DELL'EUROPA I VARI PAESI SI STANNO ATTREZZANDO IN SOTTOGRUPPI. TRANNE I MEDITERRANEI. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

By antiochedice, on agosto 23, 2012 at 2:49 pm, under intelligence, Politica, Politica Estera. Tag:Adolfo Hitler, Conferenza di yalta, geopolitica, Giuseppe Stalin, Re Edoardo VII, strategia,Vladimir Putin, Winston Churchill. 8 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« MENTRE MONTI FA LEGGI PER IL RISPARMIO, I POLITICI E I LORO FAMIGLI CONTINUANO LA FINANZA ALLEGRA. PER INDURLI A RUBARE DI MENO, CI VUOLE LA PENA CAPITALE E NON UNA CAPITALE CHE FA PENA. di Antonio de Martini

L'U.S. ARMY CERCA UN RIMEDIO (TECNOLOGICO) ALL'ONDATA DI SUICIDI CHE LA SCUOTE »

Commenti

- Giuseppe Accorinti On agosto 23, 2012 at 3:14 pm

  Permalink | Rispondi

  RAGAZZO de MARTINI,
  bravo! È un saggio di storia
  Ossequi a Madame: al ritorno anche la mia ha guidato quasi sempre
  Cordilità
  Acc

- Carlo Cadorna On agosto 24, 2012 at 6:08 am

  Permalink | Rispondi

  Mi associo: è una bellissima sintesi!!!!

- antoniochedice On luglio 11, 2014 at 10:14 pm

  Permalink | Rispondi

  L'ha ribloggato su IL CORRIERE DELLA COLLERAe ha commentato:
  LA PROSSIMA GUERRAFACCIAMO IN MODO CHE AVVENGA SENZA DI NOI

- luigiza (@luigiza1) On luglio 12, 2014 at 3:18 am

  Permalink | Rispondi

  Nel 1950 -51 Winston Churchill esclamó " abbiamo ucciso il porco sbagliato", ("we killed the wrong pig") ma si sa, era un depresso cronico.
  Pronunciò pure poco dopo la vittoria questa frase sibillina:
  abbiamo schiacciato la testa della vipera appena in tempo e credo che il significato pieno di quella affermazione lo capiremo poco dopo lo scoppio della prossima Terza Guerra Mondiale.
  Certi segreti sono stati un questo settantennio di pace in Occidente ben custoditi.
  Umiliato da Stalin a Yalta , nel dopoguerra – a cose fatte – evidentemente Churchill aveva cambiato idea.
  Oh bella io avevo sempre letto che ad Yalta fu Stalin a meravigliarsi di quanto gli veniva offerto dagli alleati: praticamente mezza Europa.
  Perchè Lei sig. Antonio parla di umiliazione di Churcill?
  Non sarebbe più pportuno parlare di ingenuità della coppia Churcill-Roosvelt?

  - antoniochedice On luglio 12, 2014 at 3:50 am

    Permalink | Rispondi

    Poco dopo Yalta, gli USA appurarono che uno degli assistenti di Roosevelt era una spia dell'URSS. Stalin era tutto meno che meravigliato.

- abrahammoriah On luglio 15, 2014 at 2:23 pm

  Permalink | Rispondi

  15 luglio 2014
  Da "Famiglia cristiana" 22 giugno 2014, pp. 62-63: "Un progetto d'avanguardia. Il cinese s'impara fin dall'asilo. In una scuola materna di Milano i bambini si cimentano con la lingua del Celeste impero. Insegnanti madrelingua, alunni allegri e genitori soddisfatti." Siamo in trepida attesa che qualcuno deputato allo scopo (Società Dante Alighieri, Stato italiano, Chiesa cattolica o qualche assessorato alla cultura di uno dei centinaia comunelli italiani) invocando il principio di reciprocità (geopolitica) spinga per far insegnare il latino e/o l'italiano in qualche nido di Pechino o di Shanghai. Proprio non vorremmo che le immense gioie dell'apprendimento per i propri figli di una lingua esotica e di grande cultura fosse lasciata in esclusiva ai genitori italiani …
  Massimo Morigi

○ antoniochedice On luglio 15, 2014 at 3:21 pm

Permalink | Rispondi

A Milano ci sono più cinesi che terroni…

● abrahammoriah On luglio 15, 2014 at 5:52 pm

Permalink | Rispondi

15 luglio 2014
E quelli che ancora non sono sudditi dell'ex grande oriente rosso (terroni e polentoni) con gli appositi corsi di cui sopra possono sempre diventarli ad honorem. E così finalmente gli italiani tutti, già dimentichi del loro passato, avranno trovato il tratto identitario comune: la rinuncia, appunto, della loro identità – processo veramente già da tempo iniziato col secondo dopoguerra e in cui la Cina non ha la minima responsabilità – surrogandola con quella del Celeste impero. Delle serie "se non puoi sconfiggerli, unisciti a loro" (frase cara a gatto Silvestro che non riuscendo a sconfiggere Speedy Gonzales decide di diventare anche lui un topo ma noi preferiamo concludere con quest' ultima citazione tratta dai "Salamini" di Petrolini: "Più stupidi di così si muore"…).
Massimo Morigi

Rispondi

88888888888888888888888888888

(“IL CORRIERE DELLA COLLERA”, 30 MARZO 2013)

ALLA PROCESSIONE DEL GIOVEDÌ IN MONDOVISIONE, IL NUOVO PAPA HA DATO LA PAROLA AI CRISTIANI D’ORIENTE ED AL LORO CALVARIO. MA QUANTI SONO? DOVE SONO? È L’INIZIO DI UNA CENTRALITÀ DEL RAPPORTO CON L’ISLAM PER BLOCCARE L’ABBADONO DELLA TERRA SANTA?

Di ANTONIO DE MARTINI

Quando si parla di “mondo cristiano” nei paesi arabi, noi italiani tendiamo a pensare ai cattolici. E’ un altro residuo di provincialismo, questa volta in campo religioso.

Nel Mondo Arabo, la confessioni cristiane principali sono tredici: nascono dalle varie eresie (etimo: “scelte”) avvenute nei vari concili che costellarono i primi secoli del cristiasnesimo: Nicea, Efeso, Calcedonia .
Assiri (110.000 e 130.000 nella diaspora); Caldei (400/500.000 e 120.000 nella diaspora); Siriani ortodossi (146.000 e 150.000 nella diaspora); Siriani cattolici (101.000 e circa 50.000 nella diaspora); Maroniti (550/700.000 e circa 2 milioni nella diaspora); Copti ortodossi da tre a sei milioni e 400.000 nella diaspora); Copti cattolici (150.000 e nella diaspora imprecisati) Greci ortodossi (959.000 e 400.000 nella diaspora); Greci cattolici Melkiti (442.000 e 500.000 nella diaspora); Armeni apostolici (348.000 e “alcuni milioni nella diaspora”); Armeni cattolici (51.000 e 100.000 nella diaspora); Latini (86.300); Protestanti (60/80.000). **IN TOTALE, da 6,5 milioni a 9,7 milioni.**

Fonte (Chretiens du monde arabe : un archipel en terre d’islam sotto la direzione di Bernard Heyberger; Editions Autrement collection memoires N 94.) Note del redattore: ho arrotondato i numeri per difetto, non interessandoci noi di demografia. Per diaspora generalmente si intendono i paesi di tradizionale emigrazione dei levantini : USA, Canada, Australia e America Latina, con una presenza in Francia di Siro Caldei, Greci cattolici e maroniti.
I copti sono mal censiti ma molto concentrati in Egitto. Le incertezze circa la consistenza dei copti, sono dovute al fatto che la legge egiziana proibisce – pena la morte – i matrimoni misti di mussulmani con donne copte.

La saggezza millenaria del popolo egiziano ha reso inattuabile il rispetto della legge, ma i numeri sono molto ingarbugliati. Il figlio di un matrimonio misto (che, per legge, non deve esistere) viene censito come mussulmano, ma l'educazione dei figli è femminile…..

Da questi numeri risulta strategica per il vaticano l'importanza delle comunità autocefale che fanno capo ai vari patriarcati : 14 di cui sette cattolici e gli altri ortodossi di vario genere, ma che contano i seguaci più numerosi.

A questi si aggiungono i circa **quattrocentomila ortodossi immigrati in Israele spacciandosi per ebrei** quando era il solo modo per uscire dall'Unione Sovietica e che adesso stanno dando vita a una comunità anche religiosa che farà capo al patriarcato di Mosca (e fanno 15).
I cristiani in Israele prima di questa "invasione" erano circa 100.000.

La diaspora dei Cristiani provenienti dal Mondo Arabo – circa 3,8 milioni di persone, inizia a "pesare" nella politica internazionale, con particolare riguardo alla comunità presente negli USA che ha terreno di intesa anche con gli islamici di origine araba presenti in forze. La presenza di queste vere e proprie lobby comincia a farsi sentire su numerosi temi, in particolare riguardo al problema palestinese e la sistemazione di Gerusalemme.

La più numerosa comunità cristiana presente in Palestina è costituita da greci ortodossi, circa 40.000.

A parte le considerazioni sull'attuale "persecuzione " dei Cristiani nel mondo arabo – che vanno prese con beneficio di inventario – la presenza di Cristiani in terra islamica è storicamente radicatissima ed è quasi uguale a quella , più recente, degli islamici in Europa.
Una politica basata sulla reciprocità, potrebbe costituire un elemento negoziale importante.
Per il mondo arabo – anche islamico – la presenza dei Cristiani è ugualmente importante: **testimonia della presistente indipendenza araba anche nei confronti dell'islam**. Gli arabi – è bene ricordarlo visto che religioni e politica stanno intersecandosi pericolosamente – rappresentano appena il 18% del mondo mussulmano.

Questo post è la replica del post pubblicato il 27 dicembre 2010. Come i lettori ormai sanno, non sono capace ancora di fare Links. Col tempo e con la paglia.

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 5 SETTEMBRE 2013)

Commento di **Massimo Morigi** al post di **Antonio de Martini** “ALLA PROCESSIONE DEL GIOVEDÌ IN MONDOVISIONE, IL NUOVO PAPA HA DATO LA PAROLA AI CRISTIANI D’ORIENTE ED AL LORO CALVARIO. MA QUANTI SONO? DOVE SONO? È L’INIZIO DI UNA CENTRALITÀ DEL RAPPORTO CON L’ISLAM PER BLOCCARE L’ABBANDONO DELLA TERRA SANTA?”

5 settembre 2013

In uno scenario internazionale dominato da apprendisti stregoni, papa Francesco, indicendo la GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA PACE IN SIRIA, si sta rivelando l’unico vero realpolitiker su piazza. Nonostante gli evidenti problemi – sul piano secolare e della dottrina – la Chiesa cattolica è allo stato l’unica pubblica – e potente – “agenzia di senso” tuttora viva ed operante in occidente. Se salta la Siria anche l’insediamento dei cristiani – non solo dei cattolici – rischia di essere cancellato per sempre in tutta l’area mediorientale, con conseguenze storiche, geopolitiche e spirituali catastrofiche. Papa Francesco questo lo sa. I lugubri buffoni occidentali operanti nella regione no.

Massimo Morigi

(“IL CORRIERE DELLA COLLERA”, 9 SETTEMBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 9 SETTEMBRE 2013

9 settembre 2013

L'analisi di antoniochedice del comportamento geostrategico statunitense sviluppatosi dopo la fine della guerra fredda (il costante e sistemico tentativo di destabilizzare il quadro internazionale entro un'impostazione di "guerre autofertilizzanti" rese possibili e dalla progressiva frantumazione geopolitica – favorita dagli USA – post caduta del muro di Berlino e dalla supremazia militare statunitense), è assolutamente impeccabile e non richiederebbe alcuna chiosa. Mi permetto un piccolo corollario in merito alle fonti. Oltre al citato Luttwak, segnalo che non solo il noto polemologo statunitense di origine rumena ha teorizzato un assetto internazionale dominato da uno stato di caos continuo dove quello che conta non è tanto impostare una politica di equilibrio ma l'essere più veloci e scaltri nell' approfittare delle mutevoli circostanze (una sorta di machiavellismo degradato ad usum USA), ma anche che vi sono istituti e think tank che teorizzano il "casino" universale allo scopo del mantenimento del predominio mondiale americano. Uno di questi è il Santa Fe Institute che, nell'ambito del suo studio istituzionale dei Complex Adaptive Systems e della teoria del caos, ha sviluppato un suo pensiero riguardo la polemologia e la geopolitica, un pensiero che riprende in termini formalmente più tecnici quanto già sostenuto da Luttwak riguardo la necessità di approcci non lineari alla politica internazionale (cioè spregiudicati e violenti, vedi per ultimo la criminale politica USA sulla Siria). Chiusa questa premessa, rinvio al link del Santa Fe Institute relativo a questi argomenti (http://www.santafe.edu/search/results/?query=military+strategy), con l'avvertenza che le formalmente eleganti impostazioni che attingono alla teoria dei giochi , alla teoria dei sistemi complessi autoadattivi e alla teoria del caos, sono la rappresentazione teorica di concrete e violente vicende geopolitiche, di cui la Siria non è che l'ultimo caso.

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 4 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 4 OTTOBRE 2013

4 ottobre 2014

Dopo la fine della guerra fredda, l'Italia pur non ricoprendo più il ruolo di portaerei naturale contro il blocco sovietico, è rimasta di fondamentale importanza nell'ottica militare statunitense. E per quale motivo, visto che le vecchie motivazioni geostrategiche sembrerebbero suggerire il contrario? In primo luogo c'è da considerare che la portaerei Italia è fondamentale per tutelare gli interessi americani in Medioriente. In secondo luogo il ruolo geostrategico dell'Italia è esaltato dall'elementare dato di fatto che il nostro paese non è più a sovranità limitata ma a sovranità del tutto cancellata e che quindi qualsiasi potentato straniero (sia esso economico o nella fattispecie in discussione politico-militare) può fare del suo popolo e sul suo territorio quello che vuole (pagando, ovviamente, i dovuti pedaggi … ma non proprio riscossi dalla collettività, la quale, semmai, paga il conto per queste scriteriate scelte della sua classe politica). Quando gli italiani si renderanno conto che la politica italiana è ridotta ad una lugubre pagliacciata inscenata al solo scopo di illudere le opposte tifoserie che la politica in Italia conta ancora – mentre in realtà il solo scopo è di far pagare un biglietto molto salato per uno spettacolo scadente e dannoso – potremo dare una ridefinizione dei tristi dati geopolitici a cui si è accennato.

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 6 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 6 OTTOBRE 2013

6 ottobre 2013

Senza volere in questo post fare una rassegna dei massimi autori del pensiero geopolitico statunitense post guerra fredda, penso sia sicuramente utile iniziare citando un minore di questi teorizzatori della distruzione di qualsiasi regola nei rapporti internazionali. Si tratta di Michael Arthur Ledeen e della famigerata dottrina che prende il suo nome. La cosiddetta dottrina Ledeen, pubblicamente resa pubblica nel 2002 dal suo amico Jonah Goldberg, recita letteralmente nel seguente modo: "Every ten years or so, the United States needs to pick up some small crappy little country and throw it against the wall, just to show the world we mean business"(cfr. http://www.nationalreview.com/articles/205187/baghdad-delenda-est-part-two/jonah-goldberg). Certamente il pensiero neoconservatore ha dato origine ad elaborati più sofisticati ma nulla meglio della dottrina Ledeen sottolinea il vero retropensiero di tutta questa scuola di pensiero: la violenza ha anche un significato simbolico e va usata a livello internazionale non solo per conseguire obiettivi specifici ma anche per far capire a tutti, amici e nemici, chi è il più forte. Poco importa se si condivida o meno il realismo estremista di Ledeen, il suo pregio sta proprio nel suo violento candore che ci consente di andare al cuore del comportamento di questi ultimi due decenni delle amministrazioni USA in campo internazionale, vicenda siriana compresa dove l'opinione pubblica internazionale è stata inondata dalle sesquipedali fesserie sulle armi di distruzione di massa che sarebbero state usate dalla Siria. E se qualcuno obietta che Ledeen è un neoconservatore e Obama un magnifico progressista, invito all'esame della dottrina che dall'attuale presidente statunitense prende il nome.

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 10 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 10 OTTOBRE 2013

10 ottobre 2013

Prima ancora che per evitare in un improbabile terzo conflitto mondiale, l'idea di Antonio de Martini di creare nel centro-sud dell' Europa un blocco di paesi neutrali e non allineati è la vera sola idea forte in grado di contrapporsi all'attuale costruzione dell'UE totalmente basata sull' antidemocratico predominio della attuale burocrazia transnazionale. Si tratta quindi di un disegno che si riallaccia alla migliore tradizione geopolitica, nel quale lo spazio vitale e geostrategico delle nazioni (e la sua dialettica in spazio continentale/marittimo) viene indicato come un elemento fondamentale anche per lo sviluppo di un'autentica democrazia (cfr.Mackinder, H. J. (1919*).* *Democratic Ideals and Reality*: *A Study in the Politics of Reconstruction*. London: Constable). Una democrazia che se vuole avere qualche chance di sopravvivere nel XXI secolo deve fare i conti con il concetto di *Lebensraum* (che per quanto abbia subito negli studi politologici e filosofico-politici del secondo dopoguerra una sorta di *damnatio memoriae* per essere (mal)praticato dalla criminale politica nazista è tuttora alla base della politica degli Stati uniti e delle altre potenze minori) e col tentativo statunitense di rimanere con le buone (o più spesso e volentieri) con le cattive l' unica superpotenza su piazza. Va da sé che i due giacimenti petroliferi mediterranei di cui si parla nell'intervista a De Martini (all'indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=0PACeET31Ig), potrebbero costituire la dote di partenza per un progetto geopolitico europeo che partendo dalla neutralità di importanti paesi del continente, rifiuti un mondo unipolare e con esso la definitiva cancellazione di quello spazio vitale per un mondo multipolare, che è la precondizione sistemica generale indispensabile perché a livello di ogni singola unità nazionale possa essere praticata una autentica democrazia.

Massimo Morigi

(“IL CORRIERE DELLA COLLERA”, 12 OTTOBRE 2013)
COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 12 OTTOBRE 2013

12 ottobre 2013

Premesso, tanto per essere chiari, che sindacare sui gusti e comportamenti da camera da letto è un'ottima premessa per ogni pensiero totalitario, per essere altrettanto chiari non deve sfuggire che siamo in presenza di una martellante esaltazione (anche questa con un forte retrogusto totalitario) dell'omosessualità e che questo martellamento proveniente da più fonti non può essere liquidato come un bizzarro fatto di costume, come del resto non è certo casuale che fra gli indicatori della qualità della vita non venga mai menzionata la prima della caratteristiche della vita stessa, la sua capacità di autoriprorudursi, che detto in altre parole significa la facilità o meno da parte della popolazione di costituire famiglie e di avere figli. Miseria delle ideologie che hanno fatto il secondo dopoguerra e necessità di una rinnovata visione geopolitica in cui il concetto di "spazio vitale" non sia inteso solo in senso spaziale ma indichi anche quelle dimensioni – collettive e private – la cui espansione e rafforzamento rendono la vita dell'individuo e della comunità di cui fa parte non solo degna di essere vissuta (di alta qualità, quindi) ma anche con una reale capacità autoriproduttiva. E una sana politica di rafforzamento demografico (nonostante le ridicole distorsioni nazifasciste) è certamente uno degli elementi portanti per la creazione di quello spazio vitale (inteso non solo in senso geografico-spaziale) fondamentale – nonostante quanto possa insegnare uno sciocco neoliberismo – per la salute della comunità nazionale e quindi della democrazia.

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 13 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 13 OTTOBRE 2013

13 ottobre 2013

A proposito della strumentalizzazione degli Stati uniti sulla detenzione e (ipotetico) uso delle armi chimiche da parte del regime siriano, quest'anno il premio Nobel (ma sarebbe meglio dire a questo punto ignobel) per la pace è stato assegnato all'OPAC, l'organizzazione internazionale creata nel 1997 per dare attuazione al trattato di interdizione all'uso delle armi chimiche. È evidente che l'essere lo strumento per neutralizzare l'arsenale chimico di Assad ed essere perciò ora più che mai un docile agente della politica USA, l'ha fatta preferire a Malala Yousafzai, la studentessa pakistana che è viva per miracolo dopo l'attentato del 9 ottobre 2012 da parte dei talebani e ora in prima linea per cercare di far rispettare i diritti civili in quel paese. La spiegazione di questa scelta assai singolare è l'attuazione della "Grand strategy" americana di egemonizzare l'heartland centroasiatico e di impossessarsi delle sue immense risorse energetiche, un piano che, su grande scala, non si ferma di fronte al massacro del popolo siriano e su dimensione minore, ma non per questo meno significativa, può anche contemplare lo scippo del premio Nobel ad una ragazzina che ne avrebbe avuto bisogno come una sorta di assicurazione sulla vita per assegnarlo al lacchè di turno utile per la realizzazione della sua grande strategia di egemonia mondiale. "Oggi una goccia di petrolio vale quanto una goccia di sangue" ebbe a dire Georges Clemanceau, cui non difettava il realismo politico come agli attuali ispiratori e conduttori della politica estera statunitense. Ma a differenza di questi ultimi, il Tigre era dotato di una visione geostrategica ed anche di una moralità politica. Costoro, invece, sono persi in una autoreferenziale visione di un mondo unipolare il cui fallimento non solo sta passando e passerà attraverso il versamento di mari di sangue ma metterà definitivamente in crisi il sistema di relazioni internazionali e con esso quella sorta di moralità pratica, basata se non altro su quella dote che si chiama prudenza e senso del limite, sui cui finora si era retto.

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 15 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 15 OTTOBRE 2013

15 ottobre 2014

Nota di servizio per i cultori – e per le burocrazie internazionali – dedite alla demonologia – o meglio alla truffa – della guerra chimica. Cosa dire del computer quantico e allo sviluppo della fisica quantistica ad esso connessa con tutte le sue sconvolgenti applicazioni militari fino a giungere alla possibilità di prevedere il futuro? Mentre la pubblica opinione è frastornata e presa in giro con dibattiti tipo quello all'alba delle armi da fuoco dove ci si chiedeva se una cristiana morte avesse potuto essere data solo da un proiettile sferico anziché uno ad angoli vivi, nei laboratori vengono elaborate armi che trasformano non solo il concetto di guerra ma anche quello del posto dell'uomo nel mondo. Facendo velo per un attimo al nostro naturale senso di umanità, il tutto potrebbe avere anche una sua importante ricaduta culturale sia a livello di classi dirigenti che a livello di massa per relegare nella soffitta della storia le idiozie ideologiche del Secolo breve attraverso le quali tuttora si governa il mondo delle postdemocrazie. Purtroppo il tutto viene svolto nel segreto dei laboratori e, soprattutto, ad onore e gloria del brave new world unipolare e turbobellicista statunitense.

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 25 DICEMBRE 2012)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 17 OTTOBRE 2013

17 ottobre 2013

Per inquadrare l'attuale situazione siriana, non vi sono parole più appropriate di quelle che nel lontano 1919 ebbe a scrivere il padre della geopolitica Halford Mackinder: "Who rules East Europe commands the Heartland: who rules the Heartland commands the World-Island: who rules the World-Island controls the World." La visione statunitense post guerra fredda di un mondo unipolare trova nel tentativo di dominare l'hearland centroasiatico, e di poter quindi liberamente disporre – a discapito della Russia e della Cina – delle sue immense risorse energetiche, il suo momento della verità. Ma per vincere questo nuovo Great Game di dominio centro-asiatico è necessario instaurare nell'area regimi che formalmente si ispirino alle liberaldemocrazie occidentali e quindi ideologicamente ostili alla Russia e alla Cina. E' notizia recentissima che il Segretrario di Stato John Kerry nel lanciare l'ennesimo appello perchè si svolga a brevissimo una conferenza di pace sulla crisi Siriana, ha ancora una volta affermato che è: "di vitale importanza stabilire un giorno per tenere la Conferenza e iniziare a lavorare per creare una nuova Siria. Crediamo inoltre che il Presidente abbia perso quella legittimità necessaria a creare un fronte comune con la gente. É per questo che il bisogno di un governo di transizione è impellente." La chiave per comprendere la crisi siriana è il tentativo americano di operare un cambio di regime in Siria per creare un regime ideologicamente vicino agli Stati uniti, mossa indispensabile per il dominio dell'heartland centroasiatico e, conseguentemente, per la realizzazione di un mondo unipolare a dominio americano. Ma a questa transizione impellente – veramente impellente per gli interessi americani – si oppone un regime, quello siriano, che per quanto molto lontano dagli standard "politically correct" di matrice liberaldemocratica non è costruito sulla sabbia ma è dotato di solide fondamenta costituite sì dal suo autoritarismo ma anche da un sapiente equilibrio fra le sue componenti politico-religiose (come efficacemente mostrato nel post di antoniochedice). Via allora alle scemenze sesquipedali sull'uso delle armi chimiche…

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 17 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 18 OTTOBRE 2013

18 ottobre 2013

A proposito delle mosche cocchiere dell'indignazione *à la carte*, segnalo l'International Federation for Human Rights (FIDH). Tale benemerita organizzazione gestisce un budget annuale di circa 5 milioni di euro ma si è sempre rifiutata sistematicamente di dire da chi proviene tanto ben di Dio, dimenticando – se proprio vogliamo usare la mano leggera nelle accuse – che il principale diritto dell'uomo è quello di conoscere per deliberare. Ma tant'è, la FIDH è evidentemente occupata in fronti meno secondari per la difesa dei diritti dell'uomo, come quello di definire Assad criminale di guerra (mentre gli altri sono agnellini) e di dire che sì vanno bene le ispezioni in Siria per smantellare le armi chimiche ma che però il vero obiettivo è rovesciare il regime di Damasco. Si rinvia per avere contezza di queste perle della FIDH ai due link in calce al post, mentre per altri argomenti, che evidentemente non meritano altrettanta furia salvifica per tutelare i diritti umani, come per esempio Guantanamo, chi vuole può utilizzare il motore di ricerca del sito della Federazione. Si vedrà che i termini e i toni con cui viene trattato questo lager statunitense, da incendiari come nel caso Siria, diventano ora più felpati, più curiali. E così ci fanno comprendere da quale curia vengono i finanziamenti di questa benemerita organizzazione. E ci fanno anche comprendere che il Great Game geopolitico statunitense non si gioca solo sul piano militare ma anche sul piano della noopolitik (occupazione di quel Lebensraum costituito dalle rappresentazioni ideologiche, un tempo si sarebbe detto propaganda), argomento sui cui torneremo nei prossimi post.

Massimo Morigi

I due sopracitati link:

http://www.fidh.org/en/north-africa-middle-east/syria/Bashar-Al-Assad-Criminal-Against

http://www.fidh.org/en/north-africa-middle-east/syria/breakthrough-resolution-on-syria

---

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 18 OTTOBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 19 OTTOBRE 2013

19 ottobre 2010

E quindi per rimanere nello spirito informativo di questo blog e nell'argomento del post (*Ecco il mappamondo delle armi portatili standard nel globo*) penso sia interessante notificare ai lettori del "Corriere della Collera" che nel 2012 le spese militari degli Stati uniti, pur in diminuzione del 6% rispetto l'anno precedente, hanno rappresentato il 40% delle spese militari mondiali, più di quelle di Russia e Cina assommate (USA 668 miliardi di dollari; Cina 157 miliardi di dollari; Russia 90 miliardi di dollari). Evidentemente contrastare i vantaggi logistici sull'heartland asiatico della Shanghai Cooperation Organization (l'alleanza politico-miliare fra Cina, Russia, Kazakistan, Tagikistan e Kirghizistan) vale qualche spesuccia e l' "energico" appoggio dato, come in Siria, a chi vuole rovesciare regimi autocratici. Cosa non si farebbe per la democrazia nel mondo e per doverosamente assicurarle le adeguate fonti energetiche…

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 22 OTTOBRE 2013)

DEBITI CRED … ULONI

Di ANTONIO DE MARTINI

Secondo **Eurostat**, nel 2012 sui ventotto stati della Unione Europea 15 hanno ridotto il loro deficit, dodici lo hanno aumentato ed uno è rimasto stazionario.La classifica

dei buffi è guidata dalla Grecia con **il rapporto debito/PIL che ha raggiunto quota 156,9%.**

L'Italia è al 127%, segue il Portogallo col 124,1% e l'Irlanda col 117,4%.

La Grecia ha migliorato il deficit di bilancio 2012 portandolo dal 10% al 9% facendosi superare dalla Spagna che si è assestata al 10,6 % tallonata dall'Irlanda con l'8,2% mentre Portogallo e Cipro si attestano al 6,4% a pari demerito.

Come sappiamo, l'Italia ha rinunziato sia a investire che a ridurre la spesa ed è rientrata nel parametro di Maastrict del 3% . Chi di dovere avrà diritto a un lecca-lecca, come se non lo avesse già fatto abbastanza.

I media continuano a parlare di Berlusconi distraendo i lettori creduloni e indirizzando l'odio proletario nazionale verso il malcapitato.

Comparando i dati della Eurozona con quelli della UE, vediamo che questa ultima sta in migliore posizione quanto a deficit e forse lievemente peggiore quanto a debito: il deficit della Eurozone è passato dal 4.,2 % al 3,7% mentre il totale UE è passato dal 4,4% al 3,9% .

Il debito complessivo della Eurozona è passato dall'87,3% del PNL al 90,6% mentre l'Unine Europea si trova rispettivamente a passare dall'82,3% all'85,1%.

Dai dati, vediamo che in termini di debiti, **l'Eurozona si trova quasi esattamente nella posizione della Germania** (e la Unione Europea sta lievemente meglio) e che quindi un consolidamento del debito a livello continentale dei paesi che usano l'Euro (o addirittura di tutti e 28 i paesi della Unione) non la danneggerebbe più di tanto (anzi se si contabilizzasse come sarebbe giusto anche il debito dell'equivalente germanico della Cassa depositi e prestiti tedesca, ci guadagnerebbe).

Allora perché la guerra economica che ha messo sul lastrico 12 milioni di persone? Per dare la patente di eroina alla Merkel?

Perché i dati economici aggregati a livello Europa non vengono mediatizzati a livello di massa? Per non far capire ai concittadini che i sacrifici fatti finora non sono serviti a nulla?

Il FMI lo aveva previsto e anch'io avevo pubblicato sul blog il grafico che prevedeva il peggioramento.

A proposito di previsioni.

Il **Fondo Monetario Internazionale** ha ammesso ufficialmente di aver compiuto almeno tre importanti errori di valutazione nel prevedere gli effetti recessivi delle restrizioni richieste ai nostri paesi (e tutti peggiorativi degli effetti) con gravi conseguenze sulla occupazione in Europa.
L'unica cosa che è cambiata al FMI è la pettinatura della direttrice generale **Christine Lagarde**. A me sembra poco. Come sembra poca e di circostanza la reazione dei sindacati.

––––––––––––––

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 22 OTTOBRE 2013 AL POST DI ANTONIO DE MARTINI "DEBITI CRED… ULONI"

22 ottobre 2013

Al di là delle follie criminali naziste, nel valutare il comportamento internazionale della Germania post riunificazione si dimentica il significato geopolitico della prima e della seconda guerra mondiale: il tentativo da parte della Germania di ripetere sul Vecchio continente gli schemi (e le violente procedure) coloniali applicati in Africa e Asia dalle altre potenze europee (nello specifico sia nella prima che nella seconda guerra mondiale l'obiettivo geopolitico della Germania era l'occupazione e sfruttamento dell'est del continente europeo ed in particolare dell'Ucraina). Ora pensare che una Germania rafforzata dalla riunificazione abbia, in virtù delle sue istituzioni liberaldemocratiche, rinunciato a questa secolare Grand strategy e che per la sua realizzazione non veda il resto dell'eurozona (Italia compresa) che come un utile serbatoio di risorse per realizzare la sua novella Drang nach Osten è veramene l'ultima delle illusioni frutto, quando non di interessate connivenze delle classi dirigenti europee, del provincialismo in cui il pensiero politico del Vecchio continente è caduto dopo la seconda guerra mondiale. Infine un accenno al FMI e più in generale al sistema e alle istituzioni sorte da Bretton Woods. Negli ultimi anni la Cina ha superato e surclassato queste due istituzioni nel campo dei prestiti ai paesi in via di sviluppo. La ragione di questo sorpasso, oltre naturalmente la sua immensa disponibilità finanziaria, è che la Cina, al contrario di queste due "benemerite" istituzioni finanziarie occidentali, si cura unicamente di stabilire le condizioni (e la possibilità) di restituzione del credito (molto spesso la contropartita sono commesse sul luogo di imprese cinesi) ma assolutamente non si cura di imporre particolari politiche economiche all'interno dei paesi a cui ha concesso i prestiti (al contrario della World Bank e dell'FMI che vogliono imporre politiche neoliberiste con i brillanti risultati che si sono visti in passato). Il passaggio dal Washington Consensus allo Beijing Consensus (il tramonto del neoliberalismo e della sua

ideologia pseudodemocratica che gli Stati uniti vorrebbero imporre al resto del mondo e l'emersione di un protagonista mondiale, la Cina, assolutamente indifferente, in ragione della sua millenaria cultura e dell'attuale sua potenza, ai dettami liberaldemocratici), se non giustifica, sicuramente spiega i cambiamenti solamente cosmetici della signora Lagarde: riportare al centro dei cambiamenti geopolitici in corso il mondo sorto da Bretton Woods è un'impresa fallita in partenza, un mondo dove per sopravvivere non basterà certo formulare previsioni patacca pro Germania o cambiare l' acconciatura dei capelli. In Italia, intanto, si discute sull'orientamento sessuale dell'attuale compagna dell'ex presidente del Consiglio…

Massimo Morigi

("IL CORRIERE DELLA COLLERA", 15 NOVEMBRE 2013)

COMMENTO DI MASSIMO MORIGI DEL 15 NOVEMBRE 2013

15 novembre 2013

La scuola neorealista di Kenneth Waltz ebbe il grande merito di sottolineare che, al di là delle ideologie, le relazioni di pace o di conflitto fra gli stati vanno inserite nel quadro di anarchia del sistema internazionale. Il limite del neorealismo fu però di non considerare come elementi fondanti della

geopolitica la profonda influenza che le ideologie, ma anche la cultura e l'informazione, hanno nella costituzione degli asset geostrategici. A queste criticità della scuola neorealista ha cercato di dare risposta la scuola costruttivista (principale esponente Alexander Wendt) sottolineando l'importanza degli elementi di cui sopra nel determinare o meno la struttura anarchica del sistema internazionale (famoso il suo "Anarchy is what states make of it", e cioè l'anarchia del sistema internazionale dipende dalle volizioni dei singoli stati, influenzate a loro volta dalla loro ideologia, cultura ed informazione) e quindi anche del quadro geopolitico. La sfida che sta di fronte alla attuale morente democrazia rappresentativa è di sbarazzarsi della ideologia neoliberale che impera dal secondo dopoguerra per sostituirla con un canone, sia a livello di massa che di classi dirigenti, che attinga dialetticamente sia dal neorealismo che dal costruttivismo (vanno in questa direzione anche gli importantissimi contributi della scuola neomarxista di Gianfranco La Grassa basati sul concetto di conflitto strategico). E' una sfida difficile ma che deve essere affrontata con coraggio e decisione se non si vuole che l'evoluzione postdemocratica degeneri sempre più verso una conclamata, ferrea ed illiberale oligarchia.

Massimo Morigi

LLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLLL

Il corriere dela collera 28 novembre 2012

IL TERMOMETRO DELLA NOSTRA CREDIBILITÀ INTERNAZIONALE SONO GLI INVESTIMENTI ESTERI. SECONDO LA BANCA MONDIALE, SIAMO DIETRO LO ZAMBIA. di Antonio de Martini

---

Nel triennio 2010-2012, di investimenti stranieri in Inghilterra ce ne sono stati per 208 miliardi di euro in Francia per 132 e in Germania 90.
Nello stesso periodo in Italia ci sono stati investitimenti esteri per 18 miliardi.

La Banca mondiale ha stilato una classifica della capacità dei paesi di attrarre capitali sulla base della difficoltà di accesso al credito, della facilità di registrazione di proprietà, proteggere un contratto di diritto privato, di ottenere un allacciamento elettrico o un permesso di costruzione.
Se siete un po' campanilisti, preparatevi a una delusione : su 183 paesi presi in considerazione, l'Italia é all'87 posto dietro a Albania, Moldova, Isole Salomone e Zambia.

Se il governo sedicente tecnico attualmente in carica avesse un minimo di capacità di incidere sulla realtà economica generale del paese, in oltre un anno di incontrastato esercizio del potere avrebbe almeno reso più leggibili, chessò, le bollette della luce.

Queste sistematiche omissioni di un minimo di attività preparatoria agli investimenti privati – italiani o esteri poco importa – potrebbero persino essere viste come un semi patriottico tentativo di contrastare la cessione a stranieri delle nostre aziende " strategiche" ma non é così .
Tra poco , arriveranno a comprare le aziende ancora vitali del nostro sistema-paese, ottenendo , dal benemerito di turno, una serie di esenzioni, facilitazioni e guarentigie ad personam " visto che il sistema é tanto obsoleto e c'é necessità di posti di lavoro".
Pagando s'intende.

Dopo la meritoria attività divulgativa della Banca Mondiale, arriveranno le proposte di prestiti del Fondo Monetario Internazionale o della BCE , a condizione – naturalmente – che l'Italia " si apra agli investimenti esteri" e infine arriveranno a comprare.

Questa successione di eventi, attori e conseguenze, si é già verificata nell'anno del signore 1995 in estremo oriente – Giappone e Corea – in occasione della crisi finanziaria giapponese innescata dai "ratings" di Moody's dai quali la Corea è uscita spennata delle aziende più interessanti, comprate dalle " Tigri asiatiche" tipo Singapore dove capitali senza patria entrano e escono a piacimento.

Poco importa se si sia trattato di una coincidenza o una cospirazione. Quel che é certo è che si tratta di una spirale alla quale è necessario sottrarsi.
Per adesso, quando si dice che abbiamo un governo che ha riacquistato credibilità internazionale, si allude al fatto che Monti, invece di raccontare barzellette osé come il cavaliere, recita freddure con aria triste alla Buster Keaton.

Le attività economiche devono essere rese facili per tutti prescindendo dalla dimensione o nazionalità.

Condividi:

-

Articoli collegati

L'ARPÌA BIRMANA: IL CLUB DEI PAESI CREDITORI ABBUONA IL DEBITO DEL MYANMAR DI OLTRE 13 MILIARDI DI DOLLARI. PERCHE LA GRECIA NO? di Antonio de MartiniIn "banks and finance"

HOLLANDE PRESENTERA' IN MESSICO PROPOSTE PER 120 MILIARDI PER LA CRESCITA DA PRESENTARE A BRUXELLES A FINE MESE. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

INTESA CINA-GIAPPONE SUI CAMBI:UN OCCHIO NERO A OBAMA di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

By antiochedice, on novembre 28, 2012 at 7:20 am, under banks and finance, costume,economia internazionale, loans techniques. Tag:Albania, attrazione degli investimenti, Banca Mondiale, Buster Keaton, crisi finanziaria giapponese, Isole Salomone, mario monti, marketing del territorio, Moldova, Moody's, Procedure amministrative per investitori, world bank, Zambia. 3 commenti
I trackback sono chiusi, ma puoi postare un commento.

« U.S.A. : I SUICIDI NELLE FFAA SONO FUORI CONTROLLO. IL PENTAGONO NON PROVVEDE. di Antonio de Martini
LA PALESTINA RICONOSCIUTA COME STATO. POSIZIONI E CONSEGUENZE. di Antonio de Martini »

commenti

- abrahammoriah On novembre 28, 2012 at 9:17 am

Permalink | Rispondi

28 novembre 2012
La spennatura dei paesi in crisi debitoria non è nè coincidenza nè cospirazione: si tratta molto semplicemente della predazione di un organismo debilitato da parte di organismi più forti e più in salute. Quello che è comico dell'attuale situazione italiana è che questa tragica condizione di eliminazione darwiniana del più debole venga definita come riacquistata credibilità internazionale. Il che, in un certo senso, è pure vero: dopo la cura del governo Monti, l'economia italiana è come non mia credibile nello subire passivamente la spennatura da parte della globalizzata finanza internazionale.
Massimo Morigi

- imbuteria On novembre 28, 2012 at 6:45 pm

Permalink | Rispondi

Reblogged this on Imbuteria's Blog.

- forum.ashobby.ru On giugno 26, 2014 at 6:01 am

Permalink | Rispondi

Hola y mil gracias!
Debo decir que tu entrada en el blog me ha sido certamente hábil!
Termometro de cocina

Il corriere della collera 9 settembre 2012

PROGRESSI IN LIBIA NEL PROCESSO UNITARIO: DAL “TUTTI CONTRO TUTTI”, AL “TUTTI CONTRO GLI U.S.A”. di Antonio de Martini

Non sono stati i nostalgici di Gheddafi, ma i figli prediletti del S.A.S inglese, armati, nutriti e addestrati dalla Delta force americana .

Hanno imparato a sparare, e adesso vogliono il petrolio. e lo vogliono Tutto.

Forse adesso gli occidentali si renderanno conto che gli attacchi contro Gheddafi e i suoi scherani non erano condotti da eroici combattenti per la libertà e la Democrazia.

Anche in Somalia il Presidente (cittadino americano impiegato provinciale nel New Jersey) l'ha scampata per un pelo.

Forse è meglio limitarsi a esportare la Coca Cola nel Myanmar (Reuter di ieri) che la Democrazia all'americana nei paesi arabi e Nord Africani. Lo shock sarà forte per qualche giorno, salterà qualche testa (sarebbe meglio dire testone), ma credo che la lezione non sarà sufficiente ad ottenere un cambio di politica estera della Clinton.

Leggete con attenzione questo post pubblicato tre/quattro mesi fa per mostrare che la Libia era in preda ai predoni soliti e che chi stava cercando di ristabilire l'ordine, non sarebbe stato in grado di farlo e di capire come vanno le cose in questa parte di mondo.

*L'ennesima società di sicurezza europea (vedi il post) si è mangiata **10 milioni di dollari** , – chissà quanti altri soldi sono andati alle società USA - ma la sicurezza è una chimera come dimostrato dalla tragica fine dell'ambasciatore americano in Libia.*

Interessante sapere come intende il governo italiano reagirà, a parte le condoglianze e un mazzetto di fiori al neo inaugurato monumento al Maresciallo Graziani.

Sapete l'ultima barzelletta che circola in quel di Tripoli?

Che differenza c'è tra Gheddafi e la confusione ? Risposta: Gheddafi era colonnello, mentre la confusione è generale.

Sei mesi dopo la morte di Gheddafi, la Libia si trova sotto l'influenza di tre forze politico-militari in forte attrito tra loro:

il CNT, il governo provvisorio e le milizie. La sostanziale debolezza del CNT si riscontra anche dall'assenza di controlli e dallo stato di anarchia nelle aree di confine.

Per porvi rimedio, i libici sono venuti ad annunziare l'arrivo di rifugiati nuovi. Facile profezia. Con l'arrivo della bella stagione possono mettersi in mare anche vecchie carrette e con il flusso dei profugji dal Mali, dal Niger e dal Marocco – dove il fronte Polisario cerca di ingraziarsi la nuova amministrazione francese, possiamo prevedere un raddoppio dei flussi rispetto allo scorso anno, in cui i profughi venivano “solo” dalla Libia.

L'afflusso di migranti africani, soprattutto ciadiani e sudanesi, evidenzia la grave permeabilità delle frontiere libiche. Il punto di frontiera rappresentato dall'oasi di*Kufra* rimane un crocevia del fenomeno proveniente dall'Africa Orientale.

Intanto la guerra tra fazioni non accenna a diminuire . Forze corazzate hanno quindi preso posizione fra *Tarhuna* e *Bani Walid*, per contrastare alcuni gruppi di lealisti ancora attivissimi, impedire la diffusione delle armi e contrastare l'immigrazione clandestina. non accennano a ridursi, intanto, le tensioni politiche.

Quattro persone sono rimaste ferite a seguito dell'esplosione di una bomba nel Tribunale di **Bengasi**. Migliaia di cittadini hanno manifestato a Tripoli, *affinché sia conferito all'Esercito Nazionale il ruolo che gli spetta, sottraendo alle milizie la gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico. Nel fronteggiare la situazione di precaria sicurezza, i nuovi dirigenti politici si mostrano tutt'altro che uniti.*

Il Presidente del Consiglio Nazionale di Transizione è tornato a smentire le notizie delle dimissioni del Premier *al-Kib*, anche se da più parti si segnalano profonde divergenze fra il CNT e il governo *al-Kib*. Le autorità libiche hanno, inoltre, ricusato ufficialmente la Corte Penale Internazionale come autorità competente a giudicare *Sayf al-Islam* per crimini contro l'umanità. Sempre sul fronte interno, si segnala che il CNT ha accolto le dimissioni di Abdelhakim Belhadj da Presidente del Consiglio Militare di Tripoli.

Gli succederà il suo vice, *Uthman* Salih . *Belhadj* intenderebbe dedicarsi alla vita politica e candidarsi alle prossime presidenziali. Un portavoce del Ministero dell'Interno ha affermato che due guardie in servizio nella sede del governo libico situato nel cuore di Tripoli sono rimaste uccise nel corso di un attacco lanciato da alcuni ex rivoluzionari che chiedevano ricompense economiche per il loro operato durante la ribellione. *Gli assalitori hanno impiegato armi leggere e di medio calibro, compresi cannoni anti-aerei*.

Il governo aveva sospeso il pagamento ai rivoluzionari dopo aver rilevato brogli nella consegna dei compensi. Il portavoce del governo di transizione, *Nasir Al-Mani*, durante una conferenza stampa tenutasi a Tripoli, ha specificato che la sospensione del pagamento delle ricompense ai ribelli era stata temporanea, a causa delle molteplici falsificazioni nelle liste dei richiedenti. Il Ministro delle Finanze, *Hasan* Zaqlan , ha deciso pertanto di formare una commissione incaricata di gestire l'erogazione dei premi.

Il Ministero dell'Interno, inoltre, ha riferito i dettagli del piano di ricostruzione dell'apparato di sicurezza, integrando nella sua gestione i ribelli, al fine di migliorare il livello della sicurezza nel Paese.

iL Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), che assiste *Catherine*Ashton , Alto Rappresentante della UE per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, ha approvato un contratto da 10 milioni di euro per l'invio di personale di sicurezza in Libia sotto la supervisione di una compagnia di sicurezza privata britannica, la G4S.

L'invio è stato effettuato senza l'approvazione delle autorità libiche. Il contratto prevede la fornitura di sicurezza ai funzionari libici e agli edifici dell'UE a Tripoli e a Bengasi, per un periodo totale di quattro anni, a partire dal prossimo primo luglio. Inoltre, la UE ha autorizzato la G4S a trasportare armi in Libia, per essere utilizzate nell'attività di sicurezza sul campo. Come mai si prevede atmosfera pesante a quattro anni data, mentre in Afganistan – dove c'è la guerra – si prevede l'evacuazione tra sei mesi ?

Mentre l'intelligence britannico si finanzia la penetrazione coi fondi U E , che sono anche i nostri soldi, l' AISE ha destinato una trentina di nostri giovani e inesperti agenti a supportare lo sforzo dell'ENI che aspira a mantenere la posizione privilegiata che aveva col passato regime di intesa Berlusconi-Gheddafi.

Faranno tutto il possibile, ma non sanno fare il necessario

- LinkedIn
- Twitter
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Articoli collegati

Mediterraneo: tutti protagonisti, tranne l'ItaliaIn "antiterrorismo"

Libia - Bahrain- Giappone : le correlazioni pericolose (inglesi). Si può voler bombardare la Libia e restare amici del Bahrain, quando i comportamenti sono identici? E si può subire un ulteriore salasso di cinquanta miliardi nell'area assicurativa in Giappone e restare una grande potenza? Analisi a cura di Antonio de MartiniIn "Berlusconi"

AFRICA: IL KENIA BOMBARDA LA SOMALIA(O QUEL CHE NE RESTA)In "antiterrorismo"

By antoniochedice, on settembre 12, 2012 at 2:54 pm, under antiterrorismo, Berlusconi, economia internazionale, elezioni, guerra afganistan, intelligence, Medio Oriente, Politica Estera, terrorismo. Tag:Abd el Hakim Belhajji, ambasciatore americano in Libia, assassinio diplomatico USA, attentato al presidente somalo, Hasan Zaglan, Muammar Gheddafi, Rodolfo Graziani, Servizio Europeo per l'Azione Esterna. 7 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« COME IL PROBLEMA IDRICO INFLUISCE SULLA GUERRA IN SIRIA (dal post del 23 marzo 2011 " la prossima guerra sarà per l'acqua"). di Antonio de Martini

ASPETTANDO IL PAPA A BEIRUT: QUANTI SONO I CRISTIANI DEL MONDO ARABO? di Antonio de Martini »

Commenti

- abrahammoriah On settembre 12, 2012 at 4:45 pm

  Permalink | Rispondi

  Ravenna, 12 settembre 2012
  Come nel Medioevo l' ideologia della Res publica Christiana costituiva il momento identitario fondamentale ed il catalizzatore della mobilitazione delle masse, nel XXI secolo, nel perimetro delle società postindustriali (dopo il tramonto dei totalitarismi del XX secolo) questo ruolo viene svolto dall' ideologia democratica. E così come nel Medioevo, per mantenere una gerarchia ecclesiastica parissitaria attraverso la passiva sottomissione delle masse dei fedeli, venivano forgiati i vari dogmi, oggi non c'è sommovimento dei paesi del terzo mondo che, per gli interessi dei gruppi economici internazionali, non venga definito democratico e quindi meritevole d'aiuto. Sotto questo punto di vista, la natura angelicata dell' esportazione della democrazia trova nei contractor i suoi interpreti più autentici e la dimostrazione di una nascosta "provvidenza" (perchè ignorata o non debitamente valutata dai più) che anima gli odierni rapporti internazionali dei paesi democratici.
  Massimo Morigi

- gicecca On settembre 12, 2012 at 6:45 pm

  Permalink | Rispondi

  Quali sono i "dogmi forgiati nel Medio Evo2 ? Non parliamo per favore del Purgatorio che non è un dogma. Perché si vuole sempre vedere alla base di tutto (il male) di oggi il cattolicesimo, di cui poi si dice che ha perso ogni potere sulle masse ? La democrazia che già a Churchill appariva il meno peggio del possibile, oggi soggiace a molti altri poteri che non risiedono più nel popolo, dal popolo per il popolo. Il fatto stesso che in Italia si "debba" andare a votare ma si faccia di tutto perché il risultato sia stabilito dopo il voto e non col voto, lo indica chiaramente. Spero ceh dai vari articoli di AdM sia apparso a più d'uno come la "Primavera Araba" non sia stata e non sia affatto una primavera, cui seguono buon e abbondanti frutti, e non sia stata affatto "araba", ma con alla base Paesi fondamentalmente di derivazione protestante e al meno gallicana. giC

  - antoniochedice On settembre 12, 2012 at 7:01 pm

    Permalink | Rispondi

    Giusto Gic! Inoltre la religione c'entra come I cavoli a merenda (solo in tempi di crisi?)

- abrahammoriah On settembre 12, 2012 at 9:26 pm

  Permalink | Rispondi

  I cavoli a merenda sono ottimi, fuor e dentro di metafora.
  Massimo Morigi

  - antoniochedice On settembre 12, 2012 at 9:27 pm

    Permalink | Rispondi

    Complimenti per come cucina la signora!

    - abrahammoriah On settembre 12, 2012 at 9:35 pm

Permalink

Complimenti per i complimenti!
Massimo Morigi

- gicecca On settembre 13, 2012 at 6:35 am

Permalink | Rispondi

Oeri sera evidentemente avevo bevuto e ho scritto qualche sciocchezza sul Purgatorio. Ma, come dice AdM, la religione non c entra. Da cattolico peccatore faccio penitenza e per un po di giorni non scrivo, evitando cosi altre scemenze. giC

Rispondi

IL CORRIERE DELLA COLLERA 19 SETTEMBRE 2012

OBAMA DESEGRETA LA DIRETTIVA PRESIDENZIALE PD 59 SULLA GUERRA NUCLEARE. SORPRESA: È FIRMATA DAL PRESIDENTE CARTER , PREVEDE L'ATTACCO ALLA RUSSIA E LE RAGIONI SONO SEMPRE MEDIO ORIENTE E CORNO D'AFRICA. di Antonio de Martini

Continua la politica – attribuibile a Obama ?- di divulgazione mirata di documenti del passato suscettibili di influenzare la politica attuale e in particolare la campagna elettorale.
Dopo la botta a Israele della pubblicazione dei colloqui israelo americani che precedettero la strage di Sabra e Chatila, ecco il colpo ai Russi sotto forma della pubblicazione di un documento finora gelosamente custodito.

Il National Security Archive del Governo degli Stati Uniti, ha tolto il vincolo di segretezza alla PD59 la " Presidential Directive 59 "che esamina la prospettiva di una guerra nucleare con l'URSS.

Il documento, rintracciabile sul sito Web della Georgetown University nella pagina del US National Security Archive, consente per la prima volta di apprendere ufficialmente il pensiero strategico dei responsabili americani in materia di guerra nucleare.
Se non ho capito male, lo Stato Maggiore USA, contrariamente a quanto propalato ai media anteriormente, non prevedeva tanto il bombardamento di città (idea questa che ha favorito il crescere dell'isterismo atomico tra le popolazioni) , quanto un processo di identificazione e distruzione di obiettivi squisitamente nucleari e militari – e industrie e installazioni collegate – sia fissi che mobili grazie a sistemi di intelligence Hi Tech e di attenta valutazione dei risultati.

Già nel luglio 1980 , anno di stesura e firma del documento sotto la Presidenza di Jimmy Carter , si parlava di " precisione chirurgica" nel cogliere gli obbiettivi.
La parte a mio avviso più interessante del documento è quella del commento archivistico che afferma che "la filosofia di base non è granché cambiata da allora" , anche se il Presidente Obama " ha posto come obbiettivo della sua presidenza un mondo libero dal nucleare".
Inquietante la seconda considerazione, consistente nel contesto di guerra fredda in cui è maturata la PD59 " l'invasione dell'Afganistan da parte dei sovietici, una maggiore instabilità del Medio Oriente, diritti umani, Corno d'Africa e earlier strains over China policy" e il tema degli Euromissili.
Il messaggio mi sembra chiarissimo ed è una constatazione- avvertimento: i problemi sul tappeto sono gli stessi della guerra fredda, la dottrina nucleare è identica. per aggiornare il documento basta cambiare il nome del destinatario delle bombe da URSS a Russia.

Condividi:

- Facebook
- LinkedIn
- Twitter
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Articoli collegati

DOCUMENTO ESCLUSIVO: LE PREVISIONI IN TUTTI I CAMPI DEL GOVERNO AMERICANO A TUTTO IL 2030 !In "antiterrorismo"

FOREIGN POLITICS PUBBLICA UN DOCUMENTO CHE ACCUSA GLI USA DI ALMENO COMPLICITÀ NELL'USO DEI GAS DA PARTE DI SADDAM HUSSEIN.In "crimini di guerra"

OBAMA PUNISCE ISRAELE. " SHARON HA ORDINATO E VOLUTO LA STRAGE DI SABRA E CHATILA, INGANNANDO GLI U.S.A." SE NETANYAU NON LASCIA, OBAMA POTREBBE RINCARARE LA DOSE CON UN'ALTRA ACCUSA TERRIBILE: L'USO DEI GAS. di Antonio de MartiniIn "americane"

By antoniochedice, on settembre 19, 2012 at 5:18 am, under guerra afganistan, intelligence,Medio Oriente, Politica Estera, Storia. Tag:Barak Obama, elezioni americane, Jimmy Carter,National security arcivescovo, politica nucleare USA, Presidential Directive 59. 9 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« OBAMA PUNISCE ISRAELE. " SHARON HA ORDINATO E VOLUTO LA STRAGE DI SABRA E CHATILA, INGANNANDO GLI U.S.A." SE NETANYAU NON LASCIA, OBAMA POTREBBE RINCARARE LA DOSE CON UN'ALTRA ACCUSA TERRIBILE: L'USO DEI GAS. di Antonio de Martini

COME OTTENERE NUOVI CAPITALI SENZA VENDERE IL PATRIMONIO: BASTA CHE UNA AGENZIA LO OFFRA IN GARANZIA: PAROLA DI PAOLO SAVONA. »

Commenti

- abrahammoriah On settembre 19, 2012 at 8:33 am

Permalink | Rispondi

19 settembre 2012
Questo significa che la dottrina del MAD, acronimo che sta per mutual assured destruction, in realtà non ha avuto, almeno a partire dall'amministrazione Carter fino ad oggi, molto credito presso il complesso militare industriale statunitense. Interessante quindi chiedersi perché ciò non fosse di pubblico dominio non solo all'opinione pubblica statunitense e a quelle degli altri paesi democratici. Una risposta potrebbe essere che l'esplicito abbandono del MAD avrebbe potuto avere gravi conseguenze sulla deterrenza nucleare da esercitare contro il blocco sovietico (ma tutto ciò non sembra molto credibile, per il semplice motivo che è assai inverosimile che l'Unione sovietica non fosse a conoscenza del discredito in cui era caduto la MAD). Una interpretazione che si presenta invece più interessante è che la distruzione nucleare vicendevolmente sicura abbia rappresentato un utilissimo spauracchio per il "disciplinamento" delle masse democratiche e per non contestare il complesso militare industriale dei vari paesi democratici. Se dal punto di vista storico siamo in presenza quindi di un interessantissimo campo di ricerca, ancora più interessante è il problema politologico (o filosofico-politico, se si vuole) che si pone: la democrazia non è concepibile senza una completa e chiara informazione ma questa completa e chiara informazione confligge direttamente con la possibilità di conferire stabilità ad un qualsiasi regime politico, democratico o autoritario che essa sia. Un problema vecchio come il mondo e che la modernità delle democrazie di massa non ha portato alcun contributo per la sua soluzione.
Massimo Morigi

- imbuteria On settembre 19, 2012 at 6:47 pm

Permalink | Rispondi

Reblogged this on Imbuteria's Blog.

- antoniochedice On novembre 11, 2013 at 9:11 pm

Permalink | Rispondi

L'ha ribloggato su IL CORRIERE DELLA COLLERA.

- Francesco On gennaio 9, 2014 at 3:43 pm

Permalink | Rispondi

nel frattempo pare che Putin promette una forte reazione in Medio Oriente in contrasto ai Sauditi. Pare che sia intenzionato a presentare una risoluzione all'ONU in cui qualifica l'Arabia Saudita come stato terrorista a proposito degli attentati ceceni di questi giorni. (http://www.manartv.com.lb/spanish/adetails.php?eid=49300&cid=25&fromval=1&frid=25&seccatid=43&s1=1)

  - Francesco On gennaio 9, 2014 at 3:46 pm

  Permalink | Rispondi

  (chiedo scusa, nel copia-incolla non mi sono avveduto del primo "pare che" di troppo)

- Alberto Zignani On gennaio 9, 2014 at 6:59 pm

Permalink | Rispondi

Bisogna tenere presenti le date. La "Presidential Directive 59" viene elaborata e firmata nel luglio 1980. A quella data la MAD era semplicemente già stata sostituita dalla cosiddetta "doppia decisione" del 1979, a seguito della quale la NATO aveva deciso di schierare in Europa quasi 600 missili nucleari a medio raggio statunitensi (464 Cruise e 108 Pershing2), dotati di una gittata di circa 5.000 km. sufficiente a colpire l'Unione Sovietica. E ciò in risposta ai missili SS-20 che il Patto di Varsavia aveva iniziato a schierare sin dal 1977. Da notare che gli SS-20 erano costruiti in modo tale da essere perfettamente riconoscibili al momento del lancio. E poiché la loro gittata era noto fosse di circa 5.000 km., sarebbe stato evidente che essi avrebbero potuto colpire l'Europa, ma non gli USA. Questa nuova situazione aveva dato vita al seguente dilemma: avrebbero gli USA avuto la "forza" di avviare la "risposta flessibile" e quindi, quale "estrema ratio", di scatenare la MAD, sapendo che quei missili non avrebbero mai potuto colpire il loro territorio? Gli Usa rispondevano di sì, ma gli alleati europei ne erano fortemente dubbiosi. Allora, nel 1979, su pressione del cancelliere socialdemocratico tedesco Helmut Schmidt, era stato deciso di schierare i cosiddetti euromissili, con ciò ponendo in "seconda battuta" la "risposta flessibile" su cui si era esclusivamente basata, fino a quel momento, la deterrenza nucleare della NATO. Se il Patto di Varsavia avesse lanciato gli SS-20, la Nato avrebbe risposto con gli euromissili. Se il Patto di Varsavia avesse lanciato i missili intercontinentali, sarebbe scattata la "risposta flessibile" la cui ultima istanza sarebbe stata la MAD. In tal modo veniva scongiurato il pericolo di "decoupling" nucleare, cui evidentemente mirava lo schieramento degli SS-20. E tutto questo, non solo era perfettamente noto ai Paesi membri della NATO, ma da alcuni di essi (l'Italia in primis) era stato fortemente voluto. Tutto qui. Ogni altra illazione relativa al complesso militare-industriale o al "disciplinamento" delle masse democratiche mi sembra fuori luogo.

- antoniochedice On gennaio 9, 2014 at 10:28 pm

Permalink | Rispondi

L'autorevolissimo commento di Alberto Zignani – già segretario generale del ministero della Difesa – porta una parola definitiva sul tema MAD- Difesa flessibile.

- antoniochedice On gennaio 9, 2014 at 10:39 pm

Permalink | Rispondi

A Francesco. Il sito Al Manar di cui hai fornito il link è un sito vicino all'Hezbollah libanese. Va detto per completezza di informazione. vale la pena far..Va anche fatto notare a mio avviso, che è nella versione di lingua spagnola. La versione di lingua italiana evidentemente non

- antoniochedice On gennaio 9, 2014 at 10:40 pm

Permalink | Rispondi

vale la pena farla….

Conflitti e strategie 29 giugno 2014

PER UN RECUPERO DELLE PREROGATIVE DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO, PER LA SALVAGUARDIA DELLA INTEGRITA' DEL PAESE, VERSO UNA POSIZIONE DI NEUTRALITA' VIGILE

Scritto da: Giuseppe Germinario (03/05/2014)

Share on facebookShare on twitterShare on emailShare on pinterest_shareMore Sharing Services8

Sottoponiamo ai nostri lettori un documento elaborato dalla redazione, pochi mesi fa, in occasione di un incontro con alcuni blogger tenutosi a Roma. L'obbiettivo è quello di fornire una base comune di discussione e di confronto che punti quantomeno alla definizione di alcuni punti condivisi di analisi ed indirizzo politico.

BUONA LETTURA

PER UN RECUPERO DELLE PREROGATIVE DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO, PER LA SALVAGUARDIA DELLA INTEGRITA' DEL PAESE, VERSO UNA POSIZIONE DI NEUTRALITA' VIGILE

Il crollo del sistema di dominio bipolare, avvenuto ormai più di venti anni fa, ha travolto definitivamente ogni rappresentazione dualistica con la quale si è cercato di ingabbiare la complessità dei conflitti sociali e soprattutto dei rapporti tra centri strategici, stati e i loro sistemi di alleanze.

L'implosione dell'Unione Sovietica ha creato una situazione di sbilanciamento degli assetti globali e conseguentemente, in un contesto di ancora evidente prevalenza americana, allargato le maglie attraverso le quali tentano di riemergere e assurgere a un ruolo di potenza nuovi paesi in particolare del continente euroasiatico e in minor misura latino-americano.

I conflitti sempre più evidenti tra le maggiori potenze, pur in un quadro di ancora conclamato squilibrio dei rapporti di forze, trovano continuo e progressivo alimento e occasione di esercizio dal riemergere, in diverse regioni del mondo, di rivendicazioni identitarie, di conflitti storici ed esigenze di emancipazione in qualche maniera sopiti o addomesticati per quarant'anni nella gabbia bipolare tessuta alla fine della seconda guerra mondiale.

Uno dei focolai più virulenti in cui si sta concentrando la conflittualità riguarda la fascia che parte dal Nord-Africa, passa per il Grande Medio Oriente e si insinua in Europa tra i paesi balcanici e l'estremo oriente europeo.

Il ruolo svolto dall'Unione Europea, con il suo allargamento e il suo processo di integrazione economica, è stato e continua ad essere del tutto complementare alle mire espansionistiche della NATO in funzione antirussa consentendo di conciliare, al momento e presumibilmente per un lungo periodo, le mire di potenza regionale della Germania con quelle strategiche statunitensi con il corollario del neointerventismo francobritannico.

Contrariamente ai fini dichiarati, le attuali politiche dell'Unione Europea stanno accentuando drammaticamente gli squilibri tra i paesi e contribuendo a formare almeno tre aree geopolitiche divergenti delle quali, quella mediterranea rappresenta il ventre molle e la componente meno strutturata ma più esposta agli sconvolgimenti e all'instabilità attuale delle regioni nord africane.

La collocazione strategica al centro del Mediterraneo, la residua ricchezza del proprio patrimonio industriale e produttivo uniti alla frammentazione istituzionale, alla debolezza e supina subordinazione dei centri strategici in pressoché tutti gli ambiti della società e alla pochezza del ceto politico fanno sempre più del nostro paese un possibile campo di azione e appropriazione nonché strumento docile di intervento di interessi e strategie di forze esterne, spesso contrastanti con gli interessi strategici del paese anche nelle zone più remote.

Forte della propria collocazione geografica, del proprio residuo potenziale economico e della tradizione di rapporti sopravvissuti alla sciagura dell'intervento militare in Libia e nella ex-Jugoslavia, con le aree circostanti in particolare nell'area adriatica e mediterranea, l'Italia può svolgere un ruolo autonomo significativo orientato alla risoluzione positiva dei conflitti e alla creazione di un contesto che possa allargare rapporti oggi preclusi e garantire lo sviluppo economico e sociale del paese.

Un ruolo autonomo che strappi il paese fuori dalle sciagurate avventure militari di questo ventennio e dalle prossime che stanno maturando.

Un ruolo autonomo che deve essere il frutto della formazione di una nuova classe dirigente nazionale capace di creare le risorse e le strutture necessarie a dare alimento a queste politiche ma che, per affermarsi compiutamente, deve saper cogliere realisticamente le occasioni offerte da eventuali variazioni di contesto interni al paese dominante e da una situazione internazionale più incerta.

Diventa, quindi, fondamentale puntare a:

- La riaffermazione e ridefinizione del ruolo dello stato nazionale, di recupero di prerogative, comprese quelle economico-finanziarie, e di una sua intrinseca autorevolezza che puntino a favorire la crescita e la salvaguardia dell'integrità del paese in una fase di esaurimento dell'unipolarismo

- La ricostruzione prioritaria, sulla base della crisi e della destrutturazione degli attuali schieramenti politici, dei gruppi dirigenti in grado di dare prospettive e plasmare l'identità della formazione sociale sulla base di un riorientamento degli interessi e di nuove regole di governo, nonché capaci di individuare, in particolare tra i ceti professionali e direttivi, i referenti in grado di coagulare le forze necessarie a garantire il successo della svolta

- La riorganizzazione degli apparati statali e governativi con la ridefinizione delle gerarchie di competenze, sovranità e rappresentatività, compreso l'attuale assetto delle regioni e il loro rapporto con lo stato centrale, in modo da garantire efficienza, snellezza e legittimità alle scelte

politiche necessarie e una struttura burocratica più agile in cui sia riconosciuta una migliore corrispondenza tra responsabilità, competenze e retribuzioni

- La rivisitazione dei rapporti di alleanza e cooperazione come fondamento delle relazioni con i paesi europei, eurasiatici e mediterranei attraverso la coltivazione prevalente di rapporti bilaterali tra i paesi rispetto all'attuale prevalenza del principio del multilateralismo, veicolo ottimale di affermazione degli attuali assetti.

La salvaguardia delle prerogative nazionali comporta per tanto la necessità di creazione autonoma di risorse economiche e di potenziamento del proprio apparato produttivo e di servizi con:

i) Il controllo, la salvaguardia e lo sviluppo delle attività ed industrie strategiche (energia, tecnologie di punta, complesso militare, industria legata alle infrastrutture vitali del paese, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico rivolti all'innovazione e all'efficienza, agricoltura)

ii) Lo sviluppo di una economia (industria di prodotti di consumi civili, turismo, beni culturali, servizi, ect) tesa a garantire equilibrio economico, promozione e riconoscimento sociale, equità scevra da assistenzialismo, e benessere; sulla base di questo ricostruire uno stato sociale più forte e più calibrato sulla base di incentivi e politiche attive e una condizione di maggiore sicurezza interna e controllo dei flussi migratori

iii) La riorganizzazione delle politiche formative, assistenziali e redistributive del paese finalizzate all'occupazione e al riconoscimento professionale

Si tratta, quindi, di riguadagnare progressivamente un ruolo attivo ed importante di leadership a tutti i livelli sfruttando il potenziale di risorse del paese e riconfigurando le attuali limitazioni esterne, in particolare l'Unione Europea.

Diventa, quindi, propedeutica ed essenziale:

- La pubblicizzazione, per altro prevista dalle leggi correnti e rivisitazione degli accordi bilaterali e multilaterali, militari e politico-diplomatici in corso

- L'eventuale reintroduzione dell'esercito di leva affiancato e integrato con i reparti specializzati

- La revisione dei trattati europei che porti a:

1. Regolamentare e controllare la libera circolazione dei capitali finanziari in maniera da incentivare le competenze tecnologiche e le capacità imprenditoriali e gestionali

2. Rendere possibile l'attuazione di una politica industriale che favorisca la collaborazione paritetica dei grandi complessi industriali nazionali nei settori strategici e inneschi processi di effettiva industrializzazione nelle aree depresse tali da sviluppare con il radicamento in loco dei centri decisionali strategici le capacità imprenditoriali e gestionali

3. Ricondurre le politiche regionali a politiche industriali nazionali e adeguare i criteri di finanziamento europei a questa ottica

4. Ricondurre le politiche di collaborazione e integrazione regionale europea al controllo degli stati nazionali in collaborazione tra essi

5. Riorganizzare e controllare le attuali strutture amministrative europee basate esplicitamente al momento su rapporti di tipo lobbistico e su criteri diversi secondo i referenti nazionali; un processo che richiede la dissoluzione dell'attuale architettura istituzionale europeistica

6. Puntare a nuovi trattati e accordi con i paesi limitrofi alla nostra realtà in modo da bilanciare la progressiva concentrazione delle risorse europee nell'Europa centrorientale

Sulla base di questi punti è necessario valutare in modo serio la questione dell'uscita dal sistema di moneta unica (euro).

La coesione di una formazione sociale e la salvaguardia delle condizioni di vita degli strati popolari e intermedi dipendono dalla salvaguardia e riorganizzazione del welfare e queste, sempre più, dalla solidità e dall'autorevolezza delle strutture del paese e dalla solidità di una economia nazionale ben integrata ed equilibrata, dal ridimensionamento politico ed dalla ricollocazione economica dei settori più subordinati agli interessi dei paesi dominanti presenti nelle istituzioni e nei centri nevralgici del paese.

Il presente documento e manifesto ha l'ambizione di definire quelle coordinate che consentano la creazione e sviluppo rapidi di una piattaforma comune sulla quale gruppi o singole persone possano offrire il proprio contributo di analisi e proposte sino a determinare un terreno favorevole alla nascita di una o più formazioni politiche capaci di sostenere, perseguire e conseguire gli obbiettivi enunciati così urgenti rispetto all'attuale condizione del paese.

8

6 comments to "PER UN RECUPERO DELLE PREROGATIVE DELLO STATO NAZIONALE ITALIANO, PER LA SALVAGUARDIA DELLA INTEGRITA' DEL PAESE, VERSO UNA POSIZIONE DI NEUTRALITA' VIGILE"

1. **Arkadiy Z.** Says:

maggio 4, 2014 at 2:10 pm

E’ chiaro che la presenza di una formazione che abbia a cuore la prosperità della comunità nazionale sarebbe un toccasana, anzi, IL toccasana. Ma contemporaneamente sarebbe come si è già ripetutamente visto da Mattei ai giorni nostri la cosa più avversata dal Potere globale. In ogni caso la prospettiva rimane quanto mai lontana dal momento che queste istanze ed ideali sono presenti solo in partiti largamente minoritari e in nessuno dei partiti maggiori compreso quello più “nuovo”. A livello di opinione pubblica ormai perfettamente indottrinata e rincitrullita da mezzi di informazione altrettanto omologati queste idee sono poi del tutto assenti. No, questa è l’ora dei proconsoli o zelanti kapo’ esecutori di ordini e desideri altrui sia in Italia che in ogni altro Paese (colonia) chiave dell’Europa. Questo è il massimo che ci è concesso. Riuscite forse a rilevare significative differenze tra i vari “centrosinistra” o “centrodestra” che si avvicendano al governo dei vari Paesi della UE? Vi sembra che un Hollande sia diverso da un Sarkosy o da una Merkel o da un Renzi o dalle mille altre figure simili che con sigle diverse popolano governi ed istituzioni? Vi sembra ad esempio che il PSE o il PPE siano davvero diversi e contrapposti?

2. **ws** Says:

maggio 4, 2014 at 2:25 pm

ok ma
probabilmente sara’ perche’ ho dato solo una scorsa rapida (sono infatti oramai saturo di tutte queste “prediche inutili”) ma non mi sembra di aver visto , almeno come elemento PRIMARIO …
Ri-dare alla stato il MONOPOLIO della creazione del credito

altrimenti, mi dispiace , ma rimarra’ tutto ” willing thinking” .

3. **Gianfranco La Grassa** Says:

maggio 5, 2014 at 10:29 am

http://www.ilgiornale.it/news/interni/lira-degli-agenti-sotto-attacco-e-i-politici-si-godono-show-1016297.html
Sta per saltare il tappo? Difficile ancora dirlo. Certo che ormai le sedicenti istituzioni non sanno più come agire, sbagliano una mossa dopo l’altra. E ho la sensazione che il disprezzo per questo inesistente ceto politico cresca. In ogni caso, non mi sembra che i “consiglieri Usa” di Renzi siano in grado di guidare una simile banda di mentecatti e quaquaraqua. Ammesso che questi consiglieri siano dei geni. Mi sembra che anche gli Stati Uniti dell’Amministrazione Obama non siano tanto brillanti. Hanno la fortuna di trovarsi di fronte sul piano internazionale una Russia che appare troppo incerta (immagino per problemi interni più che per vera debolezza). Tuttavia, la sensazione è di trovarsi oggi di fronte ad una impasse politica dell’intero “occidente”, che non ha gruppi dirigenti adeguati nemmeno nel portare avanti e ben concludere gli atti criminali che si stanno svolgendo in ogni scacchiere mondiale. Un vero disastro “epocale”, che si accompagna ad una ormai ben realizzata desertificazione del panorama culturale. Nessuna salvezza senza un vero tsunami che travolga ed elimini l’intero ceto politico e intellettuale; intanto europeo (e italiano in primo luogo). Poi affrontare il problema delle “strutture economiche”; e non semplicemente dei “poteri finanziari”, l’aspetto più superficiale del problema e il più semplice su cui organizzare sterili proteste, che non intaccano i veri poteri dei delinquenti in azione in questo “occidente”. Ci si prepari ad odiare fortemente e….. a compiere tutto ciò che ne seguirà!

4. **Giancarlo** Says:

maggio 5, 2014 at 1:38 pm

Bene, letto il manifesto, tutto OK, ma ne ho letti decine simili, GLG dice giustamente prepariamoci ad odiare, sono decine di anni che odio, sono decine di anni che abbiamo capito, grazie anche a GLG, come vanno le cose, ma siamo sempre allo stesso punto: che fare? C’è qualche Lenin o qualche Robespierre all’orizzonte? Non mi pare, mi sembra che l’unica cosa da fare sia scommettere su quando avverrà il crollo totale, perchè avverrà, altro non mi pare si possa fare.

5. **Massimo Morigi** Says:

giugno 29, 2014 at 9:27 pm

29 giugno 2014

Concordo in toto col documento redatto da Germinario, l’unico ‘piccolo’ problema riguarda la creazione del soggetto rivoluzionario per tradurre in una coerente ed efficace azione politica questa impeccabile analisi. L’Italia attuale è quella di Renzi della partita di giro degli ottanta euro al mese, disposta a prostituirsi e a farsi prendere per i fondelli per un’elemosina che dovrà essere restituita – come è già iniziato – con gli interessi. Ma proprio per questo forse siamo giunti all’ultimo giro di valzer e il documento “Per un recupero delle prerogative dello stato nazionale” costituisce la fondamentale piattaforma programmatica per l’auspicabile nuova fase rivoluzionaria.

Massimo Morigi

6. **Per un recupero delle prerogative dello stato nazionale italiano** Says:

giugno 30, 2014 at 10:25 am

[…] […]

Lascia un commento

You must be logged in to post a comment.

----

1. Massimo Morigi il **18/07/2014 alle 15:37** scrive:

PRO NOVA RE PVBLICA AEDIFICANDA, AMICIS MITTO 'REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO':

http://corrieredellacollera.com/2013/11/28/alla-ricerca-della-identita-italiana-dialogo-tra-morigi-e-stefanini
http://corrieredellacollera.com/2013/11/23/alla-ricerca-dellidentita-italiana-di-massimo-morigi/
http://corrieredellacollera.com/2013/11/18/dal-post-del-19-gennaio-2013-un-altro-errore-economico-che-ha-provocato-disoccupati-a-milioni-senza-provvedimenti-a-carico-dei-responsabili-perche-i-sindacati-non-reagiscono/
MASSIMO MORIGI

Rispondi ↓

- adminil **21/07/2014 alle 18:24** scrive:

Si ringrazia il prof. Morigi per i contributi suggeriti che contengono diversi e interessanti riflessioni e che rappresentano anche l'occasione per precisare il nostro pensiero sul repubblicanesimo.
Il successo riscosso nella cultura anglosassone dagli storici contemporanei del repubblicanesimo (a partire da Pocock, Skinner e Pettit) si è sviluppato in almeno tre dimensioni. Il repubblicanesimo, da filone storiografico che identifica una tradizione ideale, è stato utilizzato anche come criterio alternativo di lettura della storia moderna e, nella sua accezione più ampia, come base ideologica di una nuova prospettiva politica. E questo perché il repubblicanesimo attraverso l'uso di categorie filosofiche adeguate (un'idea di libertà non univoca ma in qualche modo unitaria) riesce a fornire una lettura di aspetti decisivi della modernità (la storia come progressiva affermazione della libertà) offrendo così lo strumento per approcci futuri (quale libertà garantire ai cittadini, quali meccanismi di controllo adottare nei confronti del potere). Proprio a quest'ultimo aspetto sembra riferirsi il prof. Morigi nei testi suggeriti. Sul criterio di lettura della storia e sulla prospettiva politica del repubblicanesimo non mancano interpretazioni tendenzialmente finalistiche che non possono non suscitare forti perplessità per il loro carattere intrinsecamente assolutista.
Infatti, il successo ottenuto dal repubblicanesimo in America ha fatto sì che esso tenda a trasformarsi in un contenitore così largo da includere molte concezioni diverse e persino contrastanti. In questo filone storiografico, e soprattutto nei suoi sviluppi politici, hanno tentato di inserirsi interpretazioni molto diverse, sia postmarxiste che francamente di destra. Noi riteniamo che il repubblicanesimo appartenga ad una cultura di sinistra non marxista così come la definiva Bobbio. Due essenzialmente i criteri di inclusione da utilizzare per una identificazione più selettiva delle teorie repubblicane. Innanzitutto l'idea di libertà alla quale si fa riferimento. In secondo luogo la positività del conflitto come strumento essenziale di assestamento degli equilibri politici su livelli sempre più rappresentativi della complessità sociale. Non si tratta di criteri astratti. Ad esempio, proprio per discutere un aspetto trattato dal prof. Morigi, il primo conflitto mondiale fu interpretato dai mazziniani come ultimo atto del Risorgimento ovvero di quel processo di costruzione di una comunità al cui interno solamente può realizzarsi l'uomo. L'unità della patria come costruzione di una comunità, non come spazio vitale. A questo aspetto positivo della libertà (l'unità della patria) il mazzianianesimo faceva seguire altri elementi che possono essere interpretati in termini di accezione negativa (l'indipendenza della nazione e l'emancipazione sociale). Insomma, nel repubblicanesimo, gli elementi positivi e quelli negativi della libertà non vanno intesi in parallelo ma secondo la successione mazziniana (unità della patria, indipendenza della nazione, riscatto sociale). Questo il nostro convincimento.
Nei testi proposti dal prof. Morigi viene molto valorizzata la radice tedesca del repubblicanesimo ed inoltre si pone la questione dell'irresponsabilità dei poteri economico-finanziari. Su questo argomento, riconducibile alla concezione dell'accountability anglosassone, è stata proposta una prima riflessione all'indirizzo http://www.democraziapura.altervista.org/?page_id=2631

Rispondi ↓

2. Massimo Morigi il **22/07/2014 alle 00:51** scrive:

22 luglio 2014

Ringrazio “Democrazia Pura” per l’attenzione prestata al Repubblicanesimo geopolitico e questa cortesia mi farebbe quasi dissuadere dal ribattere ad alcune osservazioni avanzate. Tuttavia non per polemica ma a puro titolo di cortesia e per la crescita di una rinnovata cultura della Res Publica è mio convincimento quanto segue: 1) È vero nel repubblicanesimo geopolitico “non mancano interpretazioni tendenzialmente finalistiche” anzi, per essere ancora più chiari, il repubblicanesimo geopolitico è totalmente finalistico, come del resto erano finalisti Aristotele, Platone, Machiavelli per finire con Mazzini. Senza voler a questo punto ripercorrere la storia della filosofia e della filosofia politica, l’abbandono delle spiegazioni finalistiche è uno dei grandi vulnus della nostra disgraziata modernità. Un disastro politico-culturale che limitandoci alle scienze politiche, solo recentemente, dopo l’eclisse dell’idealismo, si cerca di rimediare dal punto di vista teorico (vedi il costruttivismo di Alexander Wendt e vedi anche, sul terreno dello scontro politico internazionale, il concreto muoversi nell’arena internazionale dei grandi agenti strategici, i quali peraltro hanno da sempre una visione finalistica e strategica della lotta politica). Insomma, se vogliamo essere provocatori fino in fondo, sarebbe meglio per tutti che, se pur con i dovuti onori, i vari Kant e Popper non fossero visti come le ultime tavole della legge ma fossero inquadrati, pur nella grandezza architettonica del loro pensiero, nella prospettiva della crisi e del fallimento del pensiero liberale. L’inferno è lastricato di buone intenzioni e limitandoci ad una prospettiva meramente filosofica, ma con immediate ed evidenti ricadute anche sulla sfera politica, la stazione finale di questa linea di pensiero di tipo meccanicista è “il n’y a pas de hors-texte” postsmodernista di Derrida. 2) Secondo Bobbio il repubblicanesimo apparterrebbe ad una cultura di sinistra non marxista. Ancora una volta, non intendo scendere nel dettaglio e quindi non voglio ora discutere dal punto di vista storico questa affermazione ma, dal punto di vista di un rinnovamento teoretico ed assiologico del repubblicanesimo, invito caldamente a dimenticare tutti i luoghi comuni del Secolo breve. Fino a non molto tempo fa, in ambiente repubblicano si diceva che la caduta del Muro di Berlino significava una sola cosa: Mazzini aveva vinto e Marx aveva perso. In realtà oggi vediamo che hanno perso tutti e due, a meno che non si giudichi l’ “irresponsabilità” degli agenti strategici economico-finanziari (in realtà il loro pieno e totale potere e prevaricazione sui popoli e sulle istituzioni rappresentative da essi eletti) come una sorta di singolare bizzarria della storia e non come il vero “cuore di tenebra” della nostra epoca.
In amicizia e per il contributo al dibattito

Massimo Morigi

Rispondi ↓

○ adminil **22/07/2014 alle 09:10** scrive:
Si ringrazia il Prof. Morigi per l’ulteriore contributo alla riflessione. Una precisazione sulla citazione di Bobbio che evidentemente abbiamo espresso in modo equivoco. Volevamo riferirci alla definizione che Bobbio diede di destra e sinistra. Non intendevamo attribuire a Bobbio la collocazione del repubblicanesimo nell’ambito della cultura di sinistra. Questo è solo il nostro pensiero.

Rispondi ↓

----

1. Massimo Morigi il 18/07/2014 alle 15:37 scrive:

PRO NOVA RE PVBLICA AEDIFICANDA, AMICIS MITTO ‘REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO’:

http://corrieredellacollera.com/2013/11/28/alla-ricerca-della-identita-italiana-dialogo-tra-morigi-e-stefanini

http://corrieredellacollera.com/2013/11/23/alla-ricerca-dellidentita-italiana-di-massimo-morigi/

http://corrieredellacollera.com/2013/11/18/dal-post-del-19-gennaio-2013-un-altro-errore-economico-che-ha-provocato-disoccupati-a-milioni-senza-provvedimenti-a-carico-dei-responsabili-perche-i-sindacati-non-reagiscono/

MASSIMO MORIGI

Rispondi ↓

▪ admin il 21/07/2014 alle 18:24 scrive:
Si ringrazia il prof. Morigi per i contributi suggeriti che contengono diversi e interessanti riflessioni e che rappresentano anche l’occasione per precisare il nostro pensiero sul repubblicanesimo.
Il successo riscosso nella cultura anglosassone dagli storici contemporanei del repubblicanesimo (a partire da Pocock, Skinner e Pettit) si è sviluppato in almeno tre dimensioni. Il repubblicanesimo, da filone storiografico che identifica una tradizione ideale, è stato utilizzato anche come criterio alternativo di lettura della storia moderna e, nella sua accezione più ampia, come base ideologica di una nuova prospettiva politica. E questo perché il repubblicanesimo attraverso l’uso di categorie filosofiche adeguate (un’idea di libertà non univoca ma in qualche modo unitaria) riesce a fornire una lettura di aspetti decisivi della modernità (la storia come progressiva affermazione della libertà) offrendo così lo strumento per approcci futuri (quale libertà garantire ai cittadini, quali

meccanismi di controllo adottare nei confronti del potere). Proprio a quest'ultimo aspetto sembra riferirsi il prof. Morigi nei testi suggeriti. Sul criterio di lettura della storia e sulla prospettiva politica del repubblicanesimo non mancano interpretazioni tendenzialmente finalistiche che non possono non suscitare forti perplessità per il loro carattere intrinsecamente assolutista.
Infatti, il successo ottenuto dal repubblicanesimo in America ha fatto sì che esso tenda a trasformarsi in un contenitore così largo da includere molte concezioni diverse e persino contrastanti. In questo filone storiografico, e soprattutto nei suoi sviluppi politici, hanno tentato di inserirsi interpretazioni molto diverse, sia postmarxiste che francamente di destra. Noi riteniamo che il repubblicanesimo appartenga ad una cultura di sinistra non marxista così come la definiva Bobbio. Due essenzialmente i criteri di inclusione da utilizzare per una identificazione più selettiva delle teorie repubblicane. Innanzitutto l'idea di libertà alla quale si fa riferimento. In secondo luogo la positività del conflitto come strumento essenziale di assestamento degli equilibri politici su livelli sempre più rappresentativi della complessità sociale. Non si tratta di criteri astratti. Ad esempio, proprio per discutere un aspetto trattato dal prof. Morigi, il primo conflitto mondiale fu interpretato dai mazziniani come ultimo atto del Risorgimento ovvero di quel processo di costruzione di una comunità al cui interno solamente può realizzarsi l'uomo. L'unità della patria come costruzione di una comunità, non come spazio vitale. A questo aspetto positivo della libertà (l'unità della patria) il mazzianianesimo faceva seguire altri elementi che possono essere interpretati in termini di accezione negativa (l'indipendenza della nazione e l'emancipazione sociale). Insomma, nel repubblicanesimo, gli elementi positivi e quelli negativi della libertà non vanno intesi in parallelo ma secondo la successione mazziniana (unità della patria, indipendenza della nazione, riscatto sociale). Questo il nostro convincimento.
Nei testi proposti dal prof. Morigi viene molto valorizzata la radice tedesca del repubblicanesimo ed inoltre si pone la questione dell'irresponsabilità dei poteri economico-finanziari. Su questo argomento, riconducibile alla concezione dell'accountability anglosassone, è stata proposta una prima riflessione all'indirizzo
http://www.democraziapura.altervista.org/?page_id=2631

Rispondi ↓

2. Massimo Morigi il 22/07/2014 alle 00:51 scrive:

Il commento è in attesa di moderazione.

22 luglio 2014

Ringrazio "Democrazia Pura" per l'attenzione prestata al Repubblicanesimo geopolitico e questa cortesia mi farebbe quasi dissuadere dal ribattere ad alcune osservazioni avanzate. Tuttavia non per polemica ma a puro titolo di cortesia e per la crescita di una rinnovata cultura della Res Publica è mio convincimento quanto segue: 1) È vero nel repubblicanesimo geopolitico "non mancano interpretazioni tendenzialmente finalistiche" anzi, per essere ancora più chiari, il repubblicanesimo geopolitico è totalmente finalistico, come del resto erano finalisti Aristotele, Platone, Machiavelli per finire con Mazzini. Senza voler a questo punto ripercorrere la storia della filosofia e della filosofia politica, l'abbandono delle spiegazioni finalistiche è uno dei grandi vulnus della nostra disgraziata modernità. Un disastro politico-culturale che limitandoci alle scienze politiche, solo recentemente, dopo l'eclisse dell'idealismo, si cerca di rimediare dal punto di vista teorico (vedi il costruttivismo di Alexander Wendt e vedi anche, sul terreno dello scontro politico internazionale, il concreto muoversi nell'arena internazionale dei grandi agenti strategici, i quali peraltro hanno da sempre una visione finalistica e strategica della lotta politica). Insomma, se vogliamo essere provocatori fino in fondo, sarebbe meglio per tutti che, se pur con i dovuti onori, i vari Kant e Popper non fossero visti come le ultime tavole della legge ma fossero inquadrati, pur nella grandezza architettonica del loro pensiero, nella prospettiva della crisi e del fallimento del pensiero liberale. L'inferno è lastricato di buone intenzioni e limitandoci ad una prospettiva meramente filosofica, ma con immediate ed evidenti ricadute anche sulla sfera politica, la stazione finale di questa linea di pensiero di tipo meccanicista è "il n'y a pas de hors-texte" postsmodernista di Derrida. 2) Secondo Bobbio il repubblicanesimo apparterrebbe ad una cultura di sinistra non marxista. Ancora una volta, non intendo scendere nel dettaglio e quindi non voglio ora discutere dal punto di vista storico questa affermazione ma, dal punto di vista di un rinnovamento teoretico ed assiologico del repubblicanesimo, invito caldamente a dimenticare tutti i luoghi comuni del Secolo breve. Fino a non molto tempo fa, in ambiente repubblicano si diceva che la caduta del Muro di Berlino significava una sola cosa: Mazzini aveva vinto e Marx aveva perso. In realtà oggi vediamo che hanno perso tutti e due, a meno che non si giudichi l' "irresponsabilità" degli agenti strategici economico-finanziari (in realtà il loro pieno e totale potere e prevaricazione sui popoli e sulle istituzioni rappresentative da essi eletti) come una sorta di singolare bizzarria della storia e non come il vero "cuore di tenebra" della nostra epoca.
In amicizia e per il contributo al dibattito

Massimo Morigi

Rispondi ↓

IL CORRIERE DELLA COLLERA 2 settembre 2014

Per la Repubblica di domani

SE SCOPPIA UN CONFLITTO, COSA FARÀ L'ITALIA? NESSUN POLITICO SI SBOTTONA, MA IL DIBATTITO INIZIA UGUALMENTE SUL WEB E NELLE TV LIBERE. di Antonio de Martini

L'aumento della tensione internazionale, il processo in corso di ricomposizione dei vecchi blocchi, il moltiplicarsi dei focolai di guerra asimmetrica, la depenalizzazione di fatto dei bombardamenti su agglomerati urbani, hanno " innervosito" la pubblica opinione mondiale. Numerose autorità morali, incluso il **Pontefice Romano**, si stanno ribellando a questa macabra prospettiva.

Le nostre autorità cercano di prepararci alla guerra " santificando" i militari morti per *cause di servizio* con solenni *funerali di stato* come se si fossero volontariamente immolati in combattimento.

Oltre questo grottesco cerimoniale, resiste la finora isolata
" **proposta de Martini**" di **avviare alla neutralità il nostro paese** prima che sia tardi.

Allo scoppio di entrambe le guerre mondiali, l'Italia ha tentato di restarne fuori (per nove mesi nella prima e dieci nella seconda) poi gli avventuristi presero il sopravvento in entrambi i casi con le conseguenze che abbiamo constatato sulla nostra pelle.

Nessuna sostanziale differenza tra guerre vittoriose e perse. lutti, nessun vantaggio, debiti, sommovimenti sociali in entrambi i casi.

LA FINANZA SUL WEB ha ripreso oggi, con un editoriale che verrà trasmesso da domani in alcuni telegiornali di TV libere, la proposta di neutralizzazione – o di non belligeranza – fatta dal nostro **Corrieredellacollera**.

Parlando con linguaggio giornalistico, accenna alla " uscita dalla NATO", ma non è necessario.

Sia l'Irak che l'Ucraina **NON SONO PAESI NATO** e quindi non vige l'automatismo a intervenire previsto dal trattato se un membro è aggredito e la **Costituzione della Repubblica** (art 11) non consente "l'attacco a scopo difensivo".

Se la condividete **la necessità di dibattere questo tema**, diffondete il video e mandate un link de http://www.corrieredellacollera.com a amici e conoscenti Potreste salvare la vita di un vostro familiare.

È necessario **aprire un dibattito nazionale** su cosa debba fare l'Italia in caso di guerra prima che il libero dibattito venga soffocato dai tamburi della guerra che per ora vi sembrano ancora lontani.

Questo blog favorisce il dibattito delle idee diffuse da persone capaci di esprimersi senza insultare.

Condividi:

- Facebook9
- LinkedIn
- Twitter3
- E-mail
- Stampa
- Pocket
-

Mi piace:

Articoli collegati

Geopolitica primaria: nella guerra di Libia, gli Usa si stanno battendo per sopravvivere. La posta in gioco è il controllo sulla Cina. E c'entra anche lo Tsunami giapponese...... di Antonio de MartiniIn "Berlusconi"

LE RIVOLUZIONI EUROPEE COMINCIARONO SEMPRE CON UNA RIVOLTA IN UNGHERIA. CHIUDE L'UFFICIO F.M.I. A BUDAPEST. di Antonio de MartiniIn "economia internazionale"

TRA USA E RUSSIA SI STA VERIFICANDO UNA INVERSIONE DEI RUOLI AVUTI NELLA PRIMA GUERRA FREDDA. UNA RIPETIZIONE A ROVESCIO SAREBBE GROTTESCA. di Antonio de Martini e Massimo MorigiIn "disinformazione"

By antoniochedice, on settembre 2, 2014 at 6:54 pm, under disinformazione, Politica Estera, Storia. Tag:crisi irachena, crisi ucraina, Guerra, iniziative per la pace del Papa, Italia neutrale, NATO, pericolo di guerra. 2 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« ALGERIA: STANZIATI 260 MILIARDI PER LO SVILUPPO. FRANCIA E GERMANIA CI PUNTANO MENTRE NOI DILAPIDIAMO L'EREDITÀ DI MATTEI. di Antonio de Martini

Commenti

- gicecca On settembre 3, 2014 at 7:00 am

  Permalink | Rispondi

  Penso che il movimento "proneutralitate" potrebbe avere un minimo di successo se, sfuggendo alle sirene dei pacifisti a ogni costo, riuscisse a coagulare alcuni delle nazioni del sud Europa più esposte sia economicamente che geograficamente ad un eventuale e deprecato estendersi delle "primavere" che poi si trasformano, come si è visto, quasi inevitabilmente in rigidissimi inverni. Intendo, al solito, Spagna, Portogallo e Grecia. I Salandra oggi, come cento anni fa, sono molto eterodiretti; occorre innanzi tutto una soprta di autarchia di pensiero che non è affatto diffusa. GiC

- abrahammoriah On settembre 3, 2014 at 7:34 am

  Permalink | Rispondi

  3 settembre 1914

  Condivido parola per parola il post e quanto commentato in proposito dalla "Finanza sul web". Ma visto l'evolversi della situazione internazionale il punto non è esprimere lungimiranti analisi sull'opportunità dell'Italia di uscire dalla NATO e sull'essere il punto di riferimento per un costruendo schieramento internazionale neutrale ma suscitare un forte movimento d'opinione che spinga in questa direzione. Questione a questo punto non tanto di pensiero ma di organizzazione del consenso e di lungimiranti intese con tutti coloro che hanno capito che il vero problema del nostro paese è l' essere terreno di scorribanda di agenti strategici interni ed internazionali il cui unico scopo sociale è operare costantemente contro i nostri interessi nazionali.

  Massimo Morigi

Il corriere della collera 11 settembre 2014

OBLABLABLA' : LA NUOVA STRATEGIA DI OBAMA CONSISTE NELL'ADDESTRARE I RIBELLI SIRIANI IN ARABIA SAUDITA INVECE CHE IN GIORDANIA. di Antonio de Martini

---

Il presidente USA. Ha annunziato la nascita di una grande Coalizione, ma non ha fatto nomi. Il solo ministro degli esteri francese ha detto che il suo paese parteciperà SE NECESSARIO alle forze aeree, (sottinteso non con truppe).

I ribelli " moderati" siriani che non sono riusciti finora a sconfiggere il governo siriano, d'ora in poi attaccheranno anche l'ISIS (ennesimo nome dei soliti banditi di Al Baghdadi) e oltre che in Siria, in Irak. Auguri.

Qualcuno in alto pensa,evidentemente, che combattendo su due fronti, i moderati siriani, saranno più efficaci e finalmente vittoriosi.

Dopo l’adozione del *Quantitative Easing* monetario, questa è la seconda imitazione che il governo USA fa delle scelte strategiche di **Adolf Hitler**.

La vera novità è che mentre finora Obama aveva combattuto le guerre di Bush jr, adesso ne ha una tutta sua. La perderà se insisterà ad usare solo la superiorità aerea e truppe demotivate e inaffidabili. La divisione Bari nella guerra mondiale fu ” riaddestrata” undici volte e altrettante crollò sotto il fuoco.

La popolazione americana è favorevole per due terzi a questo intervento presentato l’11 settembre – *tredicesimo* anniversario dell’attacco alle due torri gemelle – come fu portata ad approvare l’intervento in Vietnam, in Afganistan e in Irak.

Il fatto che i campi di addestramento dei ribelli siano stati spostati dalla Giordania all’Arabia saudita la dice lunga sullo stato della sicurezza giordana, sulla ripresa dei buoni rapporti USA-A.SAUDITA e sui miei sospetti sul luogo in cui furono addestrati gli islamisti che ora si vogliono combattere.
Chi fa le spese di questa nuova stagione di rapporti sauditi-usa è la Francia che si sta facendo portar via il programma già assegnatole di costruzioni navali per la Marina Saudita SAWARI III di un valore superiore ai 3 miliardi.

Ed è anche una rappresaglia USA per il rifiuto francese a cancellare la fornitura delle due navi classe MISTRAL alla Russia nel quadro delle sanzioni per la crisi ucraina. Questa decisione è il primo legame tra crisi ucraina e crisi mediorientale. Brutto segno.

Articoli collegati

UNA STRATEGIA ARABA PER BARAK OBAMA. di Antonio de MartiniIn "antiterrorismo"

SIRIA:PICCOLI PASSI VERSO LA PACE. di Antonio de MartiniIn "antiterrorismo"

IL WASHINGTON POST AMMETTE CHE IL GOVERNO USA FINANZIA SEGRETAMENTE I RIBELLI SIRIANI. di Antonio de MartiniIn "americane"

By antoniochedice, on settembre 11, 2014 at 4:58 am, under antiterrorismo, disinformazione,economia internazionale, Medio Oriente, Politica Estera, Siria. Tag:Adolf Hitler, Barak Obama,Grande Coalizione anti ISIS, nuova strategia USA in Irak e Siria, Sawari III. 3 commenti
Trackbacks are closed, but you can post a comment.

« SIRIA E MEDIO ORIENTE: CHI HA VINTO E CHI HA PERSO. di Antonio d. de Martini
ECCO IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO DI BARAK OBAMA CHE PUÒ RIASSUMERSI NEL DETTO NAPOLETANO ” L’ACQUA È POCA E ‘A PAPERA NUN GALLEGGIA” »

Commenti

- abrahammoriah On settembre 11, 2014 at 7:57 am

Permalink | Rispondi

11 settembre 2014
Il grado di asservimento dei media nazionali ed internazionali e anche di quelle forze che pomposamente – da destra come da sinistra – in Italia come altrove si autoproclamano alternative e antagoniste all’attuale sistemo ha giunto un tale livello di ridicolo asservimento che praticamente nessuno, tranne che in pochi ed elitari cenacoli (ogni riferimento è puramente voluto e non casuale …) osa proclamare questa semplice verità: l’ ISIS è la diretta conseguenza della politica americana di destrutturazione “caotica” dell’area (come del resto gli attuali casini ucraini risalgono direttamente ai tentativi degli agenti strategici occidentali di destrutturare l’area di influenza geopolitica dell’Unione sovietica in europa orientale). Un nuovo modo di ragionare che sappia andare oltre l’ideologia pseudemocratica (l’ideologia non la fondamentale acquisizione culturale prima che politica occidentale della democrazia) e che

sappia semplicemente proclamare che “il re è nudo” e che per quanto ci riguarda sappia indirizzare l’Italia, come scelta migliore per il suo futuro, verso la neutralità è il compito del repubblicanesimo geopolitico. Sulla base di questa analisi e di questo programma dovranno svilupparsi l’azione, le alleanze e la “razionalità strategica” e politica di un rinnovato repubblicanesimo. Dalla constatazione, invece, della pigrizia e dall’inerzia alla ripetizione dei vecchi slogan pseudodemocratici, dovrà invece essere facilmente delimitato l’altrettanto fondamentale campo del “nemico”.
Massimo Morigi

- fed On settembre 11, 2014 at 1:31 pm

  Permalink | Rispondi

  La Francia ha cancellato le Mistral…

  - antoniochedice On settembre 11, 2014 at 2:23 pm

    Permalink | Rispondi

    non è esatto. ha detto che “non sono riunite tutte le condizioni” per procedere alla consegna. Questo non significa che non si possano riunire le condizioni in futuro. Non è un no definitivo.

MANCA REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO CON MATTARELLI

FINE DI *REPUBBLICANESIMO GEO-POLITICO*: RAVENNA-COIMBRA, MARZO 2014